

3  
COMPONIMENTI  
TEATRALI

DI  
GIUSEPPE VELTRI.

6

TOMO PRIMO.



NAPOLI 1818.

NELLA STAMPERIA DI GIOVANNI DE BONIS

Largo della Carità n.º 9. e 10.

Con approvazione.

17644

## COMPONIMENTI

Contenuti nel presente volume.

---

UN PREGIUDIZIO VINTO DALLA PROPRIA DEBO-  
LEZZA , Commedia in cinque atti.

L'OSPEDALE DE' PAZZI , Dramma in tre Atti.

UNA GRAZIOSA AVVENTURA , Farsa.

## A CHI LEGGE.

3

*F*ra' diversi generi di poetici componimenti , non ebbe mai la *Commedia* l'ultimo posto. Da' valent' ingegni di ogni tempo fu essa reputata una piacevole correzione de' costumi ; una storia de' fatti che additano la pericolosa via del vizio , ed il retto cammino della virtù ; uno specchio insomma , nel quale vede ognuno i proprj difetti , e tutta comprendendone la difformità , ed il ridicolo , senza l'altrui rimprovero , da per se stesso si corregge , e si modera (\*).

Or dunque , fra tanti che scrissero ; chi per tramandare alla tarda posterità orribili esempj di private vendette ; chi per celebrare le geste di un eroe , che si segnalò nell'armi ; chi le scelleragini di un assassino ; e chi , d'altronde , con più lodevole cura , qual medico , amico della umanità languente , pubblica le sue già futte scoperte , onde apprestare si possa un rimedio a que' mali , che dapprima credevansi incurabili. Tal' io , non perchè animato sia dall'ambizione di farmi largo nella Repubblica de' Letterati , ma trascinato solo da una invincibil' inclinazione , che fin dallo sviluppo della mia ragione ebbi per lo Teatro , oso pubblicare una raccolta de' parti del mio debole ingegno.

---

(\*) Atene , al dir di Plutarco , spese più in dar premj a coloro , i quali componevano buone *Commedie* , o *Tragedie* , che nelle Guerre ch'ebbero a sostenere contro i Lacedemoni , ed altri nemici della Repubblica!

4  
In essi studiato mi sono di mostrare , sotto il velo del riso , allo smarrito la via , per la quale ritornar puote alla virtù ; ad un padre indolente , gli effetti del traviamiento de' figli , che trascurò di ben' educare ; al derisore , una lezione , onde conosca , nelle altrui , le proprie debolezze , e non ne rida impunemente.

Ho creduto , in tal guisa , d' impiegare le ore dell'ozio ; seguendo , non sò se bene , o malamente , la tracce del nostro classico Italiano Goldoni , e di altri accreditati autori ; le opere de' quali , atte a parlare al cuore , furono , e saranno sempre , a parer mio , la vera medicina dell'animo.

Ma , di grazia , non t' infastidire , o lettore carissimo. Non sia che tu creda esser mio talento voler tessere quì la storia del modo , con cui giunsi a comporre ; nè delle fasi buone , o malaugurate , di cui niuno Scrittore , in somigliante genere , andò peranche esente ; neppure per sogno è mio pensiero di porre quì a disamina i componimenti , che leggerai in questo , e negli altri volumi che sarò per offerirti. Sarei , di essi , un avvocato troppo prevenuto per me stesso , e non potrei esserne un giudice imparziale.

Fa d' uopo solamente sapere , che il favorevole accogliimento , fatto dal colto pubblico di questa Metropoli , a quelle rappresentazioni , le quali comparvero su' teatri , e pubblici , e privati , si è stato appunto quello che mi ha animato a pubblicarle per le stampe , prima che , o mal copiate , o trasformate , o mutilate da inesperta mano , che nelle Comiche Compagnie non manca , abbiano a scorrer per l'Italia inserite in qualche Collezione.

Troverai, in ogni volume, una delle rappresentazioni, che piacque a' moderni Autori di Oltremonti chiamar *Drames larmoyantes*, del merito delle quali tanto si è detto a dritto, ed a torto dagli amatori del vero bello.

Non oso affacciar le mie difese, se in tal genere, del pari che tanti altri, caduto sia nel romanzesco. Questa è la magia, che non va disgiunta dall'effetto teatrale.

D'altronde, io scrissi tal sorta di componimenti più tosto per pascere il gusto di coloro, i quali amano di entrare in teatro colla mente digiuna di buoni esempj, e di escirne cogli occhi pregni di lagrime; non menando seco a casa, che triste immagini di umane vicende, senza correggere i costumi; le quali ben sovente ispirano alle fanciulle, a disubbidire agl' Autori de' loro giorni, onde conservarsi fedeli ad un seduttore, ad un dissoluto . . . .

Troppo malamente, per altro, io parlerei se anche sul merito di tal sorta di rappresentazioni, non facessi una necessaria eccezione. E se si trovano mostri in somigliante genere, ed i miei non andassero immuni da sanguinosa critica, non è perciò che il Teatro Italiano, e quelli di Oltremonti non ne vantino i loro Capi-lavori.

Buoni, adunque, od informi; utili; o semplicemente dilettevoli, eccot' i miei Teatrali Componimenti. Questa Raccolta mi servirà per farne saggio. Potrò incoraggiarmi a far cosa di meglio, se come il Pubblico si degnò comportar questi sul Teatro, tu accurato lettore, scorgendone da vicino i difetti, non li stimerai meritevoli di disprezzo. Ti conserva.



# UN PREGIUDIZIO.

V I N T O

DALLA PROPRIA DEBOLEZZA

COMMEDIA IN CINQUE ATTI

Rappresentata la prima volta in Napoli dalla  
Comica Compagnia Fabbrichesi la sera degli  
11 Luglio 1817, e replicata a richiesta la sera  
de' 13 dello stesso.

---

*Aliena vitia in oculis habemus,  
a tergo nostra sunt.*

SEN. de Ira lib. I. c. 28.

---



## SULLA PRESENTE COMMEDIA.

**L**a sera degli 11. Luglio dell'anno 1817. dalla egregia Compagnia Fabrichesi, fu rappresentata questa Commedia sulle Scene del Teatro Nuovo. Il Pubblico si compiacque gradirla; ne chiese la replica; ed infatti, la sera de' 13. dello stesso mese la vide ripetuta, e con eguale aggradimento l'accolse.

L'epigrafe, che legges' in fronte a questa produzione addita il punto ridicolo della favola.

Ci acciec' a segno l'amore di noi medesimi, che spesso condanniamo in person' altrui quelle passioni, l'urto delle quali non sempre possiamo sfuggire.

Tale verità ben conosciuta dall'Attore Signor Pertica, a cui sono assai grato, fece sì che maestrevolmente eseguisse la parte del protagonista della Commedia. Raccomando a tutti coloro, i quali trovar si potranno nell'impegno di rappresentare questo carattere, perchè vogliano a somiglianza del Pertica cavare un moderato riso, senza che mettano in opera le ridicole affettazioni dell'arte.

Della Signora Carolina Cavalletti Tessari, che prima sulle scene del Teatro Nuovo, ed attualmente su quelle de' Fiorentini, ottiene meritamente ogni sera i suffragi di un Pubblico illuminato; non posso, che ripeter sempre con sommi lode l'ammirabile maestria, con la quale sostenne il suo carattere, che contribuì non poco all'esito felice della rappresentanza.

*Del Maggiore Clarken che dovrò dire? Fu esso rappresentato dall' inimitabile Sig. Giuseppe De Marini, onore dell' Italia. Attore, che unisce all' arte sua raffinata, una profonda conoscenza del cuore umano. Il nostro Teatro ha con giustizia fatto eco agli altri di questa bella parte di Europa, ove egli fece mostra de' suoi teatrali talenti; e grato anch' io per l' impegno, con cui eseguì la sua parte, unico la mia debole voce a' plausi, che gli sono dovuti.*

*Ond' io non manchi al mio proponimento di non essere prolioso, mi restringo nel dire, che tutto il rimanente de' Comici, i quali comparvero in questa Commedia, mi diedero molta ragione di lodarmi di essi.*

## PERSONAGGI.

ROSALY.

SIR JAKSON.

DOLSAN.

IL MAGGIORE CLARKEN.

JAMES, Fattore di Campagna.

UN RAGAZZO di cinque in sei anni.

STORMER, servo di Jakson.

*La scena si passa in un Villaggio in Inghilterra.*

UN PREGIUDIZIO  
VINTO  
DALLA PROPRIA DEBOLEZZA

—●—  
ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Grande spiazzo con veduta di una deliziosa Villa, da un lato della quale si vede il Castello di Jakson. Sedili, tavole di marmo ec.

*JAKSON seduto su di un poggiuolo, in abito di Campagna. JAMES in piedi. Operaj che vanno, e vengono portando i materiali per la fabbrica.*

*Jak.* **J**ames, va pur troppo lento il lavoro di questa fabbrica!

*Jam.* Essendo mancata la pietra, si è dovuto provvederne.

*Jak.* Al contrario, perchè il padrone paga sempre anticipatamente, quei bricconi di fabbricatori non si curano di lavorar con impegno.

*Jam.* Essi anzi benedicono il loro padrone, e ....

*Jak.* E fanno a me maledire il momento, che ho fatto loro anticipar denaro.

*Jam.* Voi avete sollevate tante povere famiglie, che giacevano nella miseria.

*Jak.* Io ho sollevate le loro famiglie, ma essi in contraccambio non sollevano quelle povere mura che un giorno o l'altro precipiteranno sulle nostre teste!

*Jam.* Ma io posso assicurarvi . . . .

*Jak.* Tu puoi assicurarmi, che quest'opera la porterà via il diavolo! Ma perchè vuoi tu difender quei bricconi?

*Jam.* Non potete rimproverarmi di questo; io non fo che prender le parti della verità.

*Jak.* No, tu con quel tuo cuore tenerello vuoi coprire i difetti de' miserabili.

*Jam.* E di questo ho sempre ricevuto esempio da voi.

*Jak.* Come!

*Jam.* Dal vostro buon cuore appresi ad esser compassionevole, ed umano.

*Jak.* Sono stato un cerusico che per compassione dell'ammalato ho lasciata intristire la piaga!

*Jam.* Come, Signore!

*Jak.* Fui della razza de' balordi; io conobbi sul nascere la passione di un indegno, e non la troncai che quando era già invecchiata . . . essa però è dissipata per sempre . . . .

*Jam.* Signore, egli è vostro nipote; è l'unico erede de' vostri beni . . . .

*Jak.* Aveva egli ereditat' i miei beni, ora non gli resta, che la mia collera, la mia indignazione . . . . Non parlarmi più di lui . . . scostati da me . . . che divento un' aspidè! . . . Dov'è Rosaly?

*Jam.* Poc' anzi era intenta alla cura di quel povero fanciullo.

*Jak.* Sempre attorno a colui; oh questa è una seccaggine!

*Jam.* Eccolla voi, Signore; vi porta il the.

*Jak.* Per altro, ella è una giovane, che se ben servire; sempre attenta al suo dovere; poco parla, e di nulla s'impaccia.

## S C E N A II.

ROSALY col the, JAKSON, JAMES.

*Ros.* Signore, è pronto il the. Ho girato tutto l'appartamento per trovarvi; in fine . . .

*Jak.* In fine versalo, e sta zitta.

*Ros.* Eccovi obbedito. (*versa il the*)

*Jak.* Sai pure, che quando si parla con me non amo di sentir tanti preamboli; voglio che ti sbrighi in due parole. (*beve*)

*Ros.* (Mi convien sopportarlo).

*Jam.* (Soffrite i primi impeti della sua collera; egli per altro è assai ben formato).

*Ros.* (Io mi rassegno alle traversie della mia sorte).

*Jak.* Che vuol dire quel cicaleccio? io non amo che si faccia segreteria in mia presenza.

*Jam.* Le ho chiesto, signore, che cosa fa quel fanciullo.

*Jak.* Che preme a te di quel fanciullo? vuoi troppo brigarti di ciò che non ti appartiene!

*Jam.* (Egli è assai di buon cuore; ma è inesorabile contro di quella povera creatura!)

*Jak.* Ebbene cosa vuoi? (*a Ros.*)

*Ros.* Attendo gli ordini vostri.

*Jak.* Ma che ordini; par che tu stia a soprintendere a' miei sorsi!... Va via, quando avrò terminato di bere ti chiamerò.

*Ros.* Vado dunque ad attendere al mio dovere. (Soffri cor mio; questo è troppo lieve supplizio, dopo tante sciagure!) (*via*)

*Jam.* Vado ancor io . . .

*Tom. I.*

*Jak.* Credeva, che già fossi partito ... sai pure, che mal volentieri io soffro una lunga conversazione?

*Jam.* Dimando licenza. (Egli è un uomo, cui non si deve mai contradire!) (via)

## S C E N A III.

J A K S O N.

**R**espiro un po' solo. Mi era pure annojato! Quel volerla spacciare da persone compassionevoli è cosa veramente ridicola! Un servo, che mostra di esser tale, o adula il padrone, o sotto questo aspetto gli vuol rubare. . . . . Questa donna, che prende tanta cura di quel fanciullo . . . che lo stringe spesso fra le sue braccia, per quanto io fossi contento del suo ben servire, delle sue ottime maniere, qualche volta mi fa montar su' gangheri! Ehi, Rosaly?

## S C E N A IV.

R O S A L Y , J A K S O N.

*Ros.* Signore?

*Jak.* Prendi. (*le dà la tazza*) Che!... Tu sei di male umore?..

*Ros.* V'ingannate.

*Jak.* Allorchè sei d'appresso al padrone par che ti ricordi di tutt'i tuoi malanni!

*Ros.* Al contrario; l'unica soddisfazione che io possa provare, si è quella di poter parlare col mio ottimo padrone, e di esser da lui sempre con compiacenza ascoltata.

*Jak.* Tu mi ripeti sempre le stesse frasi! Da

tre mesi, che sei in mia casa non hai fatto ...

*Ros.* Che ammirare l'affabilità vostra.

*Jak.* Ma in che fai tu consistere questa mia affabilità, che tanto ti sorprende?

*Ros.* Essa consiste, sopra tutto, nella vostra maniera di comandare, in quella dolce serietà, che ispira un grato rispetto.

*Jak.* (Non v'è che dire; questa donna è obbligante quanto mai!)

*Ros.* (Sapessi come insinuarmi nel suo animo, per muoverlo a favore di suo nipote, e dello stato mio infelice . . .)

*Jak.* Tu eri più allegra ne' giorni passati.

*Ros.* E lo sono tuttora.

*Jak.* Non è vero; tu hai pianto; ti ho veduto rasciugare gli occhi. Sai tu che non posso veder lagrime!

*Ros.* Io sono in questo momento allegrissima.

*Jak.* Quel fanciullo . . . .

*Ros.* Quel caro fanciullo! . . . (con trasporto)

*Jak.* Veli, come ti commovi al solo sentirlo nominare!

*Ros.* Egli . . . Vi dirò schiettamente, egli mi fa compassione . . . un povero orfanello!

*Jak.* Tu non ne devi prender parte in conto veruno.

*Ros.* (Ah se potessi spiegarti in qual maniera debbo prenderne parte!)

*Jak.* Tu sei confusa . . . Rosaly; ti dissi già, che devi attender solo alle facende di casa...

*Ros.* E non form'anch'esso un oggetto delle mie cure?

*Jak.* Tu non devi brigarti di lui.

*Ros.* Ma pur'è in vostra casa . . .

*Jak.* Qual ragione! È in mia casa; doveva io lasciarlo in sulla strada?

*Ros.* Ebbene , giacchè dopo di aver voi fatto separare per forza i suoi genitori , vi piacque raccogliarlo presso di voi . . . non appartien' egli ? . . .

*Jak.* Appartiene ad una seduttrice . . . ad una donna di bassa condizione , che credeva d'innalzarsi con l'amore al grado de' miei pari !

*Ros.* Sarà dunque imputato a delitto a quella infelice , di aver ceduto alla violenza dell'amore ? . . .

*Jak.* È un delitto imperdonabile l'aver aspirato alla mano di un uomo , che non poteva mai conseguire ; e per cui aveva io già impegnata la mia parola per maritarlo con una dama , che vanta tre quarti e mezzo di nobiltà !

*Ros.* Voi , a quel che sento , non avrete mai provato che cosa sia l'amore !

*Jak.* Fui giovane anch' io ; ma non fui pazzo a segno d' invischiarmi per sempre . . .

*Ros.* Ringraziate il Cielo , che vi die' tanta fermezza !

*Jak.* E lo ringrazio ancora , perchè mi ha fatto sempre pensare da uomo.

*Ros.* Ed è perciò , che io son sicura di trovare in voi un uomo ragionevole , e che sente pietà degl' infelici.

*Jak.* Credo di esser tale ; ma non posso piegarmi a compatire certi difetti , che nascono assolutamente dalla cattiva volontà !

*Ros.* Non è vero Signore . . . il vostro labbro dice tutt'altro , di quel che pensa la vostra bell'anima. Io non sarò mai per credere , che voi possiate odiare un' innocente creatura , un infelice orfanello , il quale lungi dall'affettuosa sua madre vive affidato alle vostre benefiche cure . . . Qual ragion vuole che maltrat-

tato sia questo misero frutto d'uno sventurato amore? Se animato siete di sdegno contro l'autrice de' suoi giorni; se rea la stimate a segno da meritare il vostro disprezzo, l'abbominio de' suoi simili; scagliatevi, sì, contro di quella infelice, procurate l'estermidio della sua vita; ella ve ne saprà buon grado: ma non turbate, di grazia, la quiete, il riposo di un fanciullo incapace di male, e che vi strappa ognora le lagrime colle sue innocenti carezze... Così parlerebbe, signore, quella sciagurata madre, che forse raminga, e derelitta da' suoi parenti implorerebbe la vostra pietà, e vi bagnerebbe la mano delle calde sue lagrime.

*Jak.* (Costei ha una certa magia in quelle sue parole, che giungerebbe a rimuovermi dal mio proponimento!)

*Ros.* (Egli è confuso . . . Cielo, fa che sia scosso una volta da quella sua ostinata ferezza. )

*Jak.* Va pure.

*Ros.* Perdonate alla mia soverchia libertà di parlare ... La compassione vinse il mio ritcagno.

*Jak.* (*La guarda con trasporto, e poi pentendosi dice:*) T' intesi.

*Ros.* Vorrei bene che le mie voci non meritassero il vostro sdegno.

*Jak.* Va via, ti dissi. (*burbero*)

*Ros.* Obbedisco. (Ed ancora non cede . . . Ah! misera, io non potrò vincere l'anima sua risoluta. (*via*))

## S C E N A V.

JAKSON.

**C**ostei è certamente un diavolo sotto spoglia di cameriera! . . . Io quasi non lo più odio contro di quel fanciullo! Difatti che colp' ha colui ne' falli di suo padre? . . . Ma . . . Ha ella dunque tanta forza per ammansire la mia fieraZZa! . . . Tant'è; allor che ella parla se ne va via la mia collera!

## S C E N A VI.

JAMES , JAKSON.

*Jam.* **I**L Maggiore Clarken è smontato da cavallo al rastello di questa villa, ed or viene a questa volta.

*Jak.* Maledetto, è già ritornato dall' Italia! .... Vado via . . . .

*Jam.* Non siete più in tempo, egli vi ha già veduto, ed eccolo a voi.

*Jak.* Non vi è che fare; bisogna aver le orecchie di bronzo per sopportar costui!

## S C E N A VII.

IL MAGGIORE , JAKSON.

*Mag.* **J**akson, un abbraccio. Ritornato appena dalla Campagna d'Italia, mia prima cura si è stata quella di venire a rivedere i miei più cari amici e parenti.

*Jck.* Grazie.

*Mag.* Sei sempre laconico nelle tue risposte!

Eh risvegliati una volta; imitiamo un poco gl' Italiani, i Parigini . . .

*Jak.* Io sono Inglese, e non mi curo di prendere ad prestito gli usi, ed i temperamenti delle altre Nazioni. Mi contento di quelli co' quali son nato, e non li cambierei con i migliori del mondo.

*Mag.* Dici male: bisogna spesso, ad imitazione di quelli degli altri, correggere i nostri abusi. Viaggia, viaggia, e poi discorreremo. E tuo nipote dov' è? . . .

*Jak.* È assente da questa Villa.

*Mag.* A proposito. Che sia presso la sua innamorata?

*Jak.* Oibò: quale innamorata! . . .

*Mag.* Come! non amava egli una graziosa giovanetta? Un mio amico di Londra me ne tenne avvisato in Milano.

*Jak.* ( Povero il mio Casato: tutti sanno la bestialità che ha fatta quel pazzo! )

*Mag.* Ti dispiace? Hai ragione caro mio . . .

Ma l'affliggerti ora è inutile, quando non hai saputo riparare sulle prime. Se l'avessi fatto viaggiare non si sarebbe così impegnato. Cosa volete, voi altri automati, che faccia un povero giovane sempre chiuso fra le mura del suo Paese? O deve fare l'amore, o rovinarsi col giuoco! Del resto, ha egli rimediato al male che ha fatto? . . . Ha egli sposata quella poverina?

*Jak.* Sposata! Sposata! ( Mi prende il freddo in sentirlo! )

*Mag.* Sposata! . . . E perchè ti rivolti con quegli occhiacci da orco! L'amico istesso, che mi diè notizia di questi amori, mi scrisse di

poi che l'aveva sposata, e che ne aveva avuto un figlio . . .

*Jak.* Tu sei di quelli che mandano giù a prima vista tutto ciò, che sentono!

*Mag.* Come! . . . Non l'ha dunque sposata!

*Jak.* Ti pare, che un giovine par suo si sarebbe abbassato a sposare una donna di oscuri natali?

*Mag.* Come a dire! . . . Che le donne di questa classe non hanno forse un cuore, una grazia, un'attrattiva simile a quelle del suo grado? Era essa una onesta donzella? I parenti di lei sono gente onorata? E ciò le basta per poter anche sposare un Seraschier Bassà. Che sorta di pregiudizj! . . . Gira, gira, e così ti spregiudicherai . . .

*Jak.* Se fossi un molino a vento, come tu sei, girerei dalla mattin'alla sera.

*Mag.* Dunque davvero non l'ha sposata? . . .

E quella poveraccià come farà senza l'amante?

*Jak.* Come fanno quelle che han perduto il cervello.

*Mag.* Quelle che han perduto il cervello meritano di esser compatite, e protette da chi ha la testa aggiustata . . . Ma dimmi; egli l'ama ancora, o pure avesse fatto qualche altra passquinata, come fanno gli amanti alla moda?

*Jak.* Egli finse di sposarla. (Debbo fingere per non macchiare la mia famiglia.)

*Mag.* Uh! Anima più nera del tizzone che bruciò Meleagro! Chi gli ha insegnato a vivere nel mondo di questa maniera. Si vergogni di appartenere ad una colta Nazione. Non si trattano in tal guisa le povere donzelle! . . . In Italia, in Francia, in Olanda, dove sono stato io, non ho mai sentito una simile brteconata!

*Jak.* Maggiore mio, ne' tuoi viaggi avrai veduto solo le facciate de' Paesi! . . . Io, che

non ho viaggiato, ti dico, che tutto il Mondo è lo stesso.

*Mag.* Se lo è; dev'essere un ricettacolo di mancatori!

*Jak.* Ma vorresti tu ch'egli sposasse la figlia di un artigiano! Qual'onore farebbe alla famiglia?

*Mag.* Quell'onore, che senza rimorso ha involato a que' poveri infelici parenti, che col sudore delle proprie fatiche mangiavano un pane nero sì, ma senza inquietezza! . . . Mi perdoni su di ciò il Sig. Jakson, ed il suo degnissimo nipote!

*Jak.* Dimmi il vero, il tuo cavallo ti avesse quì condotto per tormentarmi? Che preme a te d'intrigarti in queste cose? Ognuno deve congiungersi co' suoi pari.

*Mag.* Ella è divenuta sua eguale, tostochè gli saltò il grillo d'innamorarla. Coll'amor suo l'ha già inalzata al pari della sua condizione; e per conseguenza è degna della sua, della mia, della tua, e di cento mani se occorre.

*Jak.* Se tutti pensassero come te . . .

*Mag.* Certamente, che se tutti pensassero come te, la proliferazione andrebbe troppo lenta, ed il Mondo sarebbe un deserto! . . . In una parola. Io stimo assaissimo il mio parente Dosan, e pretendo ch'egli si ricordi de' suoi doveri, e non lasci perire una infelice che ha ceduto alle sue lusinghe. Voglio desinare con te . . . Vado a vedere il mio cavallo, e poi ritorno. Beveremo alla salute dell'amicizia, e del vero onore, ch'è il sacro baluardo di una buona e colta società. (*via*)

*Jak.* Mancava questo pazzo per venirmi ad inquietare in questa mia solitudine.

*Fine dell'Atto primo.*

# ATTO SECONDO.

## SCENA I.

*STORMER conducendo per mano GIORGETTO.*

*Stor.* **N**ON sei ancora soddisfatto? Mi hai fatto correre più di un cavallo da posta dietro ad una passera!

*Gior.* Tristarella, fuggiva come il vento!

*Stor.* E tu ti eri cacciato in testa di volerla raggiungere!

*Gior.* Io l'era andato già sopra, ma quando poi ho stesa la mano per afferrarla, è volata su su nella cima di quell'albero alto alto. L'erchè tu non vi monti, e me la prendi?

*Stor.* Chi?

*Gior.* Tu.

*Stor.* Quando poi mi cresceranno le ali al par di essa, potrò renderti questo servizio.

*Gior.* No; che ali! tu vi monti co' piedi.

*Stor.* Vi monto co' piedi, e poi calo giù senza le gambe.

*Gior.* No . . . Io voglio la passera, altrimenti vado a dirlo a Rosaly . . .

*Stor.* Questo vuol dire l'esser custode de' ragazzi!

## SCENA II.

*JAMES, STORMER, e GIORGETTO.*

*Jam.* **T**i sei dato in tutto e per tutto a scherzare con questo fanciullo, e non vuoi sapere di altro.

A T T O S E C O N D O. 23

*Stor.* Questa è un'altra canzone più graziosa!

*Jam.* Il padrone grida, che l'opera della fabbrica va troppo lenta, e tu te la vai divertendo.

*Stor.* Costui mi ha fatto perdere il cervello.

*Gior.* Lo vedete, non ha voluto andare a prendermi la passera sulla cima dell'albero lungo lungo.

*Jam.* Egli deve attendere alla fatica, ragazzetto mio. Va, Stormer, non far che quegli operai vadano troppo alla lunga. Va, che penserò io di condurre Giorgetto da Rosaly.

*Stor.* Vado volando; e se mi volete bene, vi prego di non farmi dare mai più l'incarico di accompagnar costui, perchè non mi sento capace di andar saltellando quà e là, come un capretto. (*via*)

S C E N A III.

JAMES, e GIORGETTO.

*Jam.* Sciocco, se tu sapessi, che quest'anima innocente è il figliuolo dell'infelice Dolsan, del più buono fra' giovani, del nipote istesso del nostro padrone, forse non ti spiacerrebbe di averne cura!

*Gior.* Conducetemi da Rosaly.

*Jam.* Sì, andiamo. Ma ella quì viene.

*Gior.* Viene! . . . Dov'è?

*Jam.* Eccola lì,

## S C E N A IV.

ROSALY , JAMES , GIORGETTO.

*Gior.* Rosaly! . . . ( *corre ad abbracciarla* )

*Ros.* Anima mia! ( *lo bacia, e stringe al petto* )

*Jam.* ( *Che buona giovane; ha una tenerezza soprannaturale per questo fanciullo!* )

*Ros.* Dove sei stato finora?

*Jam.* Egli è stato a passeggiare con Stormer per non farlo tanto spesso vedere al padrone, che l'odia a morte!

*Ros.* Crudele! gli tolse il padre! . . .

*Jam.* Se vi dicessi quanto ha sofferto quel povero padre! . . . L'amore gli è costato ben caro! . . .

*Ros.* Lo zio lo fece improvvisamente allontanare dal fianco di quella povera donna! . . .

*Jam.* E lo ha relegato in un suo castello di campagna assai lontano da questo per castigarlo, e perchè si possa intieramente scordare della sua passione!

*Ros.* ( *Potessi fidarmi di costui per far sapere a Dolsan, che io sono in questa sua Casa . . . Ma . . . no, si taccia . . . si attenda il tempo propizio; una momentanea imprudenza potrebbe farmi perdere tutte le mie speranze.* )

*Jam.* Viene il padrone!

*Ros.* Oh Dio! . . . mi coglie con l'oggetto del suo sdegno!

*Jam.* Che maledetta congiuntura!

*Ros.* Sapessi come scusarmi . . .

*Jam.* Egli già viene! . . .

## S C E N A V.

JAKSON , JAMES , ROSALY , e GIORGETTO.

*Jak.* James allontanati. (*barbero*)

*Jam.* Comandate , che vada ? . . .

*Jak.* Comando , che vadi in malora !

*Jam.* Ubbidisco , senza che andiate in collera.  
(*Povera Rosaly , chi sa cosa mai le dirà !*) (*via*)

*Ros.* È necessario , che io resti ?

*Jak.* Indegna !

*Ros.* Io !

*Jak.* I miei ordini sono sì malamente rispettati ?

*Ros.* Non credo di aver mancato in menoma parte.

*Jak.* Cosa fai là con quel fanciullo ?

*Ros.* Ritornava dal passeggio , ed io . . .

*Jak.* E tu lo stringevi al tuo seno , e ti lasciavi sfuggire qualche lagrimetta !

*Ros.* Io , signore . . .

*Jak.* Voi signore donne , avete un'abilità particolare nel cavar fuori le lagrime ! . . .

*Ros.* Un'oppressione di cuore . . .

*Jak.* Questa oppressione ti sopraggiunge sempre al fianco di questo fantoccio ! . . . caccialo via , mandalo su . . .

*Ros.* Dove volete che vada così solo ? . . .

*Jak.* Dove diavolo ei vuole. Vieni quà tu. (*a Giorgetto*)

*Giorg.* (*Signora Rosaly , andateci voi per me.*)

*Jak.* Che , non vuol venire !

*Ros.* Ha ritegno , signore . . .

*Jak.* Ho dunque un ceffo tant'orrido da far paura a' fanciulli ? Che dici tu ? . . . Ti sembro io così brutto ? . . .

Gior. Sì, signore . . . ( *timoroso* )

Jak. Come! . . . Ti sembro brutto! . . .

Gior. Sì, signore . . . ( *mi fa paura!* )

Ros. Non si è saputo spiegare; voleva dire . . .

Jak. Anzi non si poteva spiegare con più chiarezza! . . . Che vada via . . .

Ros. Non vi adirate; io l'allontanerò subito di qua . . . Eh, ragazzo, bacciate la mano al signore . . . Egli è il vostro benefattore.

Jak. Non serve . . . Che vada . . .

Gior. Non volete, che vi baci la mano? . . . Rosaly mi ha detto, che io ve la baciassi la mattina, e la sera.

Jak. Ebbene se ne parlerà quando anderai a letto.

Ros. Vi annoja . . . avete ragione! . . . Un uomo serio qual voi siete mal si confa con le pucilità de' fanciulli! . . .

Jak. ( *Ella interpreta tutt' i miei pensieri . . . Pare fatt'apposta pel mio naturale!* )

Gior. Andiamo via . . .

Ros. Andiamo, mio caro . . .

Jak. Rosaly? ( *placato* )

Ros. Signore.

Jak. Tu a qual famiglia appartieni?

Ros. ( *Oimè!* )

Jak. Tu non nascesti a servire.

Ros. Fui sempre perseguitata dalla sorte.

Jak. Chi sa, che questa tua sorte non abbia a cangiarsi un giorno.

Ros. Eh, mio buon padrone, io non deggio, e non posso sperarlo.

Jak. Eppure . . . ( *mentecatto, dove mai mi trasporto!* )

Ros. Del resto, io mi uniformo al mio destino, ed adempiendo con rassegnazione a quel dovere, che la mia presente condizione mi pre-

## S E C O N D O

29

scrive, serbo appena una picciola rimembranza della mia passata felicità.

*Jak.* Brava. Tu sai ben rassegnarti! Sai esser forte nelle avversità!

*Ros.* Oh quanto ho dovuto combattere, signorè, contro le traversie della sorte! . . . Sono tre anni che io vado raminga . . . tre anni da che fui costretta a servire!

*Jak.* Spero, che de' tuoi guai non ne sia stato cagione qualche ghiribizzo di amore . . . sei così buona . . .

*Ros.* Eh signore! . . .

*Jak.* Che! . . .

*Ros.* Questo è un contagio, che attacca indistintamente ogni sorta di persona! . . .

*Jak.* E tu? . . .

*Ros.* Ed io . . .

*Jak.* Ne sarai stata esente finora?

*Ros.* (Che chiede, che vuole che io gli sveli!)

*Jak.* Questa è una dimanda, che fa tacere tutte le figliuole. Fui un balordo! Ti ho chiesto l'impossibile.

*Ros.* Mi avete chiesto ciocchè, per ordinario, forma l'infelicità di noi povere donne. Spesso non sentiamo, che i moti del proprio cuore. Non ascoltiamo, che la voce dell'amore, e ci abbandoniamo alle lusinghe di un amabile oggetto, senza considerare le conseguenze della nostra imprudenza!

*Jak.* (Che maniera di ragionare ha costei! È una vera sacciente volgare!) Questo accade a quelle donne, che non sanno fare una buona scelta.

*Ros.* Non sempre è in nostro arbitrio di fare una buona, o una cattiva scelta. Oh quante acciecate dall'amore ceder dovettero ad una in-

clinazione, che costò loro degli affanni, ed avrebbero desiderato di respirare le aure dove un tempo fu il pericoloso amante, e di stringere, come io faccio, replicatamente al suo sventurato frutto de' loro amori! (*trasmossa di affetto stringe al petto, e bacia Giorgetto*)

**Jak.** Che fai? Di chi tu parli? Tu vai troppo oltre! (*bruscamente fa cenno che allontani Giorgetto dalla sua presenza*)

**Ros.** Scusate, che innavvedutamente ho mancato al vostro divieto. In questo punto lo condurrò nelle mie stanze. . . . Non lo farò più comparire innanzi ai vostri occhi. Avete ragione, non foste mai padre, non sentiste mai che cosa sia l'amor de' figli, ed in conseguenza mal soffrite certe donnesche affezioni. . . . Perdonate, vi prego, i trasporti a' quali mi sono abbandonata, ed attribuiteli soltanto alla debolezza della mia memoria. (Come resistere posso? . . . . Come poss'io soffrire i veri moti dell'anima mia? . . . Se non muojo è un portento!) (*via*)

**Jak.** Costei a poco a poco mi farà diventare una bestia! Odio quel fanciullo, perchè nato dal perfido amore di mio nipote; perchè non voglio riconoscere successore de' miei beni. . . . Ma questa benedetta donna, a mio dispetto, mi farà fare qualche bestialità! Torna quel parolajo del Maggiore. Oh che pazienza!

# SECONDO

29

## SCENA VI.

IL MAGGIORE, JAKSON.

*Mag.* „ Non è credibile  
„ Quant'è terribile  
„ La faccia orribile  
„ Del creditor!

Tant'è. Tu sei un debitore, il quale cerca di fuggire l'incontro del terribile creditore, che son'io . . . Aspetta, vien qua. Discorriamocela un poco.

*Jak.* Maggiore, non inquietarmi.

*Mag.* Io non t'inqueto affatto. Desidero soltanto di vedere in te un uomo, che sente la ragione; una persona spogliata di certi pregiudizj, che oscurano il tuo carattere.

*Jak.* Non torniamo a tastar quelle corde . . . che fanno dissonanza al mio timpano. In una parola, non parliamo più di mio nipote.

*Mag.* Perdonami; sono appunto in obbligo di parlarti di lui. Egli è mio parente come sei tu; e per conseguenza debbo prender le sue difese, debbo chiamarti alla ragione . . .

*Jak.* Ed io debbo lasciarti, ed andar via.

*Mag.* Ed io debbo seguirti.

*Jak.* Ma, per Bacco, questa è un'insoffribile persecuzione!

*Mag.* Devi soffrirmi a tuo dispetto. Rispondimi, non fuggire; siedì con me . . . Tu chi sei?

*Jak.* Sono un diavolo!

*Mag.* No; ti manca qualche cosa per esserlo.

*Jak.* Non mi manca nulla. Sono abbastanza arrabbiato.

*Mag.* E non sei dunque un diavolo, caro congiunto; tu sei una bestia . . .

*Jak.* Una bestia sei tu!

*Mag.* Non avrei difficoltà affatto di credermi tale, quando conoscessi d'aver torto.

*Jak.* Ma io sono uomo più avanzato di te!

*Mag.* Sei tu dunque una bestia di prima classe, ed io una bestiola in secondo luogo!

*Jak.* Ma tu sei abbastanza impertinente.

*Mag.* Non andare in collera. Impara a sopportare le ingiurie, come le fai sopportare agli altri; impara a soffrire i tracolli, come li fai soffrire a qualche povera infelice . . .

*Jak.* A chi lo io sopportare le ingiurie? . . .

*Mag.* Ad una meschina abbandonata da un uomo, che amò teneramente, e per tua sola cagione . . .

*Jak.* Io non permisi ch'ella si lasciasse lusingare da' sospiri di uno sventato.

*Mag.* Ma chi ti ha detto, che tu avevi autorizzato tuo nipote ad imbrogliare quella meschina? Amore non ha bisogno di patente, o di qualche lettera di officio per poter tirare alla cieca le sue frecce. Ti sarebbe piaciuto, se, per esempio, tuo nipote, in vece di adocchiare quella donna, avesse abbacinata una damina?

*Jak.* Veli qual parlare! Non si sarebbe denigrato il nostro casato.

*Mag.* E ti avrebbe anche empito lo sgrigno vuoi dire. Ma che gli uomini fossero nati nel mondo, per essere schiavi del denaro? Oibò! Noi sortimmo un bene dalla natura, che ci rende superiori a tutte le ricchezze dell' Universo. E questo è appunto la ragione. Essa ci regola, ci fa combattere quelle brutali passioni, le quali ci farebbero scorno. L'uomo dev'essere il dominatore dell'oro, non l'oro dell'uomo. Quan-

do esso si lascia vincere , abbagliare dal suo splendore, è allora un sordido, un avaro, un animale peggiore di quella bestia del cui nome poco fa ci siamo regalati a vicenda . . . Non mi fare il rabbioso . . . che con me non hai cosa da guadagnare ; son sincero , son amico, e la verità che sento nel cuore dev'esser manifestata colla lingua. Sarà un poco dispiacevole, disgustosa , ma è la verità , che non deve offendere l'uomo d'onore, l'uomo sensato.

*Jak.* ( Egli parla troppo, è vero, ma non si può a meno di dire, che non parla male. )

## S C E N A VII.

ROSALY , JAKSON , il MAGGIORE.

*Rosalv.* **U**N Corriere di tutta fretta quì giunto, ha recato questo foglio a voi diretto.

*Jak.* D'onde viene ?

*Ros.* Ha detto di venire dal Castello di Fitz-Clerval.

*Jak.* È il mio Castaldo, che lo manda ; leggasi. ( legge fra se )

*Mag.* Corpo della luna , che grazioso visino! . . .

È come da due ore che sono quì non ti aveva ancor veduta ! . . . Poi discorreremo figliuola. ( a Rosaly )

*Jak.* ( Dopo di aver letto ) Come ! è fuggito ! . . . nè si sa quale strada abbia presa !

*Mag.* Chi ?

*Jak.* Indegno ! . . .

*Mag.* Chi mai ? . . .

*Jak.* A mio dispetto ! . . .

*Mag.* Non si può sapere di chi si parla ?

*Jak.* Avrà scoperto l'asilo della sua perfida amante.

*Ros.* ( Cosa dice ! )

*Mag.* Piano . . . Ah, tu parli forse di Dolsan!

*Ros.* ( Oh Dio! )

*Jak.* Egli è sparito dal Castello, dove io l'aveva mandato per fargli dimenticare la sua fiera passione.

*Mag.* Ah per bacco! . . .

*Jak.* Sarà certamente, andato a ritrovare quella sua perfida ammaliatrice! (*smaniando*)

*Mag.* Ah, può darsi... E buon prò gli faccia!...

*Jak.* Che diavolo dici? . . .

*Mag.* Pentito forse di averla ingannata con un falso matrimonio, vuole ora compensare l'affronto, con darle effettivamente la mano di sposo.

*Ros.* ( Giusto Dio! Fu falso il mio matrimonio!... Oh me meschina! oh tradito amor mio! . . . )

( *Cade svenuta* )

*Mag.* Che cosa avvenne!

*Jak.* È svenuta! . . . Oh povera Rosaly! . . .

Gente accorrete . . .

*Mag.* Soccorriamola.

## S C E N A VIII.

JAMES, STORMER, e detti.

*Jam.* **E**ccomi, signore . . . Rosaly! ah povera giovane! . . .

*Jak.* Conducetela nella sua camera.

*Stor.* Saranno affetti sterici!

*Jak.* Sia quel che diavolo sia; conducetela sul letto. (*James, e Stormer la sollevano, e la portano via.*)

*Mag.* Io son buono a far ciarle, ma non posso poi vedere siffatti spettacoli, che subito il mio cuore mi s'impiccolisce quanto un capello! (*vio*)

*Fine dell'Atto II.*

# A T T O T E R Z O.

## S C E N A I.

JAKSON, *dopo di essere stato per qualche tempo indeciso, si alza, e passeggia; poi chiama.*

**I**L perfido ha fatto di tutto per aizzarmi contro di lui! . . . risolverò! . . . James . . . Diavolo!

## S C E N A II.

STORMER, e JAKSON.

*Stor.* Avete chiamato? . . . *(si trattiene indietro)*

*Jak.* Così poco sarà rispettato il volere di un zio, che ha teneramente amato il suo nipote! . . . Sen fugge a mio dispetto, e corre nelle braccia di una donna, di cui riprovo l'amore? . . . E James sarà certamente intisichito! . . .

*Stor.* Ci sono io, signore . . .

*Jak.* Tu sei vivo?

*Stor.* Per grazia del Cielo.

*Jak.* Credeva fosti crepato.

*Stor.* Non si può parlare più obbligante di questo!

*Jak.* Chi sei tu? . . . ah! . . . *(volgendosi)*

*Stor.* Come! . . . Non sapete che io sono? . . .

*Jak.* Sò bene che sei un asino.

*Stor.* *(Questo si dice parlar chiaro!)*

*Jak.* Cosa vuoi? Chi cerchi? . . .

*Stor.* Nulla . . . Io son venuto . . .

*Jak.* Per rompermi il capo? . . .

*Stor.* Il Ciel me ne liberi! . . . Voi avete chiamato . . .

*Jak.* Io ho chiamato James.

*Stor.* Egli è presso gli operaj, e mi ha inculcato di star quì per attendere gli ordini vostri.

*Jak.* Non ho che fare di te.

*Stor.* Dunque vado via. (*per partire*)

*Jak.* Non partire.

*Stor.* Non parto.

*Jak.* (Io sono imbrogliato!...) Chiama Rosaly...

*Stor.* Ella è sul letto, che riposa.

*Jak.* Come sai tu, che ella riposa?

*Stor.* L'ho veduta co' miei occhi . . .

*Jak.* Co' tuoi occhi! . . . Sei dunque entrato nella sua camera!

*Stor.* Vi sono entrato . . .

*Jak.* Indegno! . . . E tu hai ardito introdurti nella sua stanza, mentr'ella era coricata?

*Stor.* Vi sono entrato in punta de' piedi . . .

*Jak.* Peggio! . . . Perchè vi entrasti di soppiatto? Chi ti diè tanto ardire?

*Stor.* Ho dovuto andarvi per servizio . . . Ma vedete poi ho fatto rumore per farmi sentire.

*Jak.* Dunque poi la destasti? . . . Perfido! . . . La destasti! . . .

*Stor.* Insomma, signore . . . Volete che io dica di averla, o di non averla destata?

*Jak.* (Egli ha ragione . . . in certi momenti io sono uno stravagante!)

*Stor.* Voi mi ponete tanta paura addosso che mi trovo imbrogliato a rispondervi.

*Jak.* (Non so che dirgli!)

*Stor.* Voi siete tanto buono, e conoscete la ragione.

*Jak.* (Ora non lo posso più sopportare!)

*Stor.* Del resto vi domando perdono . . .

*Jak.* Ma non ti sei accorto ancora, che mi hai ben seccato?

*Stor.* Non parlo più.

*Jak.* Dimmi. Sai tu come ella se la passa? . . .

*Stor.* ( Ci scommetto, che ora facciamo un'altra quistione. ) Stà un pò meglio.

*Jak.* Come il sai? . . .

*Stor.* ( Ecco quì . . . Peccato che io non sia un astrologo! )

*Jak.* Come il sai? . . .

*Stor.* L'ho inteso dire.

*Jak.* Tu non sei fatto per soddisfarmi, allorchè ti parlo . . . ( Eh, ma è la mia barbara irresoluzione, che mi fa essere scontento di tutto! . . . Rosaly . . . Rosaly . . . ella soltanto è omogenea a' miei pensieri! . . . Ma che? . . . Ah . . . Oibò! . . . Che bassezza! . . . Il mio bisavolo che aveva quattro medaglie, e due fasce . . . Io che son decorato! . . . Ma ella . . . Ah che involuppo d'idee! Ecco come posso a ragione rassomigliarmi alla bestia; faccio mille pensieri, senza risolverne un solo! ) ( *via* )

*Stor.* E' andato via. E perchè ha chiamato; cosa voleva fare di James; perchè ha fatto tanto fracasso? Per onorarmi soltanto del pregevole nome di asino!

## S C E N A III.

*ROSALY comparisce quasi fuor di se, poi si arresta nel veder STORMER.*

*Ros.* **N**ON vi è scampo! Si fugga da questo luogo di affanni per me! . . . ( *Si avvede di Stormer.* ) Che fai tu quì?

*Stor.* Io? nulla.

*Ros.* Tu stai piando i miei passi?

*Stor.* ( Questo è un altro pajo di maniche! )

*Ros.* Che pretendi? . . . Chi ti commise di spiarmi?

*Stor.* ( Costei è pazza! )

*Ros.* Che pretend'egli? Che vuol'egli, potrebbe mai sopprimere il mio dolore? . . Come ahimè, ha estinta una fiamma, che soavemente accendeva due anime pure, due anime sensibili? . . .

*Stor.* Chi?

*Ros.* Ma egli s'inganna; invece di smorzarla, l'ha con più vivacità riaccesa . . . Mi ha gettato un inferno nel core . . . Mi ha precipitata in un abisso di pene! . . .

*Stor.* ( Misero me! costei ha fatto divorzio col suo cervello. )

*Ros.* Scostati, fuggi . . . lasciami partire . . . Non impedirmi il passo . . .

*Stor.* Ecco lì . . . la porta è aperta.

*Ros.* È aperta questa porta . . . ma, oimè, quella della mia casa non è più aperta per me! Io perdei il diritto di appartenervi . . . Un barbaro . . . me ne strappò . . .

*Stor.* Ve ne strappò, e che volete da me?

*Ros.* Si prenda quell'anima innocente, e si parta subito da questa casa . . . dov'è egli? . . . dove l'avete condotto? . . . Datemelo subito... voi non lo strapperete dalle mie braccia.

*Stor.* ( Ma chi diamine cerca, non si sa! )

*Ros.* Rendim' il figlio . . , rendim' il sangue mio . . .

*Stor.* Vostro figlio! . . . cosa dite!

*Ros.* ( Che dissi! . . . ) No . . . No . . . Non vi curate di me . . . Io non ragiono . . . son oscurat' i miei lumi! . . .

*Stor.* Spiegatevi, Rosaly . . . Voi volete Giorgetto? . . .

*Ros.* Sì . . . dov'è? . . . conducilo a me . . .  
ho per lui un trasporto indicibile ; io lo  
chiamo mio figlio . . . non saprei qual'altro  
titolo dargli, che fosse più soave di questo !

*Stor.* Or vado per condurvelo subito.

*Ros.* Te ne sarò grata.

*Stor.* ( Oggi ho l'abilità di non capire affatto  
questa donna! ) ( *via* )

## S C E N A IV.

ROSALY.

**P**renderommi il figlio . . . e fuggirò tosto di  
quì ! . . . Che intesi mai ! Dolsan dunque mi  
ha tradita ! . . . Non è egli con me legato  
in legittimo nodo ! . . . Misera Giuditta,  
t'ingannò egli dunque ! . . . Dio ! . . . e non  
spiro di duolo ! . . . e non raccapriccio al solo  
pensarlo ! . . . Uomini . . . oh, perfido sesso !

## S C E N A V.

IL MAGGIORE, ROSALY.

*Mag.* **E**ccola quì . . . Ma cospetto non ne  
poteva più ! . . . Son venuto nella tua ca-  
mera, e non ti ho trovata ; sotto al pergola-  
to nemmeno . . . per quell'altro viale neppure . . . e che cosa è questa ; ti rendi pure  
invisibile ! . . .

*Ros.* Parlate con me, signore ?

*Mag.* Mi pare, che quì non vi sia altra donna,  
che tu. Con chi dovrei parlare ? Con chi vuoi  
che un uomo si mett' a chiacchierare ? Là  
conversazione fra uomo ed uomo non può

essere che noiosa. I vecchi cadenti, per lo più, sono avari, e non parlano, che di piani di economia, di accumular denari, come se nella vicina loro morte avessero a far nuova casa all'altro mondo; ed essendo stati forse in lor gioventù capi d'opera di galanteria, ora, perchè hanno il sangue agghiacciato, riprovano la condotta de' poveri giovani. I miei coetanei, se son giuocatori, non sognano che il fante di spada, o di bastone; o si piccano di politica, e ti annojano con isciocchezze, con nuòve di battaglie, di guerre; nel mentre che il nostro cuore potrebbe anch'esser lacerato dalla guerra di amore, ed aver bisogno di un amabile visetto per far seco una onorevole capitolazione di pace.

*Res.* Signore, oh quanto siete lontano dal vero. Gli uomini, che militano nella guerra di amore non sanno ben mantenere i patti delle capitolazioni; mentre ottengon la pace, non fanno, i perfidi, che meditar tradimenti!

*Mag.* Tu per bacco, dici qualche pezzo di verità! Mi piace la tua candidezza.

*Ros.* Questa è una verità, che si nasconde agli occhi di noi altre donzelle, quando amore ci fa la guerra; ma ci si fa conoscere poi con troppo funeste conseguenze?

*Mag.* E tu sei cameriera! Oibò. Tu seì una profonda scientifica!

*Ros.* È una scienza naturale la mia, la quale si apprende solo con l'esperienza delle proprie sciagure.

*Mag.* Ah, ora t'intendo. Sarai stata battuta in questa guerra?

*Ros.* Ma sconfitta in modo, che non posso più riordinarmi! . . . Ho in odio la vita . . . Ho in odio me stessa . . . Abborisco gli uomini, . . .

### T E R Z O.

39

Essi sono oggetti di spavento agli occhi miei!

*Mag.* Tu sei, per altro, la prima donna, che abborrisce tanto noi altre belle creature! . . .

*Ros.* Io vi abborrisco, come le creature le più inostruose, le più ingrato della terra! . . .

*Mag.* (Cospetto! ella è stizzita, come una tigre contro di noi altri! Non potrò certamente ritrarne cosa di buono!)

*Ros.* Voi riprovaste, signore, la conversazione degli avari, perchè pensano ad accumular denaro . . . quella de' giovani giocatori. . . Sono riprensibili, egli è vero, questi uomini; ma la sordidezza dell'avaro non fa con la sua economia, che conservare le sue ricchezze, per istabilire forse un agiato retaggio a' suoi eredi. Il giocatore ferisce le sue proprie sostanze . . . Ma il giovane galante . . . il perfido innamorato, con le sue lusinghe, ferisce troppo crudelmente noi povere donne; e termina col trascinarci nell'abisso della disperazione!

*Mag.* Tu come ti chiami?

*Ros.* Rosaly, la sventurata Rosaly.

*Mag.* Oibò tu ti chiami la dottoressa cameriera! . . . Ma non combini co' miei sentimenti. Io, sebbene in questa età, amo piuttosto il giuoco d'amore, che quello delle carte.

*Ros.* Viene il padroue . . .

*Mag.* Quel caparbio di mio cognato! . . . vado via . . . per ora non ho piacere di taroccar con lui. Bella giovanetta, ripiglieremo a miglior tempo questa conversazione. (Poverina, mi fa pietà; chi sa qual giovane sventato l'avrà tradita! . . . Se potessi, l'aiuterei di cuore.)  
(*via*)

*Ros.* Cercherò di fuggire l'occasione d'incontrarmi con lui. Gli uomini son divenuti i miei più capitali nemici . . . Egli viene . . . si evita . . .

TERZO.

61

*Jak.* ( *Dopo averla guardata con passione, ma sempre indeciso* ) ( *Maledirei tutt'i miei quarti di nobiltà !* ) Hai dunque veramente risoluto di partire ?

*Ros.* Vedete . . .

*Jak.* In due parole, sì, o no. Vuoi tu partire ?

*Ros.* Così vuole la mia sorte.

*Jak.* Oibò, così vuole la tua testa. Hai sempre detto di non aver parenti . . . Ebbene, tu fai per la mia casa. ( *In fine si decida.* ) Tu non devi partire. Ho fatto una risoluzione . . . Essa è ferma . . . è irremovibile . . . L'ingratitude di un empio, la disubbidienza di un mio nipote . . . mi chiama ad una risoluzione, che farà chiasso per qualche giorno, ma che poi non se ne parlerà più. Di tutte le novità del mondo non si parla, che tre giorni. Or dunque, questo perfido nipote, che destinai mio erede, per la sua cattiva condotta, resta spogliato di ogni diritto di successione . . .

*Ros.* Che dite, signore ! ( *sparentata* )

*Jak.* Egli rimarrà miserabile, privo della mia affezione . . . di tutto . . .

*Ros.* Ah no . . . non portate a tanto eccesso la vostra collera . . .

*Jak.* Ho deciso, e non replicarmi . . . Ascolta. La decisione che ho fatta . . . si è quella di passare a nozze . . .

*Ros.* Voi ! . . .

*Jak.* Io . . .

*Ros.* In questa età ! . . .

*Jak.* L'età mia non può fare ostacolo a' miei disegni . . . Ho già destinato chi dev'essere la mia sposa . . . Non curo la mormorazione del mondo . . . a marcio dispetto di mio

nipote: vò dar la mano alla cameriera! . . .

Ros. Come! . . . (*sorpresa*)

Jak. È fatto; tu sarai la mia sposa!

Ros. Io! . . . Signore! . . .

Jak. Che, ricuseresti un sì gran favore? . . .

Ros. Io son mortificata! . . . Come mai! . . .

Voi avete perseguitato vostro nipote, perchè amava una giovane di nascita inferiore alla sua; perchè cercava di oscurare la famiglia . . . Ed ora . . .

Jak. Io ho bastantemente illustrato il mio casato. Mi sono abbastanza acquistato onori co' miei servizi allo stato. Faccia anch'egli lo stesso . . . giunga all'età mia, e si regoli poi a suo piacere . . . In fine sono un uomo, come son tutti gli altri . . . sono innamorato di te, e ti voglio sposare.

Ros. Ma io . . . come potrei . . .

Jak. Non più ritrosie . . .

Ros. Io non posso . . .

Jak. Che! . . . non puoi! sei forse prevenuta per un'altro? . . .

Ros. Che chiedete! . . . (*con grande sforzo*).

Jak. Ho io dunque un rivale! . . . Non lo soffrirò . . . chi è mai questo temerario? . . .

Ros. (*Come posso dirgli ch'è suo nipote! . . .*)

Jak. Tu dovrai esser mia . . . ad onta di mio nipote, e della perfida sua innamorata!

Ros. La conosceste mai quella povera donna? . . .

Jak. Se conosciuta l'avessi, se l'avessi veduta una sola volta, avrei colle mie mani vendicato i torti che ella ha fatti alla mia famiglia. Senz' altre ciarle, domani sarai mia sposa.

Ros. (*Oh Dio, in qual cimento mi trovo!*)

Jak. Udisti? . . .

Ros. Ah Signore . . . per pietà . . . rinvocate

quella sentenza . . . essa è inesequibile.

*Jak.* Mi rifiuti! . . .

*Ros.* (Io sposa del mio persecutore! . . .)

*Jak.* Sei tu forse? . . .

*Ros.* Io sono . . . Alz signore, lasciatemi tacere!

*Jak.* Ingrata! . . . t'intendo . . . Ricusi la mia mano . . . Ma . . . io saprò vendicarmi . . . Tu non vedrai più il tuo affettuoso padrone . . . Io . . . (Ma che faccio! . . . non se le mostri la mia debolezza . . . si sopprima la mia collera . . . si crepi, ma si crepi in segreto.) (*via in una grande irresoluzione*)

*Ros.* Cielo, la tua possanza può liberarmi dalla persecuzione di quest'uomo ostinato. (*via*)

*Fine dell'Atto terzo.*

# ATTO QUARTO.

## SCENA I.

STORMER, *il* MAGGIORE.

*Stor.* Signore, si chiama in tavola.

*Mag.* Bravo; mi dai una piacevole notizia.

*Stor.* Viene di là il padrone; giunge in tempo.

*Mag.* Va pe' fatti tuoi, che lo avvertirò io per te.

*Stor.* Come comandate. (*via*)

*Mag.* Jakson, avanza un altro poco; vai numerando i passi? . . .

## SCENA II.

JAKSON, *il* MAGGIORE.

*Jak.* Cosa vuoi?

*Mag.* Han chiamato in tavola.

*Jak.* Non ho voglia di mangiare.

*Mag.* Ne ho voglia io.

*Jak.* Va tu dunque a sederti . . . che io da quì ad un momento verrò. Ho a dare qualche ordine.

*Mag.* Che dici! . . . quando si mangia non si danno, e non si ricevono ordini. Io ti predo; ma ti avverto, che se non vieni subito, io seggo, e mi pongo a mangiare. (*via*)

*Jak.* Va, siedì, mangia, e fa quel che vuoi; io pranzerò quando ne avrò volontà . . . Ma che diamine mi accade io non capisco! Non ho mai fatto l'amore; ed in questa età mi sento pizzicare in petto! . . . E per chi? per

Q U A R T O.

45

una cameriera, la quale forse mi rifiuta! Uh! ...  
Che si direbbe di me! . . . Che direbbe il  
Marchese d'Acquatorbida! Uh! . . .

S C E N A III.

STORMER, JAKSON.

*Stor.* Signore?

*Jak.* Che vuoi? . . . Non vo pranzare . . . va  
via . . .

*Stor.* Son venuto per avvisarvi . . .

*Jak.* Sei venuto per seccarmi . . . va pure, o  
per via di calci te ne farò andare saltellando.

*Stor.* Non ho saputo mai di ballo, signore. . .

*Jak.* Temerario! . . . via di qua . . .

*Stor.* E non volete che io vi faccia l'imbascia-  
ta? . . .

*Jak.* No . . .

*Stor.* ( Tanto meglio . . . tu non pranzerai,  
e vi sarà per me più avanzo di tavola. )

*Jak.* Dove vai? . . .

*Stor.* Me ne ritorno d'onde son venuto . . .

*Jak.* Sei una bestia . . .

*Stor.* Infinitissime grazie!

*Jak.* Tu partivi senz'aver ricevuto i miei ordini!

*Stor.* Voi mi avete detto soltanto di volermi  
fare andar via saltellando; sed io perchè non  
aveva questa voglia, senza aspettare altro com-  
plimento, me la svignava.

*Jak.* A che sei qui venuto?

*Stor.* Per avvertirvi, che il signor Maggiore ha  
voluto che la tavola si apparecchiasse sotto  
al pergolato, perchè vuol desinare in mezzo  
alla campagna.

*Jak.* Che noja! . . . Oggi che avrei bisogno di

star solo, mi tocca sopportare quel ciarliero!...  
Ho inteso . . .

*Stor.* Lodato il Cielo. (*per partire*)

*Jak.* Aspetta . . . Rosaly che fa? . . .

*Stor.* Credo che sia nella sua camera.

*Jak.* Come il sai tu? . . .

*Stor.* (Buonanotte, ora si agita un altro contraddittorio!)

*Jak.* Rispondi, presto.

*Stor.* Ho detto, credo, che sia nella sua camera; vale a dire, che non lo so di certo. (Per attaccar lite, il padrone non la cede ad un Curiale!) (*via*)

*Jak.* Io non sono in me! . . . Nell'età mia non merito compassione . . . meriterei che mi rompessero la testa. (*via*)

#### S C E N A IV.

ROSALY, GIORGETTO.

*Gior.* Andiamo via, vedete là il signore . . .

*Ros.* Egli si allontana, non temere.

*Gior.* In verità, che quando mi guarda mi fa paura! . . .

*Ros.* Non è poi un tiranno . . . (È pure un uomo, in cui l'amore ha saputo prevalere al suo fumo di nobiltà . . . E questa sua debolezza non sa compaire in persona di suo nipote!)

*Gior.* Rosaly, voi parlate sola, che conti vi state facendo?

S C E N A V.

STORMER, ROSALY.

*Stor.* Rosaly, dov'è il padrone? (*in fretta*)

*Ros.* Nol so . . .

*Stor.* Cerchiamolo . . . sarà andato a pranzo . . .

*Ros.* Che vuoi tu farne?

*Stor.* Cose belle! . . .

*Ros.* Che fu?

*Stor.* Buone nuove! . . .

*Ros.* Ma che cosa? . . .

*Stor.* Allegramente . . .

*Ros.* Parla . . . presto . . .

*Stor.* Egli è giunto . . .

*Ros.* Chi mai? . . .

*Stor.* È smontato da cavallo! . . .

S C E N A VI.

JAMES, e detti.

*Jam.* Stormer, hai avvisato il padrone? . . .

*Stor.* Or corro ad avvisarlo . . . Oh che consolazione! . . . Or sì che senza i calci del padrone vado saltellando per l'allegrezza! (*via*)

*Ros.* James, quell'allegrezza a qual fine?

*Jam.* Il piacere mi trattiene le parole! . . . Arriva . . .

*Ros.* Chi? . . .

*Jam.* Dolsan, il nipote del nostro padrone, il più caro fra gli uomini; viene, per quanto dice, a buttarsi a' piedi di suo zio,

*Ros.* Onnipotente Iddio! . . .

*Jam.* Ecco! . . . Ecco il mio adorato padron-  
ciuo. Volo in cerca del padrone. (*via*)  
*Gior.* Sarebbe forse il mio papà? . . .

## S C E N A VII.

*DOLSAN, i suddetti.*

*Ros.* **P**otessi sfuggire il suo incontro! (*volendo partire.*)

*Gior.* È vero, che voi siete il mio papà?

*Dol.* Figlio! . . . ti riconosco . . . ti abbrac-  
cio . . . Che! sogno! . . . traveggo! . . .  
Giuditta mia! . . . ah che io spiro di conso-  
lazione! (*vuol buttarsi nelle braccia di Rosaly*)

*Ros.* Scostati, ingrato! . . .

*Dol.* Che! . . . tu mi scacci! Ah non privar-  
mi di sì felice momento . . . stendimi le tue  
braccia . . .

*Ros.* Ed ardisci chiedermi le braccia . . . di com-  
parirmi d'avanti dopo di avermi ingannata? . .  
Uomo il più empio! . . .

*Dol.* Io! Che dici mai, Giuditta! . . .

*Ros.* Chi sei tu, scellerato, in faccia ad una  
donna traviata dall'amore? . . .

*Dol.* Sono il più infelice, ma il più tenero fra  
tutti gli uomini! . . . (*con affettuoso tras-  
porto,*)

*Ros.* Menti . . .

*Dol.* Qual linguaggio è mai questo? Di che puoi  
tu rimproverarmi? Questo caro pegno del no-  
stro amore . . . (*additando Giorgetto*)

*Ros.* Per colmo delle tue scelleragini egli è il-  
legittimo! tu precipitasti in un abisso di pene  
e la madre, ed il figlio! . . . (*piangendo*)

*Dol.* Mano potente, gravita sul mio capo! . . .

Qual'inganno è mai questo! Dimmi, come quì ti ritrovi? . . . Rischia la l'ottenebrata mia mente.

*Ros.* Scacciata da' miei parenti, che mi ebbero in orrore, dopo d'essere stata da te divisa, andai raminga, accattando uno scarso alimento; mi posi a servire; fui poscia introdotta in questa casa, ove rividi questo caro pegno dell'amor mio, che da tre anni aveva perduto . . . Io mi beava in segreto nel suo picciol volto in cui l'effigie riconosceva di suo padre, del mio sposo, che, ahimè! . . . non è più padre, non più sposo; egli è uno spergiuro! (*piangendo*)

*Dol.* Dammi la morte, ma non dirmi queste insultanti parole. . . . Quale impostura è mai questa! . . . Io tradirti! . . . Ti avrei io falsamente sposata! . . . Cada prima il fulmine tremendo sul mio capo se pensassi . . . Ma che dico? . . . son queste le carte, che autenticano la fede, che solennemente ci giuraranno . . . Osserva le firme delle Autorità competenti . . . Eccole nelle tue mani, giacchè vagliono esse più che le lagrime di un uomo che visse sol per te, che per te sola sopportò il rigore di un implacabile destino! . . .

*Ros.* Dolsan! . . . Tu dunque! . . . (*intenerita*)

*Dol.* Io sono innocente . . . io ti adoro.

*Ros.* ( Ah vorrei abbandonarmi a' trasporti della mia tenerezza . . . ma un inquieto dubbio mi trattiene! ) (*come sopra*)

*Dol.* Amato figlio. . . . tenero frutto di uno sventurato amore . . . corriamo insieme nelle braccia dell'inesorabile tua madre . . . mi perdoni ella un delitto, che nemmeno per ombra commisi.

*Gio.* Ma che? siete poi così dura! Vedete papà, che vuole abbracciarvi?

*Ros.* E chi resister può mai al contrasto di un cuore che ama! . . . Mio sospirato Dolsan! . . .  
( *con trasporto* )

*Dol.* Mia cara Giuditta!

*Ros.* L'amore vinse il mio sdegno! . . .

*Dol.* Abbandoniamoci dunque ai trasporti della gioja . . . eccoti le mie braccia.

*Ros.* Oh quanto sospirai questo delizioso momento! ( *si abbracciano* )

*Gior.* E sì, che hanno fatto la pace! Se avesse stese a me le braccia, io subito sarei corso ad abbracciarlo. ( *Dolsan, e Rosaly nel punto che arriva il Maggiore non si troveranno abbracciati.* )

## S C E N A VIII.

*Il MAGGIORE, poco dopo JAKSON, i suddetti.*

*Mag.* **E**vviva! La nemica degli uomini si è resa con armi e bagaglio!

*Ros.* (Oimè!)

*Dol.* Chi vedo! . . . Clarken!

*Mag.* Dolsan! . . . Tu quì! Ha dunque conchiusa con te la pace l'amabile cameriera! . . .  
Vieni Jakson . . . buone nuove . . . assisti anche tu a questa bella riconciliazione . . .

# QUARTO.

## SCENA IX.

JASKON, e i suddetti.

*Jak.* Che vuoi, Maggiore, lasciami in pace.

*Dol.* Amato zio. . . .

*Jak.* Che! tu quì . . . (*sorpreso*)

*Mag.* Non era quì; era più in là . . . vicino alla bella Rosaly. . . .

*Jak.* Perfido! Che pretendeva egli? . . . Che chiedeva da lei? . . .

*Dol.* Ella . . . mio zio . . . ella è appunto . . .

*Jak.* Chi mai? (*con calore*)

*Ros.* (Si ripari!) Io debbo essere la mediatrice di lui per ottenergli un perdono dovuto alla debolezza di un giovane traviato . . . . Non sapendo egli qual personaggio mi rappresentassi in questa casa, ed immaginandosi che avrei io potuto facilmente placare il vostro sdegno; con l'ingenuità di un'anima che veramente ama, con le lagrime agli occhi, chiedeva che m'impegnassi, onde baciare potesse quella mano, che tante pene gli fe soffrire; s'egli è vero che ho forza ad ottenergli una tal grazia, io la chieggo, come impetrar la potrei per me medesima . . . Vi lascio luogo a riflettere, vado alle mie cure di casa . . . voi siete zio e nipote non avete bisogno della mia mediazione . . . (Tremo . . . palpito . . . non ho più lena di parlare. (*via*))

*Dol.* (Ell'ha ben'evitato i primi impeti della sua collera.)

*Jak.* (Ho gridato, ho fatto un mondo di chiac-

chiere . . Essa ha parlato , ed io son diventato uno stupido.) (*via*)

(*Pantomima*). *Resta il Maggiore riflettendo sopra tutto ciò , che poc'anzi ha veduto , cioè a dire , di aver sorpreso Rosaly e Dolsan l'uno all'altra vicini , e di aver sentita la seusa ch'essa Rosaly ha addotta a Jakson riguardo a suo nipote. Infine va via mostrando di non essersi affatto persuaso , e che la cosa gli sembra imbrogliata. Tutto ciò dev'esser fatto in pochissimi momenti.*

*Fine dell'Atto Quarto.*

---

# A T T O   Q U I N T O .

C a m e r a .

---

## SCENA PRIMA.

JAMES, STORMER.

*Jam.* **S**tormer? . . . Dove ti eri intanato?

*Stor.* Nella deliziosa tana de' servitori.

*Jak.* E dove?

*Stor.* In cucina. Si sa, che quando i padroni si son levati dalla tavola, i servi corrono subito in cucina per divorarvi il rilievo.

*Jam.* Tu non penseresti, che a mangiare?

*Stor.* Mi ho fatto il conto, non esservi altro pensiero che mi gradisca più di questo.

*Jam.* Ti gradisce tanto che stai ancora divorando.

*Stor.* Questo è un altro piccolo residuo.

*Jam.* Finiamola. Esci; trova un notajo, e falla venire con te.

*Stor.* Che avete a fare i capitoli matrimoniali?...

*Jam.* Ih, quante ciarle! Va presto.

*Stor.* Non andate in collera. Adagio, adagio si farà tutto. (Che umori si ritrovano; per niente si fan venire la stizza! Al contrario di me, che non m'infurio nemmeno, se mi dessero una legnata sul capo.) (via)

*Jam.* Che vorrà fare il padrone del notajo! Volesse egli fare qualche assegnamento al nipote? . . . fosse mai placato? . . . Lo voglia il Cielo! . . .

## S C E N A II.

ROSALY, JAMES.

**Ros.** **J**ames, voi avete mandato a cercare un notajo?

**Jam.** Sì.

**Ros.** Per ordine di chi?

**Jam.** Del padrone?

**Ros.** (Ahimè!) Per qual motivo?

**Jam.** L'ignoro.

**Ros.** (In quale inquietezza mi ha precipitata questa nuova!) Suo nipote dov'è?

**Jam.** L'ho veduto avviarsi verso il pergolato.

**Ros.** (Buono, che mi è riuscito svelargli la risoluzione di suo zio . . .)

**Jam.** Ecco il padrone.

**Ros.** Vado via. (Mi conviene fuggirlo; egli è ormai pernicioso per me.) (*via*)

**Jam.** Tutta la servitù procura di trattar poco con lui; eppure non hanno appieno conosciuto il suo carattere!

## S C E N A III.

JAKSON, JAMES.

**Jak.** (*Va a sedere, e dopo d'aver guardato intorno dice a James:*) Non era teco Rosaly?

**Jam.** Vi era.

**Jak.** E nel vedermi è sparita!

**Jam.** Avca qualche cosa a fare . . .

**Jak.** Tu sei l'avvocato di lei?

**Jam.** Dico quel tanto . . .

**Jak.** Dici delle fanfalucche . . . Va a dirle che

venga quì . . . No . . . no . . . ( Che faccio ! ) Vado io . . . ( Non vorrei . . . Che diamine mi è dato io non capisco ! . . ) Cosa fai là com' una pertica ?

*Jam.* Attendo gli ordini vostri.

*Jak.* Ma , corpo di bacco , mi ti veggo sempre d' innanzi come una larva !

*Jam.* Non v' inquietate che or me ne vado . . .  
Ho mandato a chiamare il notajo .

*Jak.* Ma tu dov' hai il cervello ?

*Jam.* Io ! . . .

*Jak.* Che voglio far io del notajo ?

*Jam.* Voi mel comandaste !

*Jak.* Ed ora ti comando il contrario .

*Jam.* Manderò dietro a Stormer per farlo ritornare . ( Egli è vero ch' è uno stravagante , ma non l' ho veduto mai così stralunato . ) ( *via* )

*Jak.* Che mi serve il notajo , se quell' ingrata non accetta la mia mano ? . . Non l' accetta ! E com' è possibile ! Io l' innalzo . . . io l' arricchisco . . . io la faccio padrona di tutto ! . . . E che perciò ? Se veramente è prevenuta per un altro , si ride delle mie ricchezze . . . Ma no . . . ella sarà mia . . . il mio cuore è inclinato per lei . . . ed a dispetto di mio nipote la voglio sposare !

S C E N A IV.

DOLSAN , e JAKSON .

*Dol.* ( Egli è quì ; si profitti di quanto mi ha informato Giuditta . )

*Jak.* James . . . chi è quà ?

*Dol.* Signore . . . ( *avanzandosi con circospezione* )

*Jak.* Vado via . . . (*volendo partire*)

*Dol.* Fermatevi un momento.

*Jak.* Scostati . . .

*Dol.* Compiacetevi d'ascoltarmi . . .

*Jak.* Adesso son sordo . . . non ascolto . . .

*Dol.* Ma perchè trattarmi con tant' asprezza!..

Onde ho meritato io il vostro sdegno?

*Jak.* Tu ben lo sai.

*Dol.* Ho trasgredito, è vero, agli ordini vostri col partire dal Castello dove voi mi tenevate in castigo, ma fu per ottenere il vostro perdono.

*Jak.* (Costui perchè è venuto a tormentarmi!)  
(*quasi commosso*) Va via . . .

*Dol.* Volete che parta?

*Jak.* Mi pare, che non te l'abbia detto in lingua ebraica!

*Dol.* Senz'aver ottenuto il vostro perdono? (Par che pieghi!)

*Jak.* Non è necessario . . .

*Dol.* Che dite, signor zio! . . .

*Jak.* Io non ho più nipote; tu non hai più zio...

*Dol.* Ho dunque meritato a tal segno la vostra indignazione! . . . . Mi avete scancellato dal vostro cuore! . . . Fin dalla mia infanzia riconobbi in voi un padre affettuoso . . . .

*Jak.* La tua aspettativa non venne delusa finchè sapesti corrispondere alla mia affezione. Ora la tua ostinatezza . . .

*Dol.* Un giovanile trascorso mi ha dunque fatto demeritare il vostro affetto! . . .

*Jak.* Non tormentarmi . . . allontanati . . . .  
(Non so resistere poi troppo alla lunga contro una faccia afflitta.)

*Dol.* Voi volete dunque diredarmi, per aver io sposata una donna senza la vostra approvazione?

*Jak.* Tu segretamente sposasti una donna vol-  
gare! . . .

*Dol.* Regger non seppi alla violenza d'un amo-  
re, che mi tolse la ragione . . . Non troverò  
io dunque compassione! . . . Non amaste voi  
mai? . . . non sentiste mai gli urti di una  
passione?

*Jak.* (Questo veramente è un brutto tasto che  
mi sta toccando!)

*Dol.* Volete ch'io vada lontano da voi, spo-  
gliato de' vostri beni che ereditar doveva un  
giorno? . . . Non sarò dunque più degno di  
voi, perchè credete d'aver io oscurato il vo-  
stro casato! La natura dunque ci ha dato un  
cuore, e noi per seguire il prestigio di nobil-  
tà dobbiamo raffrenare le sue inclinazioni, e  
chiuderlo per quegli oggetti che esso ci tra-  
scina ad amare?

*Jak.* (Ei dice bene. Dovrei privarmi di un boc-  
cone squisito, perchè non è degno di mè?  
Ma piace al mio palato? dunque è buono.)

*Dol.* (Egli è confuso; potessi infine commuo-  
verlo!) Potrebbe mai un uomo ben fatto,  
qual siete voi, far ch'io abbandoni una mo-  
glie, ed un figlio, per il solo difetto d'igno-  
lità?

*Jak.* (Ed io non dovrei fare una buona vec-  
chiaja perchè ella è cameriera? . . . Signornò;  
aggiustiamo in qualche modo.) Dolsan, qual  
cosa ti forza a disubbidirmi?

*Dol.* L'amore, il mio dovere; io sono legato  
con sacro nodo ad una onesta persona.

*Jak.* Ebbene, la tua volontà è libera. Sii tu  
tranquillo con la tua sposa.

*Dol.* Qual cangiamento! . . . Voi mi empite di  
gioja! Io sogno! Dite il vero?

*Jak.* Son uomo anch'io. Va prenditi la tua sposa, riconducila quì . . . tu vivrai seco lei in mia casa . . .

*Dol.* Ah sì, io corro . . . ella mi è vicina . . . ho avuto la sorte di rivederla questo giorno medesimo . . . Oh Dio quante consolazioni in un solo giorno!

*Jak.* (Veh il briccone . . . se l'aveva condotta appresso!) Fermati un poco, ed ascoltami. Tu ottieni il tuo intento. Per amore tu soffristi il mio sdegno. Oggi non devi, che all'amore la restituzione del mio cuore. Non ti faccia meraviglia di vedermi in questa età preso da una passione; essa nacque dalla mia collera contro di te: ed ora che questa collera è calmata, la mia fiamma è più che mai avvampante. Io dunque sento il bisogno di prender moglie . . .

*Dol.* Voi! . . .

*Jak.* Non per tanto, tu sarai defraudato della mia eredità. La tua, con la mia, formeranno una sola famiglia, e vivremo in perfetta armonia. Che dici, sei tu contento?

*Dol.* Posso io riprovare i vostri pensieri? . . . Io mi rassegnò al vostro volere.

*Jak.* Siamo perfettamente d'accordo. Abbracciamoci. (*L'abbraccia*)

*Dol.* Vi bacio con rispetto la mano. (*gli bacia la mano*)

## S C E N A V.

*Il MAGGIORE, e suddetti.*

*Mag.* **A**bbracci . . . bacio di mano! . . . Evviva! Riconosco, in questi segni, i principj

di una sempre ottima riconciliazione!

*Jak.* Io gli ho perdonato.

*Dol.* Ed io ho ricevuto il suo perdono, come il tesoro il più pregevole che avrei potuto bramare.

*Mag.* Ed io voglio unire alla vostra la mia soddisfazione. Miei cari, e buoni parenti, datemi le braccia. Il mio piacere di avervi rivediti dopo il mio lungo viaggio, era stato amareggiato dal sentire le vostre dissensioni. Sempre pace, sempre festa, sempre allegria!

*Jak.* Sì, staremo sempre in pace, io lo spero, e da questo momento . . .

*Dol.* Sì, da questo momento par che il Cielo voglia prometterci quella calma, che ci fu per qualche tempo interrotta. Vado a prender la sposa.

*Mag.* L'hai condotta con te? . . . Bravo! . . . Che io la vegga per decidere sulla scelta, che ne facesti.

*Dol.* Ed eccola che viene accompagnata col caro figlio . . .

*Jak.* Chi?

*Dol.* Ella, ella stessa . . . Vieni Giuditta, ti affretta . . . vola nelle mie braccia . . . Ringraziamo quest'uomo benefico . . . Egli ci ha perdonati . . .

*Jak.* Che vedo! (*sorpreso assai*)

*Mag.* Rosaly! . . .

S C E N A VI.

*Ros.* Fia vero! . . . adorato mio sposo . . .

*Dol.* Mia cara. (*si abbracciano*)

*Jak.* Ah perfidi, scostatevi! . . . (*infuriato*)

*Dol.* Buttiamoci a' suoi piedi . . .

*Jak.* Andate . . . non voglio vedervi . . . non voglio ascoltarvi . . . Qual tradimento è questo . . .

*Mag.* Che tradimento, questi si dicono stragemmi di amore! . . . Essi si stanno beando placidissimamente.

*Jak.* No . . . non dev'esser questa la sua sposa.

*Dol.* E quale, caro zio, qual'altra potrebbe al par di lei dominare il mio cuore?

*Jak.* Ella è una cameriera . . . è una donna che dipende dal mio volere . . .

*Mag.* E che perciò? Io ho già capito la magagna . . . Ella si è finta tale per così giungere al suo scopo. In fine, che hai a fare? . . . benedicili, e buonanotte . . .

*Jak.* Non sarà mai! . . .

*Dol.* Oh noi perduti, egli ha cangiato idea!

*Mag.* Ma questa mi par che sia una delle tue solite stranezze! Hai acconsentito con tanto piacere. Hai abbracciato tuo nipote . . . Ed ora? . . .

*Jak.* Ma io credeva . . . (Ah che non posso parlare!)

*Mag.* Ma che cosa c'è, si può sapere?

*Jak.* Sono stato tradito! . . . bricconi! . . . vi volete ridere della mia debolezza! . . . Tu dovevi avvertirmi. . . (Ah che non posso parlare!)

*Ros.* Signore, io non vi ho in parte alcuna lusingato . . . Voi mi onoraste con dirmi . . .

*Jak.* Ah non lo dire! . . . (*confuso*)

*Ros.* Ora non vi è scampo; io deggio palesarlo per onor mio, e per vostra quiete. Voi disgustato da vostro nipote, per diredarlo, volevate prender moglie . . . Vi compiaceste preferir me . . .

*Jak.* Taci . . . non più. (*come sopra*)

*Mag.* Piano, che ho capito tutto . . . . E tu volevi cadere in una sciocchezza, che riprovavi in persona di tuo nipote!

*Jak.* Lasciatemi in vostra malora!

*Mag.* E Rosaly cameriera era buona per te; Rosaly figlia d'un artigiano non è buona per Dolsan?

*Dol.* (Bravo!)

*Jak.* (Che rossore! che stupidità di mente!) Chi diavole ti menò in mia casa? (*a Rosaly*)

*Ros.* Il bisogno di procurarmi una sussistenza per mezzo delle mie fatiche . . .

*Jak.* E venisti ad inquietarmi nella mia vecchietta! . . . Dunque andate via . . . non voglio vedervi . . . (Ma che fò, il mio cuore non è poi capace di tanta crudeltà!)

*Mag.* (Zitto, egli è indeciso. Lasciamolo sfogare . . .)

*Dol.* (Cadiamo a' suoi piedi.) (*a Ros.*)

*Ros.* Andiamo, mio figlio, abbraccia le sue ginocchia . . . (*si buttano a piedi di Jakson*)

*Jak.* Ecco quà . . . mi avete assediato! . . . Chi mi munge di quà, chi mi piange di là . . . ed a me tocca stringer li denti! . . . Ci siete arrivati a farmi piangere! . . . ecco il vostro trionfo. (*li alza e li abbraccia piangendo*)

*Mag.* Ora riconosco in te un grand'uomo!

*Ros.* Signore . . . che dico! Figlio, noi siamo felici. (*Giorgetto corre a baciare la mano a Jakson, che lo abbraccia*)

*Mag.* Jakson non ti pentire di sì bella risoluzione; e nel ricordarti dell'avventura de' tuoi nascenti amori, convieni, che non la nascita, nè le ricchezze d'una donna rendono felice un uomo, ma che una onesta donzella meri-

ta di essere inalzata alla condizione la più sublime.

*Jak.* Il conosco. Son rassegnato, e benedico il Cielo.

*Fine della Commedia.*

L'OSPEDALE  
DE' PAZZI.

DRAMMA IN TRE ATTI.

*Pro*



## SUL PRESENTE DRAMMA.

**E**cco uno de' miei Larmoyantes. Il chiarissimo Comico, Signor Giuseppe Zanon, menò seco in Palermo questo Dramma, allorchè nell'anno 1814 vi condusse una compagnia. Ivi postolo in iscena sul Teatro di Santa Cecilia, ebbe un fortunato accoglimento.

Il Dramma ha i suoi difetti; il Pubblico glieli ha perdonati, in grazia forse del colpo teatrale, che vi si trova. Io ben li conosco, ma non ho forza di dirne male. In sostanza poi, egli è del genere Comico-bastardo. E come voler pretendere, che un bastardo non sia vizioso?

Malgrado tutto ciò, lo scopo di esso si è di mostrare a qual eccesso giunga la vendetta di un zio, il quale per la sola molla dell'interesse (perniciosa malattia del cuore umano!) procura la perdita di sua nipote, e della desolata famiglia di lei.

Giovanette acciecate dall'amore, io v'invito a specchiarvi nella triste condizione, nella quale si è trovata la meschina Eugenia. La passione dimenticar le fece la sua tenerezza verso il padre, ch'ebbe cuore di abbandonare. La miseria, e le tribolazioni la seguirono da per tutto!

SINVAL.

EUGENIA sua moglie.

LUIGINO ragazzo di sei anni, loro figlio.

RANDAL.

Il Signor DE LANDE, padre di Eugenia.

HARLOWE, amica di Eugenia.

DEMETRIO servo di Randal.

Il Custode de' pazzi.

THIBOT servo del Signor DE LANDE.

Pazzo 1.<sup>o</sup>

Pazzo 2.<sup>o</sup>

Pazzo 3.<sup>o</sup>

*La scena è in Londra.*

# L'OSPEDALE DE' PAZZI.

## A T T O P R I M O.

### SCENA PRIMA.

Camera miseramente ammogliata.

*EUGENIA seduta con la testa abbandonata sul tavolino. HARLOWE, che sopraggiunge.*

*Har. (Nel venir fuori si arresta vedendo Eugenia nella suddetta situazione.)* Infelice, quanto mi affligge! Ella è propriamente in uno stato, che mi passa il cuore! Ah non sia vero quanto mi hanno detto di lei. Buon giorno, signora Eugenia.

*Eug.* Chi mi chiama?

*Har.* La vostra vicina, la vostra amica . . .

*Eug.* Scusate, mia cara amica, se mi vedete . . .

*Har.* Nel solito mestiere di piangere! Bella cosa, in verità, di un male volerne far cento!

*Eug.* Non mi spaventano i mali; la morte sola può dar fine alla immensità de' miei affanni.

*Har.* Servirebbe, la morte, per toglier voi da' guai; ma porrebbe vostro marito, e vostro figlio nella più terribile desolazione.

*Eug.* Mio figlio! . . . Eh sì; soffrirebbe, il meschino, la maggior parte delle disgrazie! . . . ma mio marito sarebbe allora ben pago!

*Har.* Non so capire, per altro, come sia nato cotanto sdegno contro di voi! Siccome mi confidaste voi siete la figliuola di un celebre medico dell'Accademia di Montpellier.

*Eug.* Povero padre mio!

*Har.* Vostro marito trovavasi a far da Agente nella vostra casa, d'onde fortemente innamorati l'uno dell'altra, fuggiste quel giorno appunto, in cui era per arrivare un cugino di vostro padre, a voi destinato in isposo, e che non avevate mai veduto, perchè viveva in un paese lontano dalla vostra patria.

*Eug.* Oh giorno fatale, che mi preparò tante luttuose sciagure! Sì, amica; già vel dissi altra volta; con l'arrivo di mio zio perdeva io l'unico oggetto, che adorava questo cuore; sentiva, che regger non avrei potuto ad un tal penoso distacco! . . . il mio Sinval immaginava pure quel momento, come l'ultimo della sua vita! . . . la nostra passione giunse all'eccesso! . . . non ascoltammo, che la voce dell'amore . . . io divenni la più ingrata tra le figlie; egli, il più sconoscente fra gli uomini! . . . l'uggimmo dal patrio tetto; e quel giorno, che dovevamo separarci per sempre, fu quello della nostra indissolubile, ed eterna unione!

*Har.* Veniste poscia quì in Londra, e celebraste il vostro matrimonio; ma, poveracci, con troppo cattivi principj; poichè incominciò a mancarvi il sostentamento! . . . Ciò non ostante, il vostro amore era sempre più cemplare. Si sarebbe potuto dire, propriamente, che le miserie combattevano invano contro di voi! Vedeva, che vi consolavate a vicenda; che ogni picciola provvidenza era superflua per

farvi esser contenti. Voi godevate del frutto delle vostre tenerezze; stringevate l'una, e l'altro continuamente fra le braccia quel caro fanciullino! All'improvviso, poi, vidi cangiata la scena! Le continue carezze divennero occhiate bieche, e disdegnose! Niuno si poteva accostare a vostro marito; discacciava voi con isdegno; faceva cose da matto!

*Eug.* Ah non ritoccate questa profonda piaga! La nostra felicità fu un sogno! Chi sa mai quale spirito maligno insinuar seppe, nel cuore del mio Sinval, il veleno della gelosia! Egli divenne furioso! Diffidò de' miei affetti . . . mi malmenò senza colpa, per cui, oh Dio, fu creduto un frenetico!

*Har.* (Introduciamoci un tantino più indentro.) Jeri sera ritornat'appena in casa, dopo quattro giorni di assenza, come ben sapete, intesi dire, che jeri l'altro fu egli condotto; a vostra istanza, all'ospedale de' pazzi . . . e che perciò fulmina contro di voi!

*Eug.* No, no . . . il mio sposo mi fu strappato dal fianco, ad onta delle mie calde preghiere. Un uomo fatale, che annunziato venne pel medico di quel luogo, lo dichiarò pazzo! . . . lo strascinarono a viva forza . . . io caddi svenuta a suoi piedi, e non mi destai, che quando era da me allontanato, perchè contemplassi tutto l'orrore delle mie disavventure! (piange)

*Har.* Via, non piangete; a buon conto poi non ho mai creduto, che foste voi stata capace di tanta barbarie . . . Animo; ora il mal'è fatto . . . bisogna pensare al rimedio. Ditemi; non viene spesso a visitarvi il Signor Randal, l'amico di vostro marito? Non potrebbe colui

interessarsi di voi: Egli par che compiangale vostre disgrazie.

*Eug.* Sì; ma vi confesso pure che in veder quell'uomo, una tetra malinconia mi opprime lo spirito!

*Har.* Questa è una cosa straordinaria davvero!

*Eug.* Non mi sento inclinata a corrispondere alle sue premure.

*Har.* Ma questo, scusatemi, è un ramo di pazzia!

*Eug.* Oh, quanto darei per essere del vostro temperamento!

*Har.* Oh sì; noi siamo di carattere totalmente opposto. Voi siete la madre dell'afflizione, ed io la figlia dell'allegria. A me tutto è indifferente, e voi vi accorate di ogn'inezia. Disgrazie ne ho sofferte anch'io, ma che perciò? Le lagrime mi avrebbero scottate le guance senza restituirmi la pace. Ebbi qualche perdita, mi rammaricai un poco; ma poi si son fatta coraggio da me medesima, e col lavoro ho mangiato, se non gli squisiti pasticci, almeno una minestra condita.

*Eug.* Le vostre passate disgrazie non avran mai potuto uguagliarsi alle mie! . . . Veder partire uno sposo . . . uno sposo che adoro, ed esser creduta io la motrice delle sue pene! Vedere un innocente fanciullo condannato a partecipare di tutt'i mali, che il Cielo irato fa giustamente cader su di me, perchè pur troppo l'offesi! . . . Ah sì offesi il Cielo; mi allontanai dal padre mio, e contracambiai con una ingratitudine il suo paterno affetto! . . . Ebbi cuore di lasciarlo afflitto, e dolente in mezzo alla più pungente mormorazione del volgo! . . . ed esisto ancora! e . . . ma ho un figliuolo!

un caro figliuolo, che . . . ah, è desso, che quì sen viene piangendo!

*Har.* A voi, fatevi ora un'altra partita di pianto con lui!

*Eug.* Ah, le sue lagrime stillano sin nel fondo del mio cuore!

## S C E N A II.

*LUIGINO piangendo, le suddette.*

*Lui.* Mamma? . . .

*Eug.* Unico frutto di quell'amore, sul quale l'avversa sorte ha rovesciati tutti. gl' infortunj, vieni fra le materne mie braccia . . . tienmi luogo del perduto tuo padre; tu che porti impressi sul delicato viso le sue fattezze . . . nel tuo bel seno io spargo quelle lagrime amare, che presso di lui non giustificano la mia innocenza. ( *lo bacia, e stringe al seno* )

*Har.* In vece delle vostre lagrime amare, non sarebbe meglio dargli una ciambelletta insuccherata?

*Lui.* Cos' ha la mamma, che piange? Sentirà fame anch' ella, come la sento io?

*Har.* Ha una sete di lagrime, che non basterebbe il pianto di tutte le vedove del mondo per soddisfarla!

*Eug.* Figlio, la madre tua soffre le più acerbhe punture, per non potere appagare i tuoi desiderj!

*Har.* Eugenia credo, bene, che non sarete per opporvi a quel tanto, che l'amicizia mi detta. Luigino viene con me; fu questo uno de' motivi, per cui son quì venuta.

*Eug.* Nò, amica; le vostre attenzioni mi stanno scolpite nel cuore; esse ormai sorpassano i limiti . . .

*Har.* Dunque non fate conto dell'amicizia?

*Eug.* Anzi essa mi è cara.

*Har.* Lo sarebbe, se non la maltrattaste con tante riserbatezze . . . . Un fanciullino che piange, che desta compassione . . . e voi . . . nò, io lo condurrò meco; nella mia casa profitterà di quel poco che si potrà . . . sapete bene, ch'è pochi passi distante di quì; voi vedrete spesso il vostro figliuolo, e . . .

*Eug.* Harlowe, che mai pretende la vostra amicizia? il mio sangue? sono pronta a versarlo; ma questo figlio, oggetto troppo sensibile al mio cuore, non si allontanerà mai dal fianco mio . . .

*Lui.* Io non vi lascerò, cara madre . . .

*Har.* Dunque avete cuore di vederlo patire sotto i vostri occhi, onde far seco inutili bamboleggiate?

*Eug.* Io attendo qualche picciola somma, frutto delle mie fatiche; con questa spero di mantenere un poco di forza nell'abbattuto mio spirito, ed in quello di questo innocente fanciullo.

*Har.* Eugenia, addio . . .

*Eug.* Partite!

*Har.* Per non vedervi mai più!

*Eug.* Ah, fermate; non mi abbiate per una ingrata . . . egli è l'affetto materno, che mi fa mancare all'amicizia!

*Har.* Che materno, e paterno. Bisogna che la maternità non s'intrighi nell'appetito d'un povero ragazzo.

## S C E N A III.

DEMETRIO , *i suddetti.*

*Dem.* Vostro servitore umilissimo.

*Eug.* Oh , addio Demetrio.

*Dem.* Il mio padrone vi manda il prezzo delle biancherie , che gli avete stirate.

*Eug.* Cielo , ti ringrazio! Ecco , mia cara Harlowe , che la Provvidenza ha pur pensato per quest' infelice creatura.

*Lui.* Oh , adesso la mamma si darà da fare in cucina , e staremo bene !

*Dem.* Prendete , signora Eugenia. ( *dandole il denaro* )

*Eug.* Questa somma eccede di molto il merito dell'opera mia. Il vostro padrone avrà certamente equivocato ; a me non ispettano che cinque schellini ; riportategli il resto.

*Dem.* ( *Peccato , che una sì virtuosa donna abbia ingiustamente a soffrire!* )

*Har.* Sì , rendetegli questo denaro ; una donna onesta non può in coscienza ritenere il superfluo.

*Dem.* Ma , il mio padrone mi ha imposto di lasciarle tutta questa somma.

*Eug.* Io non deggio accettarla.

*Dem.* Ei comprende bene che voi . . . ma . . . ]

*Eug.* Che cosa ? . . .

*Har.* Per qual fine ?

*Dem.* Perchè ! . . . sente compassione delle vostre circostanze. ( *Cosa le ho da dire!* )

*Eug.* Io sono riconoscente al signor Randal , vostro padrone , per la parte ch'ei prende nelle mie sventure. Non ho espressioni sufficienti

da contestargliene la mia gratitudine. Ma le mie circostanze, per quanto critiche esse sieno, richieggono pure, che io sia riserbata nelle mie azioni. Restituite dunque al vostro padrone ciò che non merito; non perchè rifiutare io voglia le sue attenzioni, ma perchè tanto esige il mio stato,

*Har.* ( Il non aver da mangiare non ha che far nulla col ricusare le offerte di un amico! ... )

*Dem.* ( Come se taluno le zinfolasse all' orecchio, che questo dono potrebb' essere un veleno per lei! )

*Eug.* Andate or dunque, e ringraziatelo . . ; Ma voi siete titubante . . , par che vorreste dir qualche cosa! . . .

## S C E N A IV.

*RANDAL in osservazione, i suddetti.*

*Ran.* ( **D**emetrio è ancor quì! )

*Har.* Parlate. ( Costui mi mette in curiosità! )

*Dem.* V' ingannate . . . ( Vorrei parlare per non veder patire questa infelice! )

*Eug.* Aveste mai qualche arcano? . . .

*Dem.* Dir voleva . . .

*Ran.* Buon giorno Eugenia . . . ( *si fa avanti* )

*Dem.* ( In tempo! Che bel terno guadagnav' adesso se arriyav' a parlare. )

*Eug.* Vi son serva, signor Randal.

*Ran.* Cosa fai tu quì? ( *a Demetrio con occhiate bieca* ).

*Dem.* Son venuto per recare il denaro alla signora Eugenia, siccome mi ordinaste . . . e perchè ella . . .

*Ran.* Ciò ayrebbe potuto essere cosa di pochi minuti.

*Dem.* Non son due minuti che son quì giunto ...

*Ran.* Allontanati, e taci:

*Dem.* ( Egli è sospettoso della mia fedeltà ! ma non riflette, che io sono il suo servo, e come tale debbo esser la vittima del mio dovere ! )

*Har.* ( Potessi sapere qualche cosa. Eh... eh )  
( a *Demetrio* )

*Dem.* ( Il mio padrone ; già lo vedete ... ) ( *via* )

*Har.* ( Grazie tante ! )

*Ran.* Avete dunque ricevuto il denaro ? ( *ad Eug.* )

*Eug.* Ho ritenuto ciò, che mi conveniva ; ec-  
covi il resto.

*Ran.* Nò ; ritenete tutto ; io dono, e non pago.

*Har.* Donate ! ( Egli è veramente un uomo li-  
berale ! )

*Eug.* I doni, quali essi sieno, senza obbliga-  
zioni non possono essere, che dannosi ; a me  
convien ricusarli. ( *dandogli il denaro* )

*Ran.* Un uomo dunque, che sente come pro-  
prie le sciagure di un amico, non debbe im-  
pegnarsi a prò della sua famiglia ! Fuor di  
luogo non è il mio dono. L'uomo, per legge  
di natura, non è egli tenuto a soccorrere il  
suo simile ? Se dunque una tal legge è fa-  
vorevole per qualsivoglia uomo, non c'im-  
pone essa un doppio dovere in persona di  
un amico ? L'amicizia è un bene che regna  
solo nell'anima di chi la sà conoscere. L'amico  
facoltoso soccorre l'amico ch'è caduto in mi-  
serie ; gli tien luogo di congiunto, di fratel-  
lo . . . gli fa . . . eh via, qual meraviglia,  
che io, commosso dalle vostre ristrettezze,  
abbia arditò mandarvi una tenue summa, onde  
riparar possiate alle vostre necessità ! Conser-  
vate di grazia quel denaro, ed accettatelo  
come un segno del più puro affetto . . . che

io serbo per vostro marito. (*Eugenia si senote come se avesse compreso il senso di queste parole, ma Randul subito ripiglia*) (Ricevilo, ed aspettane poi le conseguenze, perfida donna!)

*Har.* (Mi pare veramente un buon uomo; che ne dite? (*ad Eug.*))

*Eug.* (Non saprei risolvermi . . .)

*Har.* (Vi consiglierei pure di accettarlo; vi trovate in tante ristrettezze!)

*Eug.* (Ah, mia amica, non vorrei . . .)

*Har.* (Ma in fine morir di fame, non è il miglior partito!)

*Ran.* Esitate ancora! Accettatelo, ve ne prego. Egli è un effetto di quella confidenza, che passa fra me, e Sinval. Io ho per lui il più sincero attaccamento. Vi sovviene, che io presi parte nelle sue disgrazie, da che il caso me lo fè trattare un giorno nella quì vicina piazza? Elbi luogo di ammirare i suoi rari costumi, e giurai nel mio cuore di non abbandonarlo giammai. Così essendo, mi neghereste ora una grata soddisfazione di esser a voi in qualche parte giovevole? . . . a voi, che siete la sua sposa?

*Eug.* Sì, vi riconosco . . . voi siete il suo amico . . . Ed è ora che io spinta da un preciso bisogno a titolo della più rett' amicizia, profitti delle vostre beneficenze . . . Serviranno queste monete per dare, a quell' infelice, un ristorativo, che da' suoi manigoldi gli potrebb' esser negato.

*Ran.* Sì; ma non sappia che esse vengon da me. Io non benefico l'amico per vanità! Sò ben io, come i mali di questa famiglia mi lacerano il cuore! . . . Gran fatalità! Povero

PRIMO.

il mio Sinval . . . Sviscerato mio amico. (*sing-  
di piangere*)

Har. (Che buon amico! Che buon uomo! Vedete di chi temeva costei! Ella è pazza!)

Eug. Ah, signore, non vogliate rammentarmi le mie disavventure!

Har. Egli è un vero amico questo signore! piange davvero!

Ran. Son formato così! . . . credetemi pure; io mi contenterei di soffrire qualunque danno, purchè fosse salvo l'amico.

Har. Il Cielo possa benedirvi. Vi raccomando quest'infelici. Essi han bisogno dell'appoggio di un'anima sensibile, qual'è la vostra.

Ran. Non dubitate; mi troveranno eguale in tutte le occasioni!

Har. Vi lascio, mia cara Eugenia. Questo buon uomo vi tenga luogo di tutto; il Cielo poss'avallozare in lui la buona intenzione che ha per voi. (*via*)

Ran. Ardentemente lo brampo.

Lui. Mamma, che cosa mangeremo dunque?

Eng. Ah! . . . Raggiungi l'amica Harlowe; recale questo denaro, onde le piaccia di far comprare qualche cosa da cibare noi, e l'infelice tuo padre, giacchè il Cielo ci ha provveduti.

Ran. (Questa provvidenza vi costerà ben cara!)

Lui. Mamma; vo recare io la roba da mangiare a papà.

Eug. Sì; ti farò accompagnare da lei medesima.

Lui. Volo come un uccello . . . Harlowe, attendi . . . tu sei sorda! . . . Harlowe? Harlowe? (*via chiamando*)

## S C E N A V.

RANDAL, EUGENIA.

**Ran.** CHE caro fanciullo! Io saprò cooperarmi, perchè gli venga restituito suo padre . . .

Avrò cura di lui; non mi manca la conoscenza de' bravi medici.

**Eug.** Quell'infelice è affidato all'amicizia vostra.

**Ran.** Rincoratevi. Voi lo vedrete anzi pentito di avervi creduta l'autrice delle sue sciagure.

**Eug.** Ah, i vostri detti hanno un non so che di grato, che riacende la mia speranza!

**Ran.** Randal è un amico, che forse non v'ha chi gli somigli.

**Eug.** Cielo, ti ringrazio; in mezzo alle mie sciagure rinvenire mi fai un'anima sensibile, che viene a rasciugare le mie lagrime!

**Ran.** Non avete appieno conosciuto questo cuore; non sapete quanto egli è sensibile, e quanto soffre nel vedervi in questo stato!

**Eug.** E come poss'io ricompensare tanta vostra affezione! . . .

**Ran.** Una sola cosa potrebbe soddisfarmi . . .  
( *guardando d'intorno. Eugenia insospettata lo guarda, e si alza* ) . . . L'unica cosa, che possa soddisfarmi, è il poter esser utile a' sventurati . . . ( *La tua precauzione non ha valore per salvarti: a me giova di far sapere a tuo marito il contrario di quel che fai.* )

**Eug.** ( *sincerata* ) Questa dev'essere la consolazione di un'anima ben fatta. È pure una soave voluttà, che ci sublima al di sopra de' volgari.

**Ran.** E non sarebbe una più aggradevole conso-

lazione, se avesse per oggetto un amor leale, e sincero? . . .

*Eug.* Questo ci renderebbe stimabili al resto della società! Fu questo il sentimento che legò il mio col cuore di Sinval!

*Ran.* (Questi ricordi vieppiù inacerbiscono il mio sdegno!)

*Eug.* Vi veggio agitato, signore! . . .

*Ran.* L'idea de' vostri mali, che ho sempre presente, mi contrista all'estremo!

*Eug.* Fia vero, che sentiate a tal segno pietà de' casi miei?

*Ran.* Quanto più mi affannerci, se . . .

*Eug.* Che mai? . . . (torna a levarsi)

*Ran.* Se voi . . . ah Eugenia! (come sopra)

*Eug.* Ahimè! . . . Qual mistero racchiudete in quelle tronche parole!

*Ran.* Vi sarà facile l'interpretarlo . . .

*Eug.* Ecco il vostro denaro, vile ministro forse de' più neri attentati. La sposa di Sinval ha vissuto finora con le proprie fatiche . . . esse han servito ad alimentare la sua desolata famiglia, scarsamente, sì, ma senza macchia. Ha mangiato senza rossore, senza rimorso quel pane procacciato co' propri sudori! . . .

*Ran.* V'ingannate, dir voleva . . . (io fremo!)

*Eug.* V'intesi abbastanza . . .

*Ran.* (Non avrò dunque un appoggio per subbissarla?) Ma quelle monete? . . .

*Eug.* Io le disprezzo!

*Ran.* Dunque?

*Eug.* Sono una donna bersagliata dalla sorte; in odio allo sposo mio; ma conscia abbastanza de' miei doveri.

*Ran.* Un uomo, che procura di consolarvi . . . e che per eccesso di amore . . .

*Eug.* Ah! scostatevi! Le vostre orribili proposte fan congelarmi il sangue nelle vene! . . . Voi l'amico del mio consorte! . . . Voi il modello della modestia, della lealtà? . . . Ah no, io non ravviso in voi, che l'orrore dell'ospitalità, dell'amicizia, della terra!

## S C E N A VI.

LUIGINO, *i suddetti.*

*Lui.* Mamma, voi piangete! . . .

*Eug.* Figlio . . . mio caro figlio; noi siamo traditi! Il peso delle sciagure sempreppiu si aggrava sul nostro capo, e non ci resta che la rassegnazione al voler dell'Eterno! Saremo però infelici, oppressi da' mali; ma non lo saremo appieno, quando nelle nostre azioni avremo il solo bene dell'onore. (*via baciando Luigino*)

*Ran?* Tu non andrai superba di vederm' invendicato. Io sono tuo zio; l'uomo da te rifiutato. Mi conoscerai per tuo danno . . . La tela è ordita . . . la mia vendetta è sicura! (*via*)

*Fine dell'Atto primo.*

---

## ATTO SECONDO.

### SCENA PRIMA.

Corridojo con rastello, nell' Ospedale de' pazzi.

*Il Custode.*

**N**on si vede ancora nessuno di quei galantuomini, che vengono quì a beccarsi il cervello chi per una bazzecola, e chi per un'altra . . . Lasciamoli fare, poveri mattarelli! . . . In fine poi in questo mondo chi una dramma, e chi un' oncia abbiám' ognun la nostra dose di pazzia. D'altronde, vuole il Direttore, che in vece di maggiormente inasprirli con contraddizioni, sia ciascuno di essi secondato sul suo pendio . . . Colui, per altro, che già tre giorni fu quì trasportato, non mi pare che abbia il carattere di un vero pazzo. Basta, staremo un altro poco a vedere . . . Chi viene? . . . Uh, ritorna colui, che mi è cordialmente antipatico più della pigione scaduta! . . . Ebbene?

### SCENA II.

RANDAL, DEMETRIO, *il suddetto.*

**Ran.** Vedeste in qual'eccesso ei diede poc' anzi?

**Cus.** Non mi fa meraviglia.

**Ran.** Come! si er' avventato contro l'innocente suo figlio, che inviato dalla madre gli recava qualche ristoro! . . .

*Cus.* Signòrsì; ma con tutto ciò, non posso ammeno di sentirne compassione!

*Dem.* (Eppure è una gran cosa, che abbia a trovarsi più umanità in un manigoldo, che nel mio padrone!)

*Ran.* E se uccideva il figlio? . . .

*Cus.* Bah! Non era poi un fringuellino da torcergl' il collo! . . .

*Ran.* L'amicizia che ho per lui, e per la sua famiglia si è che mi fa temere di ogni picciola stravaganza. Voi intanto . . . mi capite . . . per quanto vi sia possibile, bisogna che lo facciate stare a segno.

*Cus.* Verbi grazia, in qual modo?

*Ran.* Voi ne avete ben la maniera.

*Cus.* Con pestargli le spalle? (*flemmatico*)

*Ran.* Non ho la forza di commettervi ciò . . . ma, che sò io, a voi non manca talento . . .

*Dem.* (Briccone, briccone!)

*Cus.* Ho capito . . . Ma io, signore, son custode, e non aguzzino: inoltre, a dirvela schietta, il male del vostro amico, che amate tanto, scommetterei la berretta, che non è pazzia.

*Ran.* Che dite! le tante stranezze . . .

*Cus.* No . . . no . . . Basta io non mi apparto dalla mia opinione. Da tre giorni, ch'egli è quì non ha fatto che piangere. Caro signore, i mattarelli difficilmente aprono i vasi lacrimali.

*Dem.* E par che dica bene . . .

*Ran.* Che sai tu. (*a Dem.*) Questo, amico mio, (*al Custode*) non è una pruova bastante . . .

*Cus.* Bene; da quì a poco vedremo chi di noi la sbaglia. Ne parleremo dopo la visita de' primari professori.

*Ran.* Quando succederà questa visita? (*un poco turbato*)

*Cus.* Posdomani. (Che premura ha costui! . . . uh!)

*Ran.* Lo dichiareranno pazzo senz'altro. Se piange, vi sia di avviso, egli è per la forte gelosia che ha di sua moglie.

*Cus.* Ed ha poi ragione di essere geloso?

*Dem.* Oibò . . . Sua moglie è la stessa bontà . . .

*Ran.* Chi ha stravolto il cervello fa di ogni mosca un cavallo! . . .

*Dem.* (E non vuol dire ch'esso ha insinuata questa maledetta gelosia a quel povero infelice!)

*Ran.* Intanto . . .

*Cus.* Son cose da nulla; la malattia di costui sarà guarita con una conjugale riconciliazione! Permettetemi . . . (*per partire*)

*Ran.* Il fanciullo è andato via con Harlowe?

*Cus.* Ne ho io la cura. Penso di presentarlo al padre in miglior momento. (*via*)

## S C E N A III.

RANDAL, DEMETRIO.

*Dem.* Costui mi sembra un uomo di garbo!

*Ran.* Egli è cattivo per i miei disegni.

*Dem.* Ma voi, perdonatemi, mi pare propriamente, che vorreste subissare non solo quell'infelice, ma seco tutta la sua famiglia! . . . Infine se parlo un po' troppo aperto, sono i lunghi, e fedeli servigj a voi prestati, che mi danno un diritto ad essere ormai il vostro confidente. Una donna dunque, perchè aveva il cuore prevenuto per un'altro, e che senza conoscervi vi ha rifiutato, non ha da meritare

da voi perdono? Voi avete fatto di tutto per farle perdere la confidenza del marito; e quando ritornerete in Montpellier le farete perdere anche l'affetto del padre. Ricordatevi, signore, che con averle fatto strappare dal fianco uno sposo non le avete fatto un mal da biacca! Non contento di tutto ciò, per iscorgere se cederebbe ella ad una colpevole seduzione, avete pur finto questa mattina di avere per lei particolare premura. La meschina, ad onta delle miserie, sà conservarsi virtuosa; e voi, eiò non ostante, ve ne siete venuto quì a dire al marito, ch'ella . . . che sò io . . . è la più rea . . . . Ingelosite quel povero sfortunato, e vi fa poi meraviglia che si era avventato contro di suo figlio? . . . E come non fare anche di peggio, dietro ad una informazione contro la moglie, che sentiva veramente di legnate?

*Ran.* Finisci di più ciarlare. Dimenticasti l'affronto, che il mio casato ha sofferto con la fuga di questi due sposi? Io divenni il zimbello di tutte le adunanze. Tutti mi mostravano a dito quale sposo rifiutato! Non rammenti, ch'essendo io l'unico, e più prossimo parente della casa de Lande, con la mano di Eugenia, n'ereditava tutt' i beni? Ora ch'essi sono già sposi, io vi perdo ogni diritto. Che parli dunque di pietà, che dici di perdono! Dopo lunghe ricerche, sai pure, che giunsi alfine a scoprire l'asilo di questi miei nemici. Insinnar mi seppi nell'animo di Sinval; ottenni, co' miei ragiri, che abborrisse sua moglie, dipingendola sempre infedele a' suoi occhi. La sua gelosia in tal guisa accendendo, ne divenne furente. Profittai io tosto di tale

congiuntura, e quì lo feci trasferire qual pazzo. In tal guisa ei perirà, senza che la sua morte mi venga imputat'a delitto; e potrò quindi con la mano di Eugenia assicurarmi quella eredità che mi era dovuta.

*Dem.* ( Non v'è che dire; dov'entra il maledetto interesse, vi entra il diavolo in tiro a sei!) Vale a dire, che morto il marito non vi curate più dell'affronto?

## S C E N A IV.

*Tre pazzi vengon fuori da scene opposte. Uno de' quali vien leggendo attentamente un gran libro. Un altro si accost' al rastello con un cannocchiale, d'onde crede di contemplare gli astri. Il terzo con un pezzo di carbone si accinge a disegnare al muro.*

*I suddetti.*

*Ran.* **T**aci. Allontaniamoci; vengon, tre mat-tarelli. (*via*)

*Dem.* Così va fatta. Tre pazzi mansueti arrivano, mentre un pazzo sirenato se ne va via! (*via*)

*Paz. 1.º* Ti saluto Copernico. (*e va al suo luogo*)

*Paz. 2.º* Addio, Radamanto. (*fu lo stesso*)

*Paz. 3.º* Zeusi salut' all'Astronomo, ed all'Assessore. (*come sopra*)

## S C E N A V.

*Il CUSTODE introducendo il Signor de LANDE ,  
e THIBOT.*

*Cus.* Di qua , Signore , di qua ; favorite. Io appagherò appunto la vostra curiosità. Vedete , in quest' ottimo stabilimento del nostro provvido governo , io rappresento uno de' custodi . . . , ma mi vanto di non essere di quelli che menano le mani. Sono di buon cuore , ed ho compassione de' poveri mattarelli. Incominciamo il nostro giro. Questo è il corridojo , ove gl' infelici che han dato di volta vengono il giorno a disviarsi . . . . Que' tro li ? . . . No , non sono di quei che fan chiasso . . . . Erattanto che quì vi trattenete vado a disporre onde possiate vedere tutto ciò , che è degno di ammirazione. ( Mi dicono , ch'egli è un professore di vaglia ! . . . Mi viene un pensiero ! . . . sì , voglio tentare. ) (*vin*)

*Lan.* Di quanti sventurati è pur ripieno il mondo ! . . . Oh come funestato mi sono a sì commovente spettacolo ! . . . Quest' infelici sono morti alla società , e vivono miseramente a se stessi ! . . . Ah eglino sono d' assai più infelici di me ! . . . Una figlia sedotta dall' amore . . . involata alle mie carezze da uno sciagurato . . . , è tutto ciò che forma la mia inquietudine ! . . . E non è per questo , che io tanto piansi ? . . . Non mi esposi a tanti disaggi per rintracciarla ? . . . Sì , ella è già sposa . . . . ella è in questa città . . . . e prima di rivederla , sento che il mio cuore l' ha pur perdonata !

*Thi.* Oh buona! Ora ch'è mezzo giorno costui stà a contemplare le stelle! (*osservando il pazzo, che sta al rastello col cannocchiale*)

*Lan.* Se tu sapessi quanto egli è infelice non rideresti di lui!

*Thi.* Sarei veramente curioso di sapere che cosa sta osservando.

*Lan.* Avvicinati a lui, e l'interroga.

*Thi.* (*Avvicinandosi al pazzo.*) Buongiorno a vossignoria . . . (*il pazzo lo guarda, e poi torna ad osservare col cannocchiale.*) Buon dì . . . (*Eppure costui sarà un pazzo, che con le cervella avrà perduto anche la lingua!*) Siete molto applicato! . . .

*Paz. 1.* Tu sei Tolomeo! (*a Thibot*)

*Thi.* Signornò, io non mi chiamo Bartolomeo!

*Paz. 1.* L'ho ritrovato alla fine! Vien qui, anima nera . . .

*Thi.* Che vi ho da servire? . . . io non vi ho fatto niente! . . . (*timoroso*)

*Paz.* Tu sei desso. Tu facesti credere per molto tempo, che il cielo era un cristallo, e che la terra era immobile! . . . Tu fosti cagione che i tuoi seguaci, e quelli di Copernico, che son' io, facessero fra di loro una guerra accanita! . . .

*Thi.* Io! . . . quando mai. Sono stato sempre un uomo pacifico! (*come sopra*)

*Paz. 1.* Ma come potesti ciò asserire, se io, già lo vedi, contemplo il giorno, e la notte senza che osservi mai nulla! . . . Il mondo, per quel che si dice, è una ruota . . . eh, sì sì, anche questo è probabile. Gira, e non istà fissa! . . . Eccotene un esempio. Io era in casa mia; ora mi ritrovo quì . . . domani potrei essere in altro luogo . . . Eh, signor-  
à . . . Tu colpì a tutt' i mali miei!

*Thi.* (E siam da capo! . . potessi nascondermi . . .)

*Lan.* Dal suo mal connesso parlare, pur si deduce quanto egli è sventurato!

*Paz.* 1. Osserva, astronomo visionario, osserva un poco quest'atmosfera . . . Vieni un momento con me . . . Facciamo un breve viaggio per le regioni del cielo . . . montiamo sulla via lattea . . . lasciamo Marte da un lato, e Mercurio dall'altro; e scorriamo quindi tutta la circonferenza della luna . . .

*Thi.* (Che in punto sta facendo il quarto!)

*Paz.* 1. Corpo di tutt'i satelliti di Giove, vuoi tu asserirmi che il cielo è un cristallo! . . . e non vedi che piove?

*Thi.* Scuo più di quaranta giorni, che siamo in una perfettissima siccità!

*Paz.* 1. Come! . . . non è un'ora che ha piovuto a tempesta! . . .

*Thi.* Dove? . . .

*Paz.* 1. Quì . . . sulle mie spalle! . . . sulle braccia! . . . quì . . . là . . . (*accennando varie parti del corpo*)

*Thi.* (Ora intendo. Avrà ayuta la colazione con un volpino!)

*Paz.* 1. Ed io ti lascerei impunito! . . . e non ti ammazzo! . . . Tu facesti piovere sulle mie spalle . . . ed io vo vendicarmi . . .

*Thi.* Oh me tapino! . . . Quando mai ho saputo di astronomia! . . . Distinguo appena il sole, e la luna! . . .

*Lan.* Fermatevi . . . olà . . . (*al pazzo*)

*Paz.* 1. Tu sei Tolomeo!

*Thi.* Che Tolomeo, io sono un povero servitore! . . .

*Lan.* Sì, egli è il mio domestico.

## S E C O N D O.

89

*Thi.* E mi chiamo Thibot.

*Paz. 1.* (*guarda entrambi*) Thibot! . . . Cosa vuol dire cotesto Thibot? . . . no . . . no . . . Tu sei Cajo Gracco.

*Thi.* Son cane bracco! (*Ho fatto un bell'avanzamento; da Astronomeo son diventato una bestia!*)

*Lan.* E costui cosa mai legge? Mi sembra molto applicato.

*Thi.* Se volete, dimandate voi qualche cosa, poichè non intendo spiritar di paura.

*Paz. 2.* Perchè così attento mi guardi, fragil mortale? Sai tu, ch' io sono l' Assessore di Minosse?

*Thi.* (*Or sì che l'ambo è aggiustato; colui con Bartolomeo, quest'altro con Minosse!*)

*Lan.* Dunque?

*Paz. 2.* Sto riscontrando il registro de' trapassati agli Elisi; e mi vado ruminando il cervello, per trovarne uno, il quale abbia goduta la vera felicità in vita sua.

*Lan.* E come trovarlo? . . . come? . . . (*Io mi reputava felice . . . la mia figlia mi faceva provare la vera felicità vedendola rispettosa a me vicino! . . . (Il pazzo si avvede che Landè sospira)*)

*Paz. 2.* Neppur tu sei felice! . . . ed a che vicini a profanar questo asilo?

*Thi.* (*In fine scommetto che ne saremo cacciati via da questi signori pazzi.*)

*Paz. 2.* Tu non rispondi? . . . e mi ravvisi? . . . No? Non sai che io sono la vittima del volere d'un padre, che voleva sacrificarmi alle mondane apparenze? . . . io amo, svisceratamente amo; ei si oppone alla mia inclinazione, e mi ha precipitato in quest'abisso

ove mi trovo! . . . Già vedi che io sono nell'oscuro Tartaro! guarda quanti serpi stanno avviticchiati al mio collo, e mi lacerano queste membra già scarne! . . . Ma egli però è straziato dal più vivo rimorso . . . . Tu piangi! . . . Ah sì; tu sei l'insensibile mio padre . . . tu m'immolasti agli onori, alle ricchezze, ed io sto languendo in questo luogo, senza la speme di poterne uscire!

*Lan.* Ei mi punge acutamente il cuore! . . . andiamo innanzi . . .

*Thi.* Signore, voi siete venuto quì per vedere l'Ospedale, e non già per ricordarvi de' guai... Vediamo quest'altro, il quale non fa che disegnar e cassare! . . . impasticcherà, cred'io, Cinesi, Calmuki, Messicani . . . ah ah!

*Paz. 3.* Che! tu ridi? bravo; resta . . . così, così . . . sta fermo . . . (*afferrandolo*)

*Thi.* Piano . . . che mi allargate la bocca fino alle orecchie! . . .

*Paz. 3.* Sì, apri quella boccaccia, che mi serve per modello, dovendo dipingere un mostro colla bocca aperta . . .

*Thi.* Oh misero me! . . .

*Paz. 3.* Resta così.

*Thi.* Ajuto . . . ajuto, signor padrone . . .

*Lan.* Fermatevi . . .

*Paz. 1.* Mori, empio Tolomeo!

*Paz. 2.* (*a Lande*) Padre crudele, fuggi dagli occhi miei!

## S E C O N D O.

91

### S C E N A VI.

*Il CUSTODE, e detti.*

**Cus.** **O**là (*i pazzi tremando si rimettono e vanno via*) andate al vostro luogo.

**Thi.** Oh, che siate il ben venuto!

**Cus.** Ma non avete fatto bene a parlar con i pazzi, essendomi io allontanato. Vi dissi, è vero, che son sodi, ma sempre poi sono pazzi!

**Lan.** Il mio servo non ha fatto loro, che una semplice interrogazione.

**Thi.** Ed uno di essi ha detto che son cane bracco!

**Cus.** Va bene, li aggiusterò io . . . . Oh, se volete, passiamo a vedere il resto.

**Thi.** Mi ricorderò, nel ritornare al mio paese, che nella prima curiosità veduta in Londra, è mancato poco, che non morissi strangolato. (*via con Lande*)

**Cus.** Camminate, che io vengo appresso. Ehi, Sinval, vieni fuori presto . . . (Il colpo è tentato!)

### S C E N A VII.

*Il CUSTODE, SINVAL, LUIGINO.*

**Sin.** **N**on mi separate, vi scongiuro, dal figlio mio . . . Voi lo riconduceste nelle mie braccia.

**Cus.** Fermati quì con lui; passerà il medico forestiere . . . basta . . . non tocca poi a me il dirti certe cose . . . Ti presenterai . . . Ma non facciamo ragazzate . . . vèh; mi capisci? . . . (Se niente sto, mi scappano le lagrime! . . . mi guarda spaventato! . . . non è pazzo . . . oibò!)

*Sin.* Quest'uomo, che poc'anzi m'incuteva terrore, mi sgrava ora delle mie mie catene, mi ridona a mio figlio, e mi lascia libero il campo onde cercare io possa il proprio ajuto! . . . Qual' anima ben fatta nasconderà mai sotto quel terribile aspetto! . . . Il Cielo, dunque, non mi ha del tutto abbandonato, se fa trovarmi nel mio manigoldo un amico, il quale è tocco delle mie disavventure!

*Lui.* ( Parla fra se. Pensasse mai di farmi spartir di paura un'altra volta? )

*Sin.* Luigino . . . parte di me medesimo, accosta alle mie labbra il chiaro tuo viso . . . Tu ricusi di abbracciarmi! . . . ( *si abbracciano* )

*Lui.* Voi mi fate paura! Vi ricordate del bel complimento, che mi avete fatto poc'anzi? Pareva davvero che avevate gli occhi di fuoco, e bastò fissarmeli in faccia per farmi venire il freddo!

*Sin.* Comprendi tu non puoi da quale acerbo affanno era abbattuto il mio cuore, allorchè a me ti presentasti!

*Lui.* È vero, vi vidi piangere; sentivate qualche dolore?

*Sin.* Un dolore il più fiero!

*Lui.* Anche la mamma piange continuamente.

*Sin.* Piange anche tua madre? . . . ( *con premura* )

*Lui.* Mi stringe, mi bacia, e mi lascia poi le guance bagnate di lagrime! . . .

*Sin.* Prosegui, innocente fanciullo . . . Di? . . . Proferisce ella mai il nome mio? . . .

*Lui.* Uh, ogni momento. Tante volte, stringendomi al petto, mi dice: *Anima mia, tu porti impressi tutti i lineamenti dell'infelice tuo padre*; ma lo dice poi con tanta forza che mi fa piangere insieme con lei!

*lin.* Qual commovimento io provo in tutto me stesso ! . . . Luigino , figliuol mio ! . . . tu mi porgi , co' detti tuoi , una specie di sollievo , che esprimere non sò . . . ah Eugenia . . . se queste voci sono figlie di quel tenero amore , che unì la tua alla mia sorte . . . Folle ! tutti i miei mali non mi sono cagionati da lei ? . . . non si è ella scordata dell' amor mio ? . . . No , Luigino , non sono veridici i detti di tua madre !

## S C E N A VIII.

*EUGENIA , che si trattiene indietro , i suddetti.*

*Eug.* ( **E**ccolo , egli è col padre suo . . . . Son tranquillata . . . Oh qual tenero spettacolo ! . . . . Oggetti dell'amor mio , nel mirarvi , trasportata mi sento da una soave ebrietà ! )

*Lui.* Ma non piangete , papà . . . voi fate anche peggio della mamma !

*Sin.* Il pianto non cesserà mai di grondare dagli occhi miei. Essi ne sono continuamente ripieni. Ma i rivi delle mie lagrime non hanno inondato il cuore di Eugenia ! . . . . Niuna goccia . . . ah , no . . . tutto è vano . . . insensibile , ingrata ! . . .

*Eug.* ( Ohimè ! . . . . Vorrei avanzarmi . . . ma . . . temo . . . mi crede rea ! )

*Sin.* Se compunta ella fosse dell' acerbo mio cordoglio , la vedrei a me d'appresso assistermi . . . . mescolare con le mie le sue lagrime . . . ispirarmi coraggio . . . . Io sarei in tal modo appagato . . . e forse mi scorderei de' suoi falli.

*Eug.* ( Cielo , dammi forza per resistere a questa scena di affanno ! )

*Lui.* Papà , perchè dite così brutte cose della mamma ! Non merita ella i vostri rimbrotti.

*Eug.* ( Oh caro figlio ! . . . oh come la natura fa risplendere la sua grandezza fra tanti contrarj affetti ! )

*Sin.* Non li merita ! . . .

*Lui.* Credetemi ; io non so dir la bugia.

*Sin.* Ah , non più si parli di lei ; m' inorridiscono tali immagini ! Correr la veggio senza freno al criminoso errore , che mi ricopre di vergogna ! ( *Eug. non potendo più resistere si avvanza verso Luigino* )

*Lui.* Ah , è dessa . . . Mamma ! ( *vedendo Eug.* )

*Sin.* Che ! . . . tu quì ! . . . ah ! ( *per partire* )

*Lui.* Mio sposo , ti ferma . . .

*Sin.* Sposo ! . . sopprimi , orribil donna , sopprimi quel sacro titolo ; esso malamente risuona sul tuo labbro ; è troppo funesto alla mia sensazione ! . . . ah se macchiar lo sapessi non accrescer più smanie all'agitato mio spirito ! . . .

*Eug.* Quale ingiuria tu fai all' onor mio ! . . . alla mia fedeltà ! . . . Qual ragione tu hai di chiamarti offeso da me ? . . .

*Sin.* Risparmiarmi la pena di udir tue mendicate discolpe ! . . . Con qual fronte sei quì venuta ? chi ti guidò in questo luogo ?

*Eug.* Amor di madre guidò i miei passi . . . vidi ritornar l'amica Harlowe senza del figlio , e quì ne venni sicura benanche , che la mia innocenza estinguerebbe l'ira dello sposo mio.

*Sin.* L'ira mia si estinguerà col tuo sangue !

*Eug.* Saziati dunque di questo sangue . . . saziati di un sangue innocente . . .

*Stn.* Innocente! . . . ah perfida! . . . parti.

*Eug.* Ascoltami un sol' istante; non sarò forse colpevole quale mi credi . . .

*Sin.* Tu! . . . barbara! . . . mostro il più detestabile della natura! Nasconder cerchi un fallo che ha aperto cento ferite a questo cuore! Rispondimi, oh la più spietata! come potesti mai scordarti del nostro soave purissimo ardore? Tu che per me non curasti ricchezze; che rifiutar sapesti vantaggiosi partiti . . . Tu che stretta fra le mie braccia, allorchè venne alla luce questo tenero frutto, grondar lasciavi quelle lagrime ch'erano indici di un'anima virtuosa. I cari titoli di sposo, e di figlio dolcemente risuonavano fra le tue labbra. La tenerezza ed il candore impressi vedevansi negli occhi e nella fronte . . . ora oimè . . . non vi si scorge che colpa! . . . ma una colpa orribile, che in rammentarla tutte le fibre sento raccapricciarsi nel seno . . . una colpa, che ha distrutto quanto di più tenero operato aveva l'amore!

*Lui.* Cara mamma! (*abbracciando Eugenia*)

*Eug.* (*stringendolo al seno*) Figlio, la madre tua è morta per te, per se stessa, giacchè ottener non può di essere ascoltata; deve struggersi; stemprarsi in pianto, senza trovar compassione nel cuore dell'adorato suo sposo!

*Sin.* La tua reità è palese . . . io non deggio ascoltarti . . .

*Eug.* E mi scacci! . . . sì crudelmente mi scacci! . . .

*Sin.* Non è per te, che sono quì tolto alla vita civile?

*Eug.* Puoi tu esserne certo? . . . Ho potuto io mancare al proprio dovere? Ah Sinval, rien-

- tra in te stesso . . . noi siamo traditi! . . . Un amico che credi sincero! . . . Randal istesso . . .
- Sin.* Il mio caro amico! . . .
- Eug.* Il tuo traditore . . .
- Sin.* Egli mi è affezionato: non ardir di tacere la lealtà di quell' uomo . . .
- Eug.* E chiami leale un iniquo!
- Sin.* Sei tu l' iniqua, a lui debbo tutto! . . . e la mia vendetta debbe cader su di te . . . ah potessi con la tua morte dar fine alla più inaudita barbarie! . . .
- Eug.* Eccoti il petto . . . dalle tue mani mi giungerà cara la morte . . .
- Sin.* Un ferro dov' è? . . . ti strapperei quel cuore di macigno! . . . (*volendosele avventare*)
- Lui.* Ah, madre mia! (*sparéntato corre ad abbracciarla*)

## S C E N A IX.

*Il Signor DE LANDE, i suddetti.*

- Lan.* **T'**arresta . . . che fai? . . . Che! . . . Gran Dio, quali oggetti mi si presentano d' innanzi! (*sorpreso all' eccesso*)
- Sin.* Il padre di Eugenia! (*sbulordito assai*)
- Eug.* Ahimè, mio padre! (*confus' al maggior segno si butt' ai piedi di Landè*)
- Lan.* Quì mia figlia! . . . Tu, seduttore, l'avrai strascinata in questo asilo di pianto! . . . Presto, spiegatemi . . . Sciagurati, in quale stato vi ritrovo! . . . Quale luttuosa posizione è la vostra! . . . Ah sì, veggio che le sventure son succedute a' vostri errori . . . Scuotiti ingrata figlia . . . ergi quella fronte . . . mi rischiara . . . Ma chi è mai

## S E C O N D O.

97

quel tenero fanciullo, che ti si aggira d'intorno, e ti accarezza?

*Eug.* Egli è un infelice! . . . egli è mio figlio! . . . (*profferendo a stento*)

*Lan.* Tuo figlio! (*Ah, vorrei cadere nelle sue braccia, ma son combattuto dall'idea della sua ingratitudine!*)

*Lui.* Perchè minacciate la mamma? Anche voi la fate piangere come fa papà!

*Lan.* Tua madre! . . . ella! . . . sei tu! . . . ah, sì tu mi appartieni . . . io sono il tuo Avolo . . . a titolo sì dolce sento tutte le fibre in un totale iscompiglio! . . . Vieni fra le mie braccia . . . Vieni ancor tu, mia figlia! . . .

*Eug.* Ah padre! . . . padre mio! (*mentre sono per abbracciarsi Sinval si oppone*)

*Sin.* Chi stringete al vostro seno? . . . scacciatela . . . ella non è degna de' vostri trasporti! . . .

*Lan.* Che dici mai! . . .

*Eug.* Ah Sinval! . . .

*Sin.* Non v'innorridisce quella sua confusione? Non mirate in lei un mostro di impietà? . . .

*Lan.* Non proseguire! . . . (*innorridito*)

*Sin.* Il deggio . . . per informarvi, che tolta a' comodi della sua casa aveva ella sposato un uomo povero sì, ma onesto; ella era contenta del mediocre suo stato . . . quindi . . . oh perfidia la più inaudita! soffocò la voce del suo dovere, . . . e . . .

*Lan.* Che dici, qual veleno mi versi nell'anima! . . . (*innorridito*)

*Eug.* Che mai gli narri, o sposo! . . .

*Sin.* Il vero . . . gli paleso la mia vergogna? . . . tu strascinar mi facesti qual pazzo in questo carcere orroroso! ponesti in non cale il tuo

dovere; e del mio onore e del tuo facesti una vittima la più ignominiosa . . . Comprendetemi in una parola, o signore; ella mi ha disonorato!

*Eug.* Oh inganno, che mi costa la vita? . . .

*Lan.* Da qual briuido di morte ricercar misento tutte le vene! . . . Deggio io credere a' tuoi detti! . . . Eugenia iniqua a tal segno! . . . L'unica mia prole di sì nero delitto è macchiata! . . . ( *con voce tremante* )

*Eug.* Ah, no, padre mio! . . .

*Lan.* Fia egli vero! . . . È questa dunque la mercede che aspettava da te dopo la rigida educazione che ebbi tanta cura di darti? . . . Sono queste le lagrime di tenerezza, che sogna-  
 vana versare nelle tue braccia, dopo sei anni di penosa lontananza? . . .

*Eug.* Ah padre, non vi abbandonate al vostro dolore . . .

*Lan.* Dove sono que' semi di virtù, i cui raggi lasciavi tralucere sul viso? Dove que' sentimenti, che t'innalzavano al di sopra de' volgari? . . . dove? . . . Ah, mi si spezza il cuore! . . . Dovrei . . . ma no; sopprimasi ogni affetto, e si detesti il nome tuo, siccome prepararmi sapesti colla tua fuga i più miseri, e desolati momenti! . . . ( *con pianto trattenuto* )

*Eug.* Dunque mio padre! . . .

*Lan.* Non ebbi mai una così . . . , traviata figliuola . . .

*Eug.* Sposo mio . . . tu vivi ingannato . . .

*Sin.* No, che io fui tradito! . . .

*Eug.* Ah, non permettete, che il mio dolore mi uccida senza che ascoltiate prima le mie discolpe . . . Vedete questo tenero fanciullo, che cogli occhi molli di lagrime vi stende le brac-

## S E C O N D O

99

cia, e per me manifesta la purità del mio cuore? . . . (soffocata da' singhiozzi)

*Sin.* No . . . non le date ascolto . . . se tradir seppe lo sposo, potranno anche le sue voci ingannare un tenero padre!

*Lan.* Dio di pace, in qual contrasto si trova il mio cuore! Dovrò aprirlo alla tenerezza, o dovrò richiamarvi lo sdegno? Dovrò credere alle accuse; dovrò ascoltar le discolpe? . . . Uomo pernicioso alla mia famiglia . . . figlia ribelle al padre tuo . . . Voi due mi toglieste il riposo . . . Voi due mi darete la morte! . . . (via combattuto dalla tenerezza, e dallo sdegno)

*Eug.* Ei mi abbandona! Ecco i tristi effetti della mia filiale ingratitudine! Oh donzelle traviate dall'amore, specchiatevi in questa mia terribile condizione! . . . (per partire)

*Sin.* Ti arresta . . . a me Luigino . . .

*Eug.* Vuoi anche privarmi dell'unico conforto che mi resta nelle mie disgrazie?

*Sin.* Tu sei immeritevole del dolce nome di madre . . . Egli ti detesta, come il padre suo ti aborre . . . Luigino vieni meco.

*Eug.* Ah fermati . . . oh Dio! . . . io mi sento mancare! . . .

*Sin.* Vanne . . .

*Eug.* Lasciami il figlio . . .

*Lui.* Mamma . . .

*Eug.* Figlio mio! . . .

*Sin.* Resta crudele nella più fiera desolazione.  
(strappa Luigino dalle braccia di Eugenia, e lo conduce seco)

*Eug.* Figlio . . . mio sposo . . . oh Dio! (cade svenuta. Non si abbassi la tenda)

*Fine dell'Atto Secondo.*

# ATTO TERZO.

## SCENA PRIMA.

*Durante la sinfonia, EUGENIA giacerà a terra; quindi a poco a poco principierà a riscuotersi; poi il Signor DE LANDE.*

**Eug.** Riveggio nuovamente la luce! . . . mi resta ancor dunque altro veleno a tracannare! . . . non sono finiti gli affanni! . . . Ed a che, giusto Cielo, mi togli all'eterno riposo, e mi richiami a respirare le aure di una vita tormentosa, e funesta? (*alzandosi*)

**Lan.** (È mia figlia, che si scuote forse da qualche accidente. Ah sento scoppiarmi il cuore!)

**Eug.** Neppure il figlio mi si permette di stringere al seno! Il mio sposo me l'ha involato! No, non poteva farmi sentire più acerba pena di questa! Nessuno viene ad ajutarmi! . . . anche mio padre mi discaccia, e mi fugge!

**Lan.** (Un tenero padre, non può, senza meglio informarsi, condannare la propria figlia. E poi in questo stato qual barbaro cuore non sentirebbe pietà!)

**Eug.** Son creduta una spergiura! . . . Dio, Dio potente, tu vedi il mio cuore . . . (*vedendo il padre*) Ah padre mio! . . .

**Lan.** Scostati. (*dimostrando con forza rigore*)

**Eug.** No; io non sorgerò dalle vostre piante, senza la consolazione di essere ascoltata da voi, che siete l'autore de' giorni miei.

**Lan.** Lasciami, sciagurata; fin dalla tua adolescenza facesti bevermi il nappo delle più fiere amarezze!

*Eug.* È vero! Ingrata io fui alla tenerezza paterna! Il rimorso mi rammenta con sue continue scosse! Il solo amore, questa funesta passione, che del mio cuore si rese l'arbitra assoluta, ottennebrò la mia ragione, e più non rinveniste in me la vostra figliuola! Io, sì, io divenni snaturata, sconoscente . . . Invasa io allora dall'amoroso fuoco che mi struggeva, non considerava il vostro dolore; ma ora che rivestita sono del sacro carattere di sposa, e di madre . . . ora . . . la mia ingratitudine è più turpe, più abbominevole alla mia immaginazione!

*Lan.* Di questo fallo era pur dimentico tuo padre; anelava egli il momento di rivederti, di stringerti al suo seno . . . questo momento è giunto, ma per vieppiù avvelenare il suo cuore! (*piange*)

*Eug.* Voi piangete! . . . ah siete dunque intenerito! . . . non ne siate scontento, mio genitore; la vostra figliuola non n'è poi immeritevole; ella è innocente . . . crediatelo . . . il suo sposo è tradito, ma non da lei . . .

*Lan.* Per te Sinval è qui rinchiuso. Il cervello di lui è a segno; io ben me ne avvidi.

*Eug.* No; lo giuro innanzi alla giustizia del Cielo; non fu per me ch'ei qui si ritrova.

*Lan.* Puoi tu giurarlo con fronte serena?

*Eug.* Sì, mio caro padre; me lo involarono in un baleno! nel mio sbalordimento non distinsi che le confuse voci di pazzo! . . . di frenetico! . . . di forsennato! . . . Ei non era tale . . . non lo è tuttora . . . ma se il mio sospetto non falla . . . un occulto nemico del nostro riposo, e di cui Sinval troppo si fida . . .

*Lan.* M'informerai in altro tempo di questo.

Intanto dagli amministratori di questo Ospedale potrò aver qualche indizio . . . vi corro all'istante. Sebbene siano appena scorsi tre giorni, che quì sono arrivato, ho pur credito quanto basta. Attendi dunque, fra poco, o la pristinia mia affezione, o il mio più terribilo sdegno! (*via*)

*Eug.* Dio, che proteggi l'innocenza, spandi un raggio, che rischiari il vero, che mi salvi lo lo sposo, che mi renda la pace!

## S C E N A II.

EUGENIA, HARLOWE.

*Eug.* Siete quì ritornata, mia cara Harlowe?

*Har.* Il non avervi veduta ritirare in casa con vostro figlio dopo tre ore, e più, che ne siete partita, mi ha fatto fare i lunarj, e' sono di nuovo quì venuta per aver notizia di voi.

*Eug.* Vi ringrazio, mia affettuos' amica . . . Ma io non ho potuto . . . saprete tutto . . . Fra tanti dissapori, ho quì provata la più grande delle consolazioni! . . . mi sono incontrata in mio padre . . . Ma ci pure mi crede colpevole . . .

*Har.* Vostro padre! . . . vi crede colpevole! . . . Dov'è? . . . l'informerrò io . . . andiamo: ho gran desiderio di conoscerlo.

*Eug.* Egli è sull'appartamento superiore, andiamo ad incontrarlo. (*viano*)

TERZO.

103

SCENA III.

RANDAL.

**E**ugenia con la sua amica s'inviano a quella parte. Avrà ella già veduto suo padre! . . . Non v'ha dubbio . . . il vidi io stesso per istrada da lui inosservato! . . . La risoluzione è presa . . . non v'è altro che morte! . . . Se resta il mio nemico in vita, sarà squarciato il velo delle mie trame, senza aver'io ottenuto il fine della mia vendetta, e senza essermi assicurato della tanto desiata eredità. . . Opportuno quì viene . . . ardire! . . . Quando il male giunge all'estremo è necessario un estremo, e violento rimedio!

SCENA IV.

*(la scena principierà tratto tratto ad oscurarsi)*

SINVAL, RANDAL.

*Sin.* Randal, amico . . . stupite . . .

*Ran.* Prima di ogn'altro, or che siamo soli, conviene che con attenzione mi ascoltiate. Ho conosciuto pur troppo, che voi quì siete la vittima dell'oppressione. Fu vano ogni mio sforzo per liberarvene. Il desio di vedervi in libertà, mi offre ora un mezzo, onde conseguir possiate questo prezioso bene. Attendo quì il mio fido servo, che l'incarico ha di recarvi l'occorrente da travestirvi. Pria che siano accese le lampade in questo corridojo, vi sottrarrete meco unito alla vigilanza di costesti custodi; monteremo insieme in una ben

chiusa carrozza, e c'involeremo da quest'orrido carcere. Altro non può fare un amico affettuoso, a cui è molto a cuore il termine de' vostri mali!

*Sin.* Il mio cuore è a voi estremamente grato pe' tanti contrassegni di affetto. Profitterei di buon grado di sì amichevole invito . . . Ma sappiate pure, che il padre di Eugenia, il quale andando in cerca di sua figlia è venuto in Londra, per caso, due ore sono, tratto dalla curiosità di vedere questo stabilimento, ha incontrato me con sua figlia.

*Ran.* (Li ha già dunque scoperti!) E che pensate? . . .

*Sin.* Sebbene sia egli molto adirato contro di me, potrebbe, calmandosi, anche giovarmi.

*Ran.* Ed in qual modo? (*con ironia*)

*Sin.* Smentir potrebbe quel barbaro medico, che falsamente mi dichiarò frenetico. Egli è ben conosciuto pe' suoi talenti nella medica professione. Potrei, fuggendo, perdere ogni speranza ad essere da lui perdonato, e mia moglie sarebbe creduta innocente.

*Ran.* (*col massimo impegno*) Avete altre obiezioni da farmi? . . . Ebbene io vi parlo per l'ultima volta, e poi vi lascio in pieno vostro arbitrio. Come creder potreste che il padre di Eugenia, da voi offeso, non solo non voglia vendicarsi de' suoi torti, ma di più vi difenda? Amico mio, quanta poca conoscenza avete del cuore umano! Se per il lungo spazio di sei anni non ha potuto Landè sfogar contro di voi la sua rabbia, sareste cotanto semplice per crederlo sì generoso ora che vi trova fra ceppi? In altri tempi, in altre occasioni si sono veduti eroismi. Oggi giorno \_ estinta è la progenie degli eroi.

*Sin.* Le vostre ragioni sarebbero pur convincenti . . . ma come poss'io risolvermi a dare un passo . . .

*Ran.* Prestezza, ed ardire metter vi potranno sul cammino della salvezza.

*Sin.* L'ardire inconsiderato recar potrebbe inutil pentimento.

*Ran.* Al fianco di un amico, qual'io sono, non si temon perigli.

*Sin.* Attendiamo almeno pochi altri giorni finchè non mi assicuri delle intenzioni di Landè . . . Non è finalmente un barbaro . . . se perdonerà sua figlia . . .

*Ran.* Non perdonerà al seduttore di lei . . .

*Sin.* Seduttore! . . . eh! ma pur troppo infelice! . . .

*Ran.* D'altronde, come potreste più convivere con una sposa infida? . . .

*Sin.* Oimè qual ricordo! . . .

*Ran.* Con una sposa, che di tanti mali fu la cagione! . . . che tant'oltraggìo l'onor vostro! . . .

*Sin.* Ah cessate amico, cessate di straziarvi! . . .

*Ran.* È l'impegno di vedervi salvo, che mi fa ricordarvi siffatte cose . . . Del resto, vi diedi pruove bastanti dell'amicizia mia. Nulla celai al vostro cuore di quanto seppi sulla inco stanza della vostra consorte . . .

*Sin.* Ah crudele amico; ineglio se celato me l'aveste! . . .

*Ran.* Ebbene . . . addio . . .

*Sin.* Partite! . . .

*Ran.* Veggo che le mie parole sono sparse al vento,

*Sin.* Randal, alfine son padre, sono sposo . . . tradito, sventurato sì . . . ma il nome di

colpa fu sempre ignoto al mio cuore! . . .  
 Perchè farmi reo con una fuga? Una querula  
 voce mi sentisei d'intorno che mi rinfacce-  
 rebbe di aver abbandonato un tenero figliuolo...  
 L'immagine di una sposa lasciata in balia  
 di se stessa mi vedrei dovunque d'innanzi...  
 Io sarei più che mai tormentato, irrequieto!...

*Ran.* ( Il tempo già scorre, potrei essere sor-  
 preso! . . . )

*Sin.* ( Dio! . . . quali smanie agitano così l'ami-  
 co! . . . ) Randal . . .

*Ran.* V' intesi . . .

*Sin.* Non partite sì tosto . . .

*Ran.* Aveva creduto di servire all' amicizia, di  
 obbedire al mio cuore inclinato al ben fare...  
 ma veggo . . .

*Sin.* No . . . io . . . compiangetemi . . .

*Ran.* Vado via . . .

*Sin.* Un momento . . . ( Sant'amistà, non-ti of-  
 fendano i miei sospetti! )

*Ran.* A che trattenermi?

*Sin.* L'anima mia è in uno stato troppo violen-  
 to! . . . Ho bisogno di ricompormi . . . non  
 so se ragiono . . . non so se esisto . . . Io  
 amo ancora, sebbene fui tradito!

*Ran.* No . . . ( trasportato )

*Sin.* Come! . . .

*Ran.* Nel cuore di uno sposo schernito deve sole  
 aver ricetto lo sdegno!

*Sin.* ( Perchè mi destan orrore i suoi accenti!... )  
 Dovrò io dunque? . . . Dio! mi accingerò io! . .  
 ahimè! . . . Il servo è giunto? ( nella mas-  
 sim'agitazione )

*Ran.* Vado a raggiungerlo, ad affrettarlo. ( Egli  
 è perplesso; la sua caduta è vicina . . . non  
 si perda più tempo . . . si compia il gran di-  
 segno. ) ( via )

*Sin.* Randal . . . ti ferma . . . Spari! . . .  
 crudele! ei va in traccia del servo . . . In  
 quale abisso vuol trarmi! . . .

## S C E N A V.

*Il CUSTODE con LUIGINO, SINVAL.*

*Lui.* CHE sia desso? . . . Sì, papà . . .

*Sin.* Qual voce! . . . il figlio mio! . . . (*gli  
 va incontro*)

*Cus.* Ma le fate belle! Lo strappate dalle braccia della madre, e poi lo piantate per venircene a star quì all'oscuro come un gufo!

*Lui.* Mi avevate lasciato solo . . . io piangeva . . .

*Sin.* No . . . non ti lascerò . . . non mi staccherò da questi luoghi dove la natura mi fa sentire la sua voce . . . Partendo . . . quì . . . fra la madre . . . ed il figlio resterebbe il mio cuore . . . No . . . non sarò capace di tanto . . . quì sarà la mia tomba. (*Via baciando Luigino, che condurrà seco.*)

## S C E N A VI,

CUSTODE.

Quelle tronche parole mi hanno messo un vespaio nella testa! . . . umh! . . . Quì all'oscuro . . . E quel mio signor partitario che per risparmiare l'olio è solito di far stare i corridoj le ore senza lumi! . . . Parmi . . . sì . . . qualcuno si avvicina . . . con passo circospetto! , , osserviamo . . .

## S C E N A V I L.

DEMETRIO *quasi ubbriaco, portando un cappello, ed un mantello.*

*Il suddetto.*

Dem. CUE vuol dire che ho sonno? . . Finalmente una sola bottiglia ho bevuto, e già il vino mi è andato alla testa! . . Ecco il padrone. Signore? . . .

Cus. (Signore, a me!)

Dem. Il tutto è all'ordine.

Cus. (Ne godo infinitamente!)

Dem. La carrozza ci attende fuori di questo recinto. Io ho tutto preparato con la massima esattezza. Non resta, che avvertir Sinval, onde allontanarlo da questo luogo, e porlo in salvo, poichè siccome mi diceste siete al fine pentito di avergli fatto tanto male.

Cus. (Ah! ah! quì vi è contrabando!)

Dem. Non tardiamo, signore; il Cielo vi mantenga la buona intenzione in favore di quell'infelice.

Cus. (Zitto che or viene il buono!)

Dem. Voi tacete! . . che avete cangiato idea? oh cospetto! Sgravatemi intanto di questo peso. Ecco la robba da travestire Sinval . . . Sbrighiamoci; ho paura, che venga in tempo il Custode, e rovesciamo il nostro disegno.

Cus. (Potete essere sicuri, che il Custode non ha sentito nulla. Possiàre! la faccenda non va liscia! . . ora l'aggiusterò io come va fatta!)  
(*via riportando seco il mantello, ed il cappello*)

## S C E N A V I I I.

DEMETRIO , poi RANDAL.

*Dem.* AL padrone par che già saltato di nuove il gliribizzo ! . . . eh . . . tant'è . . . non ha risposto sillaba alle mie dimande ; egli è sempre barbero . . . parla poco , e malgrado la grand'affezione che gli porto , rare volte si trattiene meco a parlare con bontà.

*Ran.* E Demetrio non si vede ancora . . . Sival ? ( *chiama* )

*Dem.* ( *Il padrone nuovamente quì !* ) Signore ? ( *stropicciandosi gli occhi* )

*Ran.* Demetrio ? . . ti fai bene aspettare ! . .

*Dem.* Come a dire ? ( *Si sarà già dimenticato che poc'anzi ho parlato con lui !* )

*Ran.* Per qual via sei venuto , che non ci siamo incontrati ?

*Dem.* Per la porta che sporge al vicoletto.

*Ran.* E non per la comune ! . .

*Dem.* Ho creduto di abbreviar cammino. ( *Per esser vicino alla bettola.* ) Del resto poi . . .

*Ran.* Chi sa che avrai tu fatto ! . .

*Dem.* Ma non vi dissi che già ! . .

*Ran.* Cosa dicesti . . .

*Dem.* ( *Così è ; se n'è felicemente scordato !* ) Non ha due minuti , che ho parlato con voi ...

*Ran.* Come ! . . non è vero !

*Dem.* ( *Ma niega con viso di piperigno !* )

*Ran.* Che dici tu . . .

*Dem.* Non diedi a voi l'occorrente . . .

*Ran.* Cosa diamine avrai fatto ! . .

*Dem.* Quello appunto che mi avete comandato ...

*Ran.* E tu a me consegnasti il cappello, ed il mantello per Sinval? . . .

*Dem.* A voi . . . a voi, in questo medesimo luogo . . .

*Ran.* No . . . scellerato! . . .

*Dem.* ( Che la bottiglia mi abbia fatto fare la frittata! )

*Ran.* Tu mi hai tradito! . . .

*Dem.* Tradirvi io! . . . v'ingannate . . . Sapeste dirmi chi era poc'anzi in questo luogo?

*Ran.* Non altri, che Sinval.

*Dem.* Era egli solo? . . . Ebbene, avrò per isbaglio parlato con lui! e . . .

*Ran.* Ah traditore! Si chiami dunque il custode . . . Può essere appena giunto alla prima scalinata. Si ripari la tua balordaggine . . . Gente dell'ospedale, accorrete . . .

## SCENA X.

CUSTODE, i suddetti.

*Cus.* CHE cos'è, . . . quì vi sono due matti! ( gridando verso Randal, e Demetrio ) Alla catena, alla catena, . . .

*Dem.* Eh, con chi l'avete voi! . . .

*Ran.* Riconoscetemi; io sono Randal.

*Cus.* Siete Randal! perdonate . . . perchè non hanno ancora acceso il fanale, ho operato alla cieca. ( Se non ti davi a conoscere ti voleva bene aggiustare le costole! )

*Ran.* Accorrete; Sinval è fuggito . . . si cerchi . . . non si perda tempo.

*Cus.* È fuggito? ( Briccone! grida perchè non

TERZO.

114

È scappato con lui! ) Guardia, guardia ( *chiama; viene la guardia con un lume* )

Ran. Accorriamo tutti . . . vengo ancor io . . .  
Me la pagherai! ( *a Dem.* )

SCENA X.

*Il Sig. DE LANDE, i suddetti.*

Lan. **Q**UAL rumore! . .

Ran. Non ci trattenete in ciarle.

Lan. Chi veggio! . . Sarny, sei tu! . .

Ran. Mio cugino!

Lan. Tu quì! . . abbracciami . . .

Ran. ( *Oh maledetta congiuntura!* ) ( *l'abbraccia freddamente* )

Cus. ( *Suo cugino!* )

Dem. ( *Il Sig. de Lande!* )

Lan. Ma, tu cerchi fuggirmi; che mai ti feci?

Cus. ( *Cerca fuggirti, perchè la sua coscienza è un po' pesantuccia.* )

Ran. Ho gran premura di raggiugnere un pazzo, ch'è di quà scappato . . . Egli è un mio amico, non voglio che corra quà, e là a suo talento. ( *volendo partire* )

Cus. Non vi affannate; or vado io a raccogliarlo.

Ran. Vengo ancor io . . .

Cus. Non occorre . . . non occorre . . . ( *Signore non lo fate partire di qui . . . che or ora vedrete cose belle.* ) ( *si accosta alle guardie, parla loro piano, e parte. Le guardie occupano subito le uscite* )

Lan. ( *La mia mente è ingombra di mille dubbj!* )

Ran. ( *Potessi allontanarmi.* ) ( *vuol partire, e le guardie si oppongono* )

Lan. Ove vai, mio cugino? . . . attendi un poco, partiremo insieme . . .

*Lan.* Fermati, partiremo insieme. (A sospettare incomincio.)

*Eug.* Mi avete voi amata, e procurata avete l'infelicità della mia povera casa!

*Ran.* Procurai ognora di soccorrerti . . .

*Eug.* Perniciosi soccorsi . . . diabolici mezzi! . .

Oh Dio, io non so in qual mondo mi sia! . .

qual'inganno si disvela in questo punto! . .

Desso mio zio! . . il destinato mio sposo! . .

Ah sì, la mia innocenza, è chiarita . . non

v'ha più d'uopo di altre pruove . . . Mirate,

o padre, in quest'uomo, il mio più feroce per-

secutore! Via alcuna non ha lasciata intentata

per rovinarmi! . . Fu desso; sì, voi foste, me

lo dice il cuore . . . voi mi rappresentaste

infedele agli occhi del mio sposo! . . E chi

sa, che voi stesso non lo faceste tradurre in

quest'ospedale! . . Oimè, in quella sua con-

fusione, veggio avverati tutti i miei sospet-

ti! . . Padre . . . non gelosia, non amore

han potuto muovere questo mostro a mio dan-

no. Sete sol di ricchezze! . . Sovvengavi pure,

che ereditar egli doveva tutte le vostre so-

stanze. Egli le perdè con la mia fuga; e

giurò vendicarsene . . . Ah padre, ridona-

temi tutto l'affetto vostro . . . Sì, porgete-

mi senza ritegno le braccia . . . la figlia vo-

stra è innocente . . . e rispettosamente vi ba-

cia la mano . . .

*Ran.* (Io sudo!)

*Lan.* (Che illusione è mai questa!)

*Dem.* (Dunque non voleva salvar Sinval, ma gli voleva fare qualche altro brutto servizio!)

*Ran.* Eugenia? . .

*Har.* Eugenia non ha più volontà di parlare, giacchè ella si è spiegata in lettere majuscole . . .

Cosa vorreste voi dire in contrario, padron mio? Vorreste forse risolverla con quattro imposture, simili a quelle che avete dette al marito di lei? O avreste forse qualche altra borsa di denaro per mascherare con essa la vostra perfidia? La sbagliate, sì, che la sbagliate . . . il denaro non è stato mai il seduttore delle donne oneste; lo amiamo un poco, è vero, ma sappiamo anche abborrirlo quando si tratta di far trionfare il nostro sesso in faccia alle vostre mire viziose, ed alle vostre azioni di casa del diavolo!

*Ran.* Che femmina linguacciuta!

*Har.* Che uomo veramente dabbene!

*Lan.* Sarny! . . Eugenia! . . che dici tu? . . egli . . .

*Ran.* Caro cugino . . . già sapete, che le donne hanno il vizio di dir sempre la bugia! . . .

*Lan.* E gli uomini hanno la prerogativa di non mentire giammai! (*con ironia*)

*Har.* Questa volta due uomini hanno detto una bugia per uno!

*Cus.* Signori, se non isfodero la mia lingua, corro pericolo di morire con una boccia sullo stomaco! Perchè cercate di scusarvi, padron garbato? Non siete voi quel tenero amico di Sinval, che con tutta la tenerezza, ogni giorno mi ha incaricato di dargli le busse? . . Non foste voi, che lo faceste strascinare in questa villeggiatura? . . Che poi in fine, per darvi maggior cura di lui, volevate condurlo fuori di questo luogo, forse per teneramente ficcargli un coltello nella gola? Ecco le vesti, che servir dovevano per farlo uscire di soppiatto da quest'ospedale; mi furon date per sbaglio dal vostro servitore . . . Eh, non

TERZO

123

alzate la cresta, che io divento un gallo più alto di voi, e per la difesa di un innocente, per bacco, che son capace di far fronte anche ad un regimento di tremila Cesacchi!

*Lan.* Che discopro! . . . Siete voi dunque! . . .

*Ran.* Lasciatemi partire . . . non voglio attaccar briga con gente sì vile!

*Cus.* Un momento ancora . . .

*Lan.* ( Sono stordito! . . . mio cugino capace di tanto! . . . ) Dov'è Sinval? Compiacetevi di quì condurlo, che sia pur consolato quell'infelice.

*Ran.* Vado io da lui . . .

*Cus.* Aspettate, che or ora vi verrà servendo.  
( via )

*Ran.* Cugino, io debbo allontanarmi . . . Ci rivedremo domani . . . Ma siate certo, che costoro mi pagheranno col sangue tutti gli oltraggi che mi hanno fatto . . .

*Har.* Pensa prima a pagar le tue bricconate, uomo bestiale!

*Lui.* Viene il papà!

*Ran.* Vado via . . .

*Lan.* Fermatevi.

*Har.* Corriamo a lui, Luigino . . .

SCENA ULTIMA.

*Il CUSTODE, poi SINVAL, i suddetti.*

*Cus.* **M**OGLIE, e suocero sfortunati . . . aprite le braccia ad un infelice . . . Corri, Sinval; essi ti vogliono abbracciare di cuore . . .

*Sin.* Sposa mia . . . figlio!

*Eug.* Vieni, mio tradito consorte.

*Lan.* Eccoti le mie braccia . . . io ti ho già perdonato.

*Sin.* Oh momento il più delizioso ! Ella è dunque innocente ? (*si abbracciano formando un quadro commovente*)

*Lan.* Sì, ella è innocente . . .

*Sin.* Fui io dunque ! . .

*Lan.* Tu fosti tradito !

*Sin.* E sarò ?

*Lan.* Rimesso in libertà.

*Sin.* Oh gioja ! . . ma come . . . ditemi . . . ah che non sia questo un sogno . . . Amico . . . Randal, perchè a me ti nascondi ? . . . vieni ancor tu fra le mie braccia.

*Har.* Non aprite le braccia a questo scellerato ! ei ve le infetta.

*Sin.* Come . . . io gli devo ! . .

*Eug.* Tutto il tuo sdegno !

*Sin.* Egli voleva salvarmi . . .

*Cus.* Egli voleva strozzarvi come un pollastro ? ..

*Sin.* Fia vero ? Ah che il mio cuore mi era presago ! . . Dio ! che orrore ! . . Voi ! . .

*Ran.* Io voglio partire . . . a buon rivederci . . .

*Cus.* Dove andate solo a quest'ora ? un galantuomo il quale è circuito da tanti nemici non è prudenza farlo andare senza una scorta !

A voi, accompagnatelo, sin al vostro picchetto, e consegnatelo all'uffiziale di guardia.

*Ran.* Io in mezzo alle guardie ! . . . scostatevi, o darò agli eccessi . . . Indietro. (*impugnando una pistola*)

*Cus.* O cospetto ! . . . a voi . . . (*a' soldati, che accerchiano Randal, e lo arrestano*)

*Ran.* Lasciatemi, o vili ! . . . E tu con quale autorità fai usarmi questa violenza ?

*Cus.* Con quella, che mi dà la mia carica in questo luogo ; con quella, che per l'assenza del Governatore ho io in questo momento . . . Allontanatelo di quà. (*ai Soldati*)

**Ran.** No . . . perfidi . . . io non verrò . . .  
mi beverò il vostro sangue! . . . (*vien strasci-  
nato a forza*)

**Har.** Calamina, brutta furia d'inferno!

**Lan.** Sciagurato, a che mai lo conduce il desio  
di una folle vendetta! . . . Domani si cercherà  
conto del medico, che asserì la tua follia, o  
Sinval. E tu . . . (*a Dcm.*)

**Dem.** Signore, io sono innocente; abbiate pietà  
di me . . .

**Lan.** Di te avrò io cura; non dubitare.

**Dem.** (*bacia la mano a Lande in segno di ri-  
conoscenza, quindi dice*) (*Oh bottiglia be-  
nedetta; rovinasti il padrone, è vero; ma hai  
pur salvata l'innocenza!*)

**Sin.** Uomo benefico, alla vostra pietà debbo...

**Cus.** Non mi dovete nulla . . . I mattarelli sa-  
ranno anzi a voi tesuti, poichè per la con-  
solazione che ho provata, questa sera farò  
dar loro doppia cena.

**Lui.** Caro papà . . .

**Sin.** Figlio . . . sposa, signore.

**Lan.** Attenderemo domani dalle autorità di que-  
sto luogo, il tuo congedo; e ritornando alla  
patria ci sovverremo sovente, che l'interesse è  
la molla delle più enormi scelleratezze; e che  
per esso l'uomo può lasciarsi traviare dal retto  
sentiero dell'onore, e della ragione.

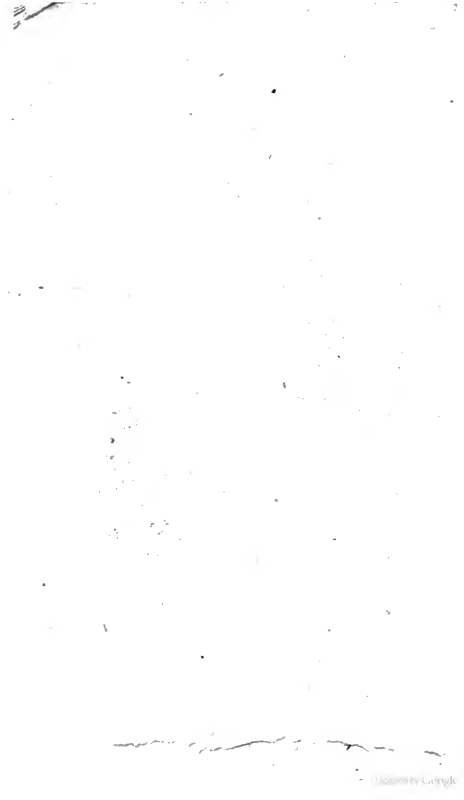
**Eug.** Padre, se per disubbidirvi, io tanto sof-  
fersi . . .

**Sin.** Supplici, col caro frutto di un'amore sven-  
turato . . .

**Eug.** Imploriamo dal Cielo . . .

**Lan.** Un benigno perdono a' vostri giovanili tra-  
scorsi. (*Quadro*)

*Fine del Dramma.*



U N A  
GRAZIOSA AVVENTURA.  
*F A R S A.*





## NOTIZIE

SULLA PRESENTE FARSA.

**C**he dirò di questo piccolo componimento? Fu questo da me medesimo più volte e diretto e recitato su teatri privati in questa Capitale. Non equivoci furono i segni del comune aggrado che ogni volta riscosse . . . . Ma ciò fu in adunanze private! . . . . Ne potrò dare esatto giudizio, allorquando avverrà, ch'espосто lo vegga sulle pubbliche scene. Il costante amore di Dorimene non dev'essere considerato, che come figlio di quelle prime impressioni, le quali formandosi nel cuore di una fanciulla, e di una fanciulla educata in un chiostro, si rendono indelebili sino alla morte. Guardandola in questo aspetto, non potranno le buone figliuole trarr' esempio da quella, onde disubbidiscano per poco al volere, anche strano di chi diè loro la vita. Siccome dall'altro canto, mentre ride ognuno della caparbia di D. Pompeo, si guardi un padre dall'impegnare la mano de' proprj figliuoli, senz'aver prima esplorata la inclinazione del loro cuore, poichè non tutti gl'impegni di simil fatta aver potranno il lieto fine della Graziosa Avventura.

D. POMPEO padre di

DORIMENE.

MARCHESINO OLIVARES.

LUCILLA cameriera in casa di D. Pompeo.

STEFANO maestro di casa.

Un CAMERIERE del Marchesino.

SERVI che con parlano.

*La scena è in una città della Spagna.*

U N A  
GRAZIOSA AVVENTURA.

A T T O U N I C O.

S C E N A I.

Camera con porte laterali.     ¶

*DORIMENE seduta; LUCILLA in piedi per peltinarla.*

*Luc.* Così resteremo se fa la luna nuova . . . .  
Via , finitela una volta. Nel giorno , che si  
attende lo sposo non si piangono i morti . . .  
Lasciate , che vi rassetti la testa ; non fate ,  
che se il parrucchiere vi trova co' capelli di-  
sordinati dica , che la cameriera è una sguat-  
jata.

*Dor.* Lucilla , non tormentarmi. Anche tu ti  
unisci a mio padre per farmi infelice ? Sai  
pure che col darmi uno sposo , ei mi reca la  
morte.

*Dor.* Perdonatemi ; non ho mai saputo , che il  
marito sia un arsenico ; ma bensì una me-  
dicina la più omogenea , che ci ristora lo spi-  
rito.

*Dor.* Nello stato , in cui mi trovo , sarebbe pu-  
re un tormento.

*Luc.* Nego , Signorina garbata ; in qualunque  
circostanza , io credo ch'egli sia un mobile  
il più necessario di questo mondo.

*Dor.* Ma se il mio cuore non sapev' amare che l' infelice Forles , come potrà mai sostituirvi un altr' oggetto ?

*Luc.* Il rimedio è palliativo sì , ma pure è energico. I buoni trattamenti dello sposo ; le sue parole melate , che per verità , agli uomini ( sebbene finte alle volte ) non mancano , vi determineranno a poco a poco a segnare il decreto di grazia in favor suo.

*Dor.* No , che non potrebb' essere più affettuoso del mio Forles ! . . .

*Luc.* Oh , questo è un errore. Voi , perchè educata nel chiostro , non conoscete che Forles , i di cui abbaglianti ornamenti militari seppero tanto incantarvi , credete , che spento un tal fuoco non possa esservi un altro solfanello d' accendervi il core ! . . . Ih ! scommetto , ch' egli non sarebbe poi stato tanto delicato. Oggi sarebbe morta la sua bella , domani di botto ne avrebbe adocchiato un' altra mezza dozzina !

*Dor.* T' inganni , Lucilla. Sapeva Forles esser fido e costante. Egli non aveva eguali nella lealtà dell' amore.

*Luc.* Ma , così parlando , fate torto a tutta la razza umana. Poverini ! Non siamo poi tanto ingiuste. Fra tanti , che non meriterebbero affatto di trovare alloggio nel vostro cuore , vi è pure qualche giovanetto tenero ed affettuoso , che anche sa essere la più cara creatura del mondo. ( Un poco di bene , ed un poco di male. Infine quando si dice la verità , i Signori uomini non si possono offendere ).

*Dor.* Forles mi amava col più tenero affetto. Mi diceva sovente , fissandomi uno sguardo

amoroso : » Mia Dorimene , e perchè non » poss' io toglierti a questo carcere ! . . Gravi » interessi di mia famiglia si oppongono alla » nostra unione . . . ma io saprò superarli . . . » per ora non posso . . . Ah tu non sai » chi veramente io mi sia . . . mi è for- » za tacerti il vero mio nome , la mia vera » condizione . . . Contentati per ora chia- » marmi con quello di Forles . . . contentati » di amare un Ufficiale d'onore » . . . Quì taceva , e mi lasciava combattuta da mille contrarie idee ! . . Ciò premesso , come potrò sì presto dimenticarlo ? . . . Come potrai tu formare sinistri pensieri sulla sua fedeltà ?

*Luc.* Davvero , che quanto più rifletto sopra i vostri amori , tanto più li scopro pieni di bizzarria ! Voi non sapevate il vero nome del vostro amante ; mentre quegli non vi conosceva che col solo nome di Dorimene !

*Dor.* Sai già , come dal mio labbro istesso hai tante volte udito , che a mia zia , alla custodia della quale era io affidata nel chiostro , fu inculcato da mio padre , di non far penetrare che io soggiornava in Madrid , onde cellarli ad un certo Rodriguez , ivi commorante , a cui negata mi aveva in isposa.

*Luc.* Tuttociò va bene ; ma per chi si ama non vi sono segreti ; avreste potuto in confidenza...

*Dor.* E come farlo , se mia zia non mi perdeva di vista un momento ; e poi , la riserbatezza dell'amante nel confidarsi il suo , fece ancor me riserbata.

*Luc.* Orsù , ci siamo trattenute abbastanza nel rammentar le croniche di chi non è più al mondo. Bisogna ora pensare a conciliarsi col vivo. Via , lasciatevi assettare i capelli , ch'è tardi.

*Dor.* Lasciami in pace, ti dissi; nessun altro potrà ottenere il mio cuore.

*Luc.* Ma persuadetevi una volta. Ogni marito può esser buono, quando sappia esser tenero e carino. E poi, diceva mia madre, che può una moglie ad un tempo render buono o cattivo un marito. (Ah toccasse a me presto la sorte di maritarmi, che mi saprei ben regolare i fatti miei). Uh, Signorina, vien vostro padre, procurate che non vi vegga di male umore.

*Dor.* Egli vuol sacrificarmi, ed io non posso nascondergli il mio malcontento.

## S C E N A II.

*D. POMPEO in abito semplice, le suddette.*

*D. Pom.* Figliuola mia, buone nuove. Il Marchesino Olivares, il tuo futuro sposo, questa notte ha dormito nel Villaggio poche leghe distante da noi. Ce ne fa avvisati con questo foglio, che per corriere ha qui mandato . . . Leggi . . . ammira, che carattere cancelleresco bastardo! Sebbene non l'abbiamo mai veduto, da questo scritto scorgiamo chiaramente, ch'ei dev'essere un compendio di compitezza, e nobiltà!

*Luc.* Dal solo scritto!

*D. Pom.* Dal solo scritto io non m'isbaglio nei mie calcoli: . . .

*Luc.* (È originale! Tutto dev'essere come gli dice la sua testa!).

*D. Pom.* Che ne dici tu Dorimene? . . . Che! Ti veggo di poca buona voglia! Nel momento, che dovresti tripudiare di gioja, tu mi

sembr'ingrugnata! . . . Dorimene, Dorimene! . . . Ti ronzasse ancora pel capo quel moscone, che quando eri nel monistero . . . M'intendi? . . . Ora egli non vive più . . . ( Per detta mia! ) e tu devi assolutamente dimenticarlo . . . in altro caso qui nascerà un fracasso! . . .

*Luc.* Eh via; povera Signorina, non la tormentate, che già la fate piangere! Ve ne venite a guisa di tempesta improvvisa, a darle una nuova, per cui, veramente, una fanciulla non può ammeno di sentirsi rimescolare il sangue; e sbuffate poi perchè la vedete un pochetto confusa! Credete che sia una bagattella l'annunziarle l'arrivo di uno sposo, e di uno sposo che non conosce?

*D. Pom.* E' vero; la cosa è per lei della più alta importanza! (*placato*)... Ma non per questo mi ha essa da fare le gherminelle . . . Io, per grazia del Cielo, sono suo padre; e debbo essere ciecamente ubbidito! . . . Si tratta che dessa è l'unica erede della mia gran casa! Lo sposo è parimenti l'unico della sua, che vanta quarti assai di nobiltà! E qual migliore unione di questa? . . . Dove si può combinare l'eguale?

*Luc.* Tant'è; ed essa è rassegnata . . .

*Dor.* (Taci; che con quelle parole mi uccidi!)

*Luc.* (Io procuro il vostro bene; ah, il cielo manda i biscotti a chi non ha denti!)

*D. Pom.* Ma però . . . ella è tuttavia agitata!... Orsù, Dorimene, parla, che cos'hai?

*Dor.* (E perchè non muoj!) )

*D. Pom.* Eh, non far che mi salt' il moscherino sul naso! . . .

*Luc.* Ma via, acchetatevi; non vi ho dette io,

ch'ella è confusa per la soverchia allegrezza!..  
Assicuratevi pure, che non pensa più al per-  
duto amante.

*D. Pom.* Davvero? . . . (Così dev'essere . . .  
Lo tiene per morto; siccome quegli crede lei  
maritata . . . Tutta opera della mia gran te-  
sta!)

*Dor.* Andiamo, Lucilla . . .

*D. Pom.* Dove, Signorina? . . .

*Luc.* A rassettarsi la testa; a cangiar d'abito;  
a far di tutto perchè possa fare, in questo  
giorno, una comparsa da sua pari. (*via*)

*Dor.* (Sì; a rinchiudermi nella mia camera, e  
non uscirne mai più.) (*via*)

### S C E N A III.

D. POMPEO.

**B**rava! . . . Così mi piace. A cangiar d'abi-  
to . . . a far di tutto; così va bene! . . .  
Lo sposo, nel vederla elegantemente vestita,  
son certo, che resterà a bocca aperta! . . .  
Mia figlia è qualche cosa di buono! . . . Mi  
ringrazierà . . . sì, mi ringrazierà del bel pre-  
sente che gli faccio! . . . La cerimonia vo-  
glio che sia fatta con la più grande sontuo-  
sità! Che festini! . . . Che danze! . . . Che  
riposti aperti . . . Sposa un par mio! Bur-  
liamo! . . . Che avrebbe ella fatto di quel  
zerbino, che non si sapeva chi diamine ei  
fosse! . . . Ma tutto è andato a seconda de'  
miei progetti . . . Intanto non si perda tem-  
po . . . Ehi Pasquale? . . . Francescantu-  
nio? . . . Pancione? . . . (*i servi vengono  
fuori*) Subito siate all'ordine . . . Lo sposo

tarderà poco ad arrivare . . . ( *i servi partono* ) Bisogna far la lista degl' invitati . . . Stefano ? . . . Dovranno essere, per lo meno, dugento Cavalieri ! . . . Chi v' è fuori ? .. Il mio lusso darà da parlare a tutta la città... Ogni momento mi sembra un secolo ! . . . Ehi, rompetevi la nuca ? . . . Siete tutti intisichiti ! . . . Stefano ?

S C E N A IV.

STEFANO, *il suddetto.*

*Ste.* **I**N questa casa si stà sempre in piedi come cavalli ! . . ( *non badando a D. Pompeo* )

*D. Pom.* Insomma, mi avranno a far morire gridando come la cicala ! . . . Stefauo ! . . . Sei quì, e non rispondi ! . . .

*Ste.* Avete chiamato me ?

*D. Pom.* Uh, e chi chiamai finora ?

*Ste.* Ah ! Io faccio l' amore ! mi meraviglio !

*D. Pom.* Il malanno ! . . . Il Segretario dov' è ? ( *con voce alta* )

*Ste.* Volete dunque il Segretario ? Spiegatevi chiaro ; non dite che faccio l' amore !

*Pom.* Parlai dunque tedesco ! . . . Che pazienza con questo benedetto sordo. Sicchè, il Segretario dov' è ?

*Ste.* E' uscito di casa.

*D. Pom.* Rotta di collo ! ( *parlando fra' denti* )

*Ste.* Va bene. ( *si avvia* )

*D. Pom.* Va bene cosa ? Eh, cannone da quarantotto !

*Ste.* Signore cosa avete ? gridate come un reumatico ! . . . ( *fermandosi* )

*D. Pom.* Per giunta vuol ragione !

*Ste.* Non siamo in una foresta alla fine!

*D. Pom.* (Ma se l'ho detto!) Non se ne parli altro . . . Ascolta.

*Ste.* Non sono poi sordo, che non senta allorchè parlate! (*vuol partire*)

*D. Pom.* Uh pazienza . . . pazienza! Tu dove vai?

*Ste.* Come, non avete detto, che vada? . . . Uh pazienza!

*D. Pom.* Pazienza davvero! . . . (Costui è più fastidioso di me!) Siedi, e scrivi, giacchè il Segretario si ha rotte le gambe! (*in modo che il Segretario possa sentire*)

*Ste.* Pover'uomo! e come farà senza le gambe!

*D. Pom.* (*sbuffa*) Come fai tu senza le orecchie!

*Ste.* Ha pure la febbre con le petecchie! Uh!..

*D. Pom.* Ha il diavolo che ti porti! Tu hai trasentito! (*ad alta voce*)

*Ste.* (Ei non si spiega bene, e poi dice che io ho trasentito!)

*D. Pom.* Scrivi » Lista de' Signori invitati (*det-tando*)

*Ste.* (Io non intendo.) Come avete detto?

*D. Pom.* » Lista de' Signori invitati... (*forte*) e poi se niente niente alzò la voce monta in bestia!

*Ste.* Invitati. (*replicando*)

*D. Pom.* » Per la festa . . . . (La festa! che festa? Se mia figlia non bene accoglie lo sposo come riparerò!

*Ste.* » Per la festa.

*D. Pom.* Io la rinchiuderò di nuovo nel ritiro, e la farò morire ritirata come va!

*Ste.* Per la festa. (*come sopra*)

*D. Pom.* » Per la festa. (Sarebbe un affronto, che si farebbe al Marchesino, a tutta la sua

famiglia! . . . Un matrimonio desiderato da  
ambe le parti! . . .

*Ste.* Per la festa! (*infastidito*)

*D. Pom.* Ma adagio per carità, tu mi perseguiti  
come un malfattore!

*Ste.* Ma voi parlate troppo zitto!

*D. Pom.* E se mi stessi strangolando?

*Ste.* Sarei contentissimo.

*D. Pom.* Contentissimo! . . . Questo è lo stesso  
fatto del Segretario con le gambe rotte!

*Ste.* Non avete detto volermi dettare strillando?

*D. Pom.* Non è cosa con costui . . . alzati.

*Ste.* Allora quando si detta, bisogna che si apra  
bene la bocca.

*D. Pom.* Oh perdonate, Signore; avete ragio-  
ne, errai, lo confesso, vi chiedo scusa. (*iro-  
nicamente*)

*Ste.* Sta dettando un'altra cosa! E' pazzo! (*scri-  
ve credendo che D. Pompeo dettasse*)

*D. Pom.* Siete contento?

*Ste.* Contento (*replicando*), ma non tanto di  
fretta.

*D. Pom.* Tu cos'hai fatto? Perdonate, signore.

Uh! (*Leggendo quel che ha scritto Stefano*)

*Ste.* Come nè anche va bene, io vi ho capito  
a volo! . . .

*D. Pom.* Va via ... che non serve più ... (*fre-  
mendo*)

*Ste.* Ho già capito il senso.

*D. Pom.* Alzati. (*come sopra*)

*Ste.* Avanti, che ho fatto,

*D. Pom.* Uh che disperazione! Costui vuol par-  
tire quando mi serve, e quando poi non lo  
voglio vuol restare!

*Ste.* Mi pare che si manchi assolutamente da voi!

*D. Pom.* Ma tu non senti nemmeno le bombar-

de! Lasciami con cento diavoli; vuoi che mi butti giù da un balcone? Odo una carrozza! . . . Che sia giunto? . . Presto, da vestire (*verso dentro*). E voi non ancora vi siete messi in livrea di gala! . . . Storditi! . . . andate subito a vestirvi nelle stanze terrene . . . non vi fate vedere quì come tanti assassini! . . . Tu avvisa mia figlia (*ad un servo che sarà venuto fuori*) . . . Ah, e la sala resta deserta! . . . fate subito . . .

*Ste.* Volete continuare?

*D. Pomp.* Il malanno, che ti colga . . . ih! sempre mi viene tra piedi! (*via*)

## S C E N A VI.

STEFANO.

*Ste.* **M**i sembra un attarantato! Che diavolo ha? Mi chiama, mi fa sedere, si mette a dettare un poco; e nel mentre io sono penetrato nel suo pensiero . . . ad un tratto grida . . . schiamazza, e parte infuriato!

## S C E N A VII.

*Il CAMERIERE del Marchesino, STEFANO.*

*Cam.* **H**o passata la sala, e l'anticamera senza trovare alcuno! . . . Ma ecco finalmente un uomo. Fate grazia di avvertire i vostri padroni, che il Marchesino or monta le scale.

*Ste.* (*Dice a me!*)

*Cam.* Non rispondete! . . . Vi parlo dello sposo.

*Ste.* (Ecco un altro diavolo, che vuole cimentarmi!) Voi padron mio avete sbagliata la casa!

*Cam.* Com'è possibile! . . . Volete scherzare! via, sbrigatevi . . .

*Ste.* (E siegne a burlarmi!) Per chi mi avete preso, signore? . . . Non è questa la maniera d'introdursi in casa di un signore; parlar senza farsi capire, e burlar la gente! . . . vergognatevi . . . vantate di esser galantuomini, e non sapete la creanza, ih che razza di gente! (*via*)

S C E N A VIII.

*Il CAMERIERE, il MARCHESINO.*

*Cam.* Oh cospetto, che mi vorrei precipitare!

*Mar.* Ebbene, hai fatto passare l'ambasciata?

*Cam.* Signore, io non so se dormo, e se son desto!

*Mar.* Come? . . .

*Cam.* Quì entrato appena mi diriggo ad un uomo, che credo un cameriere, onde rechi l'avviso a' suoi padroni del vostro arrivo; e quel pezzo di tronco saltando di palo in frasca m'intuona una bella canzone in ottava rima!

*Mar.* Come a dire?

*Cam.* Mi si è scagliato contro . . . invitandomi ad andar via come un bifolco.

*Mar.* Possibile! . . .

*Cam.* Nol credete! Avrei voluto che vi foste trovato nel fatto.

*Mar.* Cospetto! . . . Un simile affronto! . . . Ritorn' abbasso, fa che sia trasportato sopra l'equipaggio.

*Cam.* Signore, pensate bene a quel che fate...  
Se per prima portata abbiamo avuto questo  
bell'atingolo, quando saremo a' frutti chi sa  
che boccone ci toccherà ad inghiottire... (*via*)

*Mar.* Insulti non ne soffrirò . . . ma son pur  
preparato ad ogni altro dispiacere! . . . Qui  
venni contro il voto del mio cuore, e per render  
la pariglia ad un'infida, che dopo cento pro-  
teste d'amore ha saputo tradirmi.. Si cerchi  
chiarirmi dell'affronto... Potrebbe anch'essere  
stato per isbaglio... L'essermene venuto inco-  
gnito... Basta, in ogni conto ne pretendo sod-  
disfazione.

## S C E N A IX.

*D. POMPEO, il MARCHESINO.*

*Pom.* (COLUI dev'essere quel malcreato, di cui  
mi ha parlato Stefano.)

*Mar.* Impertinente! (*non vedendo D. Pompeo*)

*D. Pom.* Eh padron mio! (*riscaldandosi*)

*Mar.* Pezzo d'asino, se non taci ti fiaccherò la  
testa! (*credendo che D. Pompeo fosse un  
Cameriere*)

*D. Pom.* A me! badate bene . . .

*Mar.* Saresti venuto a far bravate anche con  
me! E sai che io so giuocare i piedi?

*D. Pom.* Come, come! . . . A tanto giunge  
l'ardire! . . . Quale impertinenza è la vostra  
di venire a cimentar la gente in casa di così  
gran riguardo! . . .

*Mar.* Rispetto come devo la casa . . . ma non  
curo una persona inetta quale sei tu.

*D. Pom.* (Tu! cos'è quel tu?) Piano, signor  
mio; intendiamoci un po' meglio . . .

*Mar.* So, che non sei stato tu, ma bensì il  
tuo compagno . . .

*D. Pom.* (E torna col tu!) Vi scuso, poichè  
quì conosco dell'equivoco . . . (Che sia co-  
stui il capo de'rusici, che ho fatto chiamare  
per la festa?)

*Mar.* Del resto non la facciamo più lunga . . .  
introducimi . . .

*D. Pom.* Io! . . . anche questa è curiosa! . . .  
Venite quà ... acchetatevi . . . Dite un poco,  
quanti siete? (*accostandosi al tavolino per  
iscrivere*)

*Mar.* Siete voi forse incaricato di prendere la  
mia filiazione?

*D. Pom.* Oh, che siete pure un ciarliero! . . .  
Spicciamola; quanti siete?

*Mar.* Oh bella! Son solo . . .

*D. Pom.* Solo! . . . . Siete venuto alla festa  
voi solo! . . .

*Mar.* Ma qual meraviglia! Dovrò prender ma-  
glie in società?

*D. Pom.* Moglie! . . .

*Mar.* Moglie. Non si sa, che doveva io quì  
venire a maritarmi? . . .

*D. Pom.* (Che testa di cavolo ho io! . . . .)  
Voi sarete dunque . . .

*Mar.* Il Marchesino Olivares, che si farà render  
conto . . .

*D. Pom.* No . . . . no . . . . non vi corruciate,  
Marchesino del mio cuore . . . Abbracciate-  
mi . . . Io sono D. Pompeo! . . .

*Mar.* D. Pompeo! . . Perdonate . . . (*si ab-  
bracciano*) Un cameriere insolente! . . .

*D. Pom.* Parlate di Stefano?... Bisogna perdonarlo,  
egli è sordo... Eh corpo di tutt'i diavoli...  
mi pare che oggi sia stordito ancor io! . . .  
Mio caro futuro sposo di mia figlia, sono mer-  
cenarij, non sanno tutte le convenienze di  
cavalleria . . . (Se quella malarazza de' sen-

vitori si fossero vestiti, sarebbero corsi al rumore della carrozza!) Ma il ciel ve lo perdoni; ve ne venite così incognito, senza corteggio, senza pompa! . . . La mia gente vi aspetta due leghe di qua lontano! . . .

*Mar.* Nel passare l'ho veduta . . . ma io, che non amo formalità, me ne son venuto in uno stizzo col solo mio cameriere . . .

*D. Pom.* (E' capricciosetto! . . . mi piace!...) Venite, Marchesino mio, nel vostro appartamento . . . La sposa è alla toletta . . . frattanto che si assetta vi riposerete un tantino.

*Mar.* Precedetemi . . .

*D. Pom.* Oibò . . . tocca a voi . . .

*Mar.* Ma io . . .

*D. Pom.* No, no . . .

*Mar.* Obbedisco. (*vin*)

*D. Pom.* Che pezzo di sposo! . . . E' propriamente come me lo era immaginato! (*viva*)

## S C E N A X.

LUCILLA, DORIMENE.

*Dor.* Lucilla, se ti è cara la mia quiete, lasciami sola.

*Luc.* La vostra quiete non la vedo, che d'appresso allo sposo.

*Dor.* No; io la ritrovo nella solitudine.

*Luc.* Dite malissimo. La solitudine è la madre della ipocondria; e questa ci fa nemiche della società: al contrario poi una piacevole compagnia, come sarebbe quella di un tenero maritino, ci rende gioviali, e socievoli . . . e lo conosco in me; ora che son sola mi par di essere la femmina la più inquieta della terra.

*Dor.* Egli è appunto perchè non avrai mai conosciuto che cosa sia l'amore.

*Luc.* Non l'ho conosciuto! Sono stata sempre con lui in perfettissima alleanza .... Non l'ho conosciuto! ... Sarei io una donna rara! Ed ammettete voi, che si trovi nel mondo una donna che non abbia questa bella conoscenza!

*Dor.* Eccola in me . . .

*Luc.* Voi! . . . Di quì a poco ne discorreremo. Lasciate, che giunga lo sposo, e vedrete poi, che il nuovo diavoletto metterà in fuga quel vecchio diavolo che vi tormenta.

*Dor.* Non sarà mai . . .

*Luc.* Lo vedremo . . .

*Dor.* Il mio cuore non avrà altre catene. So per prova quali amarezze somministra l'amore . . .

*Luc.* L'amaro si tien caro, signorina mia . . .

## SCENA XI.

*D. POMPEO, le suddette.*

*D. Pom.* **L**ucilla? . . . Ebbene, Dorimene! . . . ancora in abito ordinario! . . . Ma che cosa hai fatto finora? . . . Non sai che lo sposo è arrivato? E' già nel suo appartamento . . . Lucilla, anche tu ti muovi a passi di testuggine! . . . presto.

*Luc.* Ma io . . .

*D. Pom.* Ma io, ma tu . . . ma quella! . . . Spicciatevi . . . E' quasi un'ora, che il parucchiere sta aspettando!

*Luc.* Per me, eccomi pronta . . .

*D. Pom.* Ed anch'ella, Sigacina; . . . si tratta di un giovane, che vedendolo non

si può ammeno di restar di sale! . . . Un'aria poi cavalleresca! Un portamento singolare . . . Bizzarro pure, per quanto mi sembra; giacchè mentre si attendeva con grande prevenzione, se n'è venuto in un carrozzino da viaggio! . . . Che bizzarria! Ha voluto fare una improvvisata alla sposa! . . . Figlia mia ci starai benone . . . Ti accerto, che me lo sposarei io, se fossi donua!

*Luc.* Ma lo sposterà, lo sposterà.

*D. Pom.* Lo sposterà! . . . Non ne potrà ammeno. Dacchè ella era nel chiostro in Madrid, che io stava trattando col padre di lui questo gran matrimonio! . . . e sarei di già un nonno felice, se per una fiera calunnia non fosse stat' obbligato ad assentarsi dalla patria, e servir nella truppa con nomé mentito!

*Dor.* (Oimè qual somiglianza col mio Forles!)

*D. Pom.* Via . . . andate . . . Che vuoi tu che corri, come se fossi perseguitato da' birri? . . . (*verso dentro*)

## S C E N A XII.

*STEFANO affannoso, i suddetti.*

*Ste.* Signore? . . . sono in questo momento . . .

*D. Pom.* Parla . . .

*Ste.* Perdonate! sto affannando, perchè son salito correndo su quest'appartamento . . .

Sicchè . . .

*D. Pom.* C'è tempo almeno un' ora per sapere cosa vuol dire!

*Ste.* Sì signore . . . intendo . . . poi li faremo salire . . . Sicchè sono . . .

*D. Pom.* Ed abbiamo due sono.

*Ste.* Come avete detto? . . . io diceva già sono...

*D. Pom.* Ed io dico *sono sonas* sta per *sonare*, ed ora ti *sono* un pugno sul naso, e te lo ammacco! . . .

*Ste.* Ho il naso pieno di tabacco! . . . Signornò...

*D. Pom.* Uh flemma, flemma! . . . Sbrigati; a che sei quì venuto?

*Ste.* A poco a poco. Son venuto ad avvisarvi che sono giunt' i musici.

*D. Pom.* Ed hai principiato con un *sono* obbligato, che voleva sonarmi per un pezzo!

*Ste.* Così dicev' ancor io; si son fatti aspettare un pezzo!

*D. Pom.* Uh! . . . Va a dir loro, che attendano un poco.

*Ste.* Subito. (Corro a rotta di collo per recargli un' ambasciata, e per giunta, mi dice, che ho il naso pieno di tabacco! ih! (via))

*D. Pom.* Or che son venuti i musici ho un pensiero di meno! Non si vedevano arrivare! . . . Ecco il marchesino! . . . Figliuola mia, non ti rattristare, che ti trova così vestita . . . Sai pure, ch'egli è stato militare, e non guarda a queste freddure . . . Giungete in tempo; la vostra sposina è quì, che desidera ardentemente d'inchinarvi . . . (verso dentro) Io vado intanto a rassettarmi, ed a parlare poi co' musici. (via)

*Luc.* Or sì che non potete fuggire! . . .

*Dor.* Tutto può fare un'anima risoluta. (corre a chiudersi nella sua camera)

*Luc.* Signorina, signorina? . . . uh, mi ha piantata! che risponderò io allo sposo che non la trova quì? . . . Egli viene . . . mi ritiro anch'io per non espormi a' giusti risentimenti di lui. (si ritira)

*Mar.* Obbligazioni! . . . Spiegatevi meglio . . .

*Luc.* Debbo attendere alle faccende di casa . . .

*Mar.* Voi! . . .

*Luc.* Certamente . . . E non voglia il cielo qualcheun mi vedesse quì con voi a parlare, misera me!

*Mar.* Come! . . . E D. Pompeo non mi ha quì a posta chiamato? Non mi ha detto che mi attendevate con gran premura? . . .

*Luc.* Io no certamente!

*Mar.* Come! Bella davvero! . . .

*Luc.* La signorina, vostra sposa . . .

*Mar.* E voi non siete? . . .

*Luc.* La cameriera vostra umilissima serva.

*Mar.* ( La cameriera! Mi sorprendevo veramente che ci avevano lasciati test' a testa! )

*Luc.* ( Si è turbato! )

*Mar.* ( Ma quale arcano è mai questo? . . . Quì non veggio che mistero! )

*Luc.* Permettete, signore . . . Vado . . .

*Mar.* Fermatevi un momento . . . Piacciavi di spiegarmi come va questa cosa? Vengo invitato ad inchinare la sposa, e trovo invece la cameriera! . . . . Era ella quì poco prima ch'io fossi giunto, o non vi era?

*Luc.* Vedete . . . io veramente non so . . . . ( Poverino, mi fa pietà! )

*Mar.* Par che siate confusa! . . . Avete al certo qualche cosa a confidarvi? . . parlate pure; toglietemi dall' inquietezza, in cui mi trovo.

*Luc.* Non vorrei esser io la cagione . . .

*Mar.* Non abbiate alcun timore . . . . voi non sarete affatto nominata . . .

*Luc.* Sappiate dunque . . . Quanto mi rincresce il dirvelo! . . . La signorina . . .

*Mar.* Non aggradisce la mia mano? Me l'era già figurato . . .

*Luc.* Non già per disprezzar voi . . .

*Mar.* Intendo, per non mancare a chi fors'è più benemerito di me?

*Luc.* Signornò . . .

*Mar.* Sarà un po' lunatica?

*Luc.* Oh no, signore . . . Vi dirò: Amava ella un giovanetto militare, allorchè era nel monistero . . .

*Mar.* Ecco la barriera che si opponeva fra noi!

*Luc.* Compiacetevi di ascoltarvi. Essendole, a capo di qualche tempo, giunta la nuova che quegli era morto in campagna; inconsolabile per tale perdita, tanto più ch'era stato il primo amor suo, giurò da quel punto di conservarsi fedele alle ceneri di lui, e di non volersi maritare giammai!

*Mar.* Non dite altro. Spero che a tanta vostra garbatezza vogliate aggiugnere un altro favore.

*Luc.* Mi farò un dovere di servirvi.

*Mar.* Direte alla vostra padroncina: che amai io pure una fanciulla, la quale era chiusa in un ritiro. Io, perchè militare in quel tempo, dovetti allontanarmi da lei per seguire il mio distaccamento . . . Nel separarci, immaginatevi un poco, voi che certo non sarete novizia nelle peripezie di amore, immaginatevi il cordoglio da parte mia; i giuramenti, e le proteste di fedeltà, dalla sua! . . . Ma perchè, perdonate se dico qualche pezzetto di verità, la fedeltà delle donne è appunto come il *pagherò* di un debitore alla moda, ritorno in Madrid dopo sei mesi, e sento che uscita dal chiostro erasi comodamente maritata, e che più di me non si curava. Io da quel giorno concepì un'avversione sì fiera pel vostro sesso, che non avrei fatto

la scioccheria di venir quì ad impegnare i miei affetti, e la mia mano, se non avessi avuto riguardo a' miei vecchi genitori, i quali in assenza mia trovavansi già data la loro parola . . . . Questa notizia che voi mi avete data, mi rende da morte in vita; e ritornando senza frappor dimora in casa mia, mi scaglierò d'ora in avanti come una furia, contro il primo, che ardirà propormi un matrimonio!

*Luc.* Ma non pertanto, potreste ancor per qualche giorno restar quì . . . vedere col padre...

*Mar.* Il più grande ingauno mi viene dal padre, il quale doveva certamente sapere la volontà della figlia, e non diceva nelle sue lettere, se non che essa anelava il momento di vedermi!.. Basta così . . . . Andate pure ad attendere al vostro dovere . . . Saprò ricordarmi della vostra sincera confessione.

*Luc.* Vado, signore . . . ( Se non m' inganno, i casi di questo signorino, par che abbiano molta somiglianza con quelli della mia padrona ! ) ( *via* )

S C E N A XV.

*Il MARCHESINO, quindi D. POMPEO  
in abito di gala.*

*Mar.* **O**R sì che son bello, e maritato! . . . Sono tanto contento di questa scoperta, che, mia cara ex-consorte, ti farò un regalo per ricompensa . . .

*D. Pom.* ( Parla di regalo; dunque è ben contento della sposa ! ) Evviva ... così vi voglio!

*Mar.* Come sarebbe a dire?

*D. Pom.* Già parlaste con lei? , , ,

*Mar.* Pur troppo . . .

*D. Pom.* Che dite di quelle sue belle maniere?

*Mar.* Per verità, che quella donnetta è molto obbligente!

*D. Pom.* (Donnetta mia figlia!)

*Mar.* Sulle prime mostrò un poco di ritrosia...

*D. Pom.* Effetto di austera educazione! Non poteva avvenire il contrario.

*Mar.* Ma poi quasi sentisse compassione di me...

*D. Pom.* Oh benedetta! . . .

*Mar.* Non potè almeno di aprirmi il suo cuore...

*D. Pom.* Ma se ella è di buonissime viscere; stampa, e figura di suo padre!

*Mar.* Mi palesò l'arcano . . .

*D. Pom.* L'arcano! . . . quale arcano?

*Mar.* Dell'amante militare, che morì; per cui la sua padroncina, non vuol legarsi con nessun altro . . .

*D. Pom.* (Uh, precipizio!) Dunque non parlaste? . . .

*Mar.* Che con la manierosa cameriera.

*D. Pom.* Non è possibile; vi era la mia figliuola . . .

*Mar.* In questa camera, certo che no.

*D. Pom.* Sarà stato uno scherzo, che la cameriera avrà fatto per ordine della padrona . . .

*Mar.* Di farmi inteso che ama un morto?

*D. Pom.* (Sangue di un orso!) Ma come mai, s'ella desidera il momento . . .

*Mar.* Di vedermi allontanato da questa casa; ed io desidero quello di vedere attaccata la mia carrozza, onde ritornarmene in casa senza la moglie.

*D. Pom.* Come! . . . Ah via . . . questo poi . . . non sarebbe un tratto da cavaliere!

*Mar.* Con una dama, che fugge e rifiuta, non

deve il cavaliere comparire uno stolido.

*D. Pom.* Ma non vi fugge . . . ( Perfida figlia ti ammazzerò colle mie mani ! ) Non crediate; è falso quanto vi ha detto colei . . . Vedete, a me ridono gli occhi per l'allegrezza ! . . .

*Mar.* Ed alla vostra figliuola piangono pel dolore . . . . Persuadetevi pure, che tutto minutamente ho saputo . . . . Nè per questo io intendo di alterare l'amicizia, che da tanti anni regua fra le nostre famiglie . . . . Io era alienissimo dall'ammogliarmi . . . ed assicuratevi . . .

*D. Pom.* Ah via; non sarà mai. ( Darei la testa per le mura ! . . . Diceva ben io, che quella mattarella mi avrebbe inquietato ! . . . Ma io sono il padre, e non son cavolo ! )

*Mar.* Non vi disturbate per questo . . . . Senza far pubblica la cosa, farò subito allestire la carrozza : . . .

*D. Pom.* Ma che volete scherzare ! . . . Ehi, chi è fuori ? ( chiama )

*Mar.* Perdonatemi; voglio andar via . . .

*D. Pom.* Che direbbe il mondo !

*Mar.* Meglio dica che io son partito, e non già che vostra figlia ha evitato di vedermi. . . .

*D. Pom.* Uh! . . . Servi . . . chi è di là . . . siete sordi! . . dove diamine vi si siete cacciati ! Stefano ? . . . .

## S C E N A XVI.

STEFANO, *i suddetti.**Ste.* Signore? . . .*D. Pom.* Chiama Lucilla.*Mar.* Stefano?*Ste.* Comandi?*Mar.* Chiama il postiglione . . .*D. Pom.* Oh per bacco! Stefano?*Ste.* Signore? (*come sopra*)*D. Pom.* Chiama Lucilla, ti ho detto.*Mar.* Stefano, il postiglione . . .*D. Pom.* Lucilla, Lucilla.*Mar.* Il postiglione! . . .*Ste.* Insomma, chi volete che chiami Lucilla,  
o il postiglione?*D. Pom.* Lucilla.*Mar.* Il postiglione.*Ste.* Va bene. ( *Mi fanno andare su, e giù, senza farm' intendere una sillaba! . . . Ora chiamiamo il postiglione, e nasca quel che sa nascere.* ) (*via*)

## S C E N A XVII.

D. POMPEO, *il MARCHESINO.**D. Pom.* Vedrete cosa saprà fare D. Pompeo. Mia figlia è figlia a me, ed a me deve ubbidire. Voi che siete un cavaliere d'onore non dovete ritrattare la vostra parola. Cospetto! sono due anni dacchè si è incominciato a trattare questo matrimonio; e da voi e da mia figlia era ignorato. Io e vostro padre ab-

biamo fatte l'arte del diavolo per istringere in parentela le nostre famiglie; ed ora dopo tanti apparecchi dovrebbe andare tutto in fumo! No . . . che sarei capace di strozzare mia figlia! Son chi sono; e non mi sposto!

*Mar.* Voi dite bene; ma non dice così vostra figlia. (Sapessi come escirne, mi contenterei di perdere qualunque cosa!)

SCENA XVIII.

STEFANO, i suddetti.

*D. Pom.* Ecco Stefano. Ebbene?

*Ste.* Come avete detto?

*D. Pom.* Cos' hai fatto?

*Ste.* Son matto! mi perdoni. Non mi avete detto che chiamassi il postiglione?

*Mar.* Sì. (*D. Pompeo freme*)

*Ste.* Non vi è.

*D. Pom.* Chi?

*Ste.* Il postiglione . . .

*D. Pom.* Il malanno che ti colga! (*a Stefano*)

*Ste.* Glielo voleva dire; ma se non l'ho veduto!

*Mar.* (E' curioso costui!)

*D. Pom.* Ti avea detto di chiamar la cameriera! . . . Oh eccola che viene . . . Questo maledetto sordo vuol farmi precipitare!

## S C E N A XIX.

LUCILLA, *i suddetti.*

**Lue.** COME si ha da fare! E' dura come un sasso!

**D. Pom.** Lucilla?

**Lue.** Signore . . . Vostra figlia si è chiusa a martello nella sua stanza, e non apre nemmeno se vi andate col cannone!

**Mar.** Ed io monterò subito in carrozza, e farò che crepino quattro cavalli per ritornar presto in casa mia.

**D. Pom.** Ah malandrina . . . ( *nel voltarsi, Stefano si fa avanti* )

**Ste.** Cosa?

**D. Pom.** Chi ti ha parlato?

**Ste.** Gli voleva parlare; ma non vi dissi, che non v'era?

**D. Pom.** Non seccarmi; vattene al diavolo!

**Ste.** Saviamente; così va bene . . . ( *Ma io non ho capito niente* ) ( *via* )

**D. Pom.** Lucilla, sur, via, cosa pensiamo?

**Mar.** Io direi di far subito mettere in ordine i cavalli . . .

**Lue.** Signorò; con le buone maniere procureremo di farla escire.

**D. Pom.** Ella vi ha veduto? ( *al Marchesino* )

**Mar.** Nemmeno dipinto . . . Ma se non so per qual ragione non voleste, che ci mandassimo a vicenda i nostri ritratti! . . .

**D. Pom.** Perchè li credetti inutili. In quanto a mia figlia era sicurissimo, che doveva storcere chiunque l'avrebbe guardata . . . Voi . . . e per voi la mia testa mi suggeriva pure, come lo assicurava la fama, ch'eravate quel giovane che siete!

*Mar.* Intanto , per esservi troppo lasciato regolare dalla vostra testa , n'è avvenuto , che la vostra figliuola , prima di vedermi mi fugga , come se io fossi un manigoldo !

*D. Pom.* Quando poi vi avrà veduto non fuggirà . . . Lucilla , batti a quella porta. (*Lucilla eseguisce*)

S C E N A XX.

*DORIMENE di dentro , i suddetti.*

*Dor.* Sono decisa ; non mi strapparete da questa camera !

*Mar.* Son risoluto ; monterò subito in carrozza ! . . .

*D. Pom.* Ma adagio un poco (*al March.*). Dorimene , è quì tuo padre . . .

*Dor.* Crudele ! perchè volete la mia infelicità ?

*D. Pom.* Ah viso di macigno ! . . .

*Mar.* La sentite ? Volete , che mi esponga a più grandi mortificazioni ? . . . Il postiglione ? . . . (*chiamando*)

*Luc.* Zitto ; lasciate fare a me.

*D. Pom.* Sì , fa tu Lucilla. Voi altre donne vi intendete meglio . . . siete gatte , e gatte.

*Luc.* Via su , signorina , non date dispiacere a vostro padre ; dovete infine maritarvi . . .

*Dor.* Mi mariterò con la morte.

*Mar.* Ottimamente ! Un marito che non le sarà certo invidiato.

*D. Pom.* Io non so capire chi la fa tanto ardita !

*Mar.* La violenza della sua passione. Potete voi negare che serba ella l'affetto suo ad un uomo , il quale non è più fra i viventi ? Ebbene , non vi sorprenda dunque se forzata ora

a giurare eterna fede ad un altro, che non ha mai veduto, si trova nella dura necessità di fuggir quello, e di disobbedir voi. Io poi considerando, che il voler pretendere da lei un giuramento per forza, sarebbe un formare la mia e la sua infelicità, prendo il partito di chiamare il postiglione, ed andar via . . .

*D. Pom.* No . . . . voi pensate troppo filosoficamente . . . ed amore non è stato mai filosofo . . . Anche un momento . . . Esciamo per un'altra strada . . . . Apri tu, figliuola mia . . . Vien quì fuori . . . si parla . . . si dicono le proprie ragioni: e se veramente non vuoi, non temere, che io intenda violentare la tua inclinazione.

*Mar.* Ora dite benissimo.

*Dor.* Sì, caro padre, non mi obbligate a disobbedirvi.

*Mar.* Non dubiti; io me ne fuggirò per le poste.

*Dor.* Ma chi è quà? . . . . Non vorrei che vi fosse presente . . . (*esce*)

*D. Pom.* Non fuggirai più . . . .

*Dor.* Questa è una violenza! . . Non vo' prender marito (*sfuggendo dalle mani di D. Pompeo, s'incontra nel Marchese*)

*Mar.* Siamo d'accordo . . . . memmen io vo' prender moglie . . . Ma qual volto io miro! . . . . Dorimene!

*Dor.* Cielo! traveggo! . . . Forles! (*corrono ad abbracciarsi*)

*D. Pom.* Che novità è questa! (*volendosi opporre*)

*Luc.* Io sono stordita!

*D. Pom.* Io sono pietrificato!

*Dor.* Mio Forles, sei vivo? . . .

*Mar.* E tu non sei maritata?

*Dor.* A te serbai la mia fede.

*Mar.* E fosti a me destinata! . . . .

*Dor.* E sarò tua per sempre!

*Mar.* Chi ti disse di essere io morto?

*Dor.* Chi ti diè ad intendere di esser io maritata?

*D. Pom.* Morto! . . . maritata! . . . Ed eravate voi dunque che sotto altro nome nel chiostro! . . . Uh che guazzabuglio!

*Mar.* Come a dire?

*D. Pom.* Io fui, che avendo saputo gli amori di mia figlia con un militare, e non potendomi alcetto immaginare che aveste potuto esser voi stesso, sparsi queste false voci per non far distornare l'esecuzione delle nozze, che con tanta premura fra me, e vostro padre erano state da molto tempo concluse.

*Luc.* Ed ecco dunque, che dopo una reciproca avversione mentre vi credevate divisi per sempre la sorte vi ha riuniti teneramente!

*D. Pom.* E dandovi l'un l'altra le destre, consolerete D. Pompeo, e rinnoverete un amore, che io per far meglio aveva cercato di distruggere.

*Mar.* E rammenteremo sempre fra le nostre tenerezze questa GRAZIOSA AVVENTURA.

*Fine della Farsa, e del Tomo Primo.*



A SUA ECCELLENZA

IL SEGRETARIO DI STATO MINISTRO  
CANCELLIERE.

SIGNORE

Lo Stampatore Giovanni de Bonis desidera pubblicar colle stampe una *Collezione di Comedie, Drammi, e Farse di Giuseppe Veltzi*; per cui prega l'E. V. destinargli un Revisore, che meglio piacerà all'E. V. e l'avrà a grazia ut Deus.

*Comesso al Regio Revisore Donato Gigli.*

CASTELLENTINI.

DA cotesta Camera dell' Interno , Finanze , e Polizia mi sono stati trasmessi per esame tre manoscritti del Sig. Giuseppe Veltri , uno col titolo -- *L' Ospedale de' pazzi , Dramma in quattro atti in prosa* ; un' altro col titolo -- *Un pregiudizio cinto dalla propria debolezza , Commedia in cinque atti* ; ed il terzo intitolato -- *Una graziosa avventura , Farsa* -- Essendosi l' autore uniformato in questi tre manoscritti alle regole ; che esige la Religione , la morale , e l' Governo , non ho trovato cos' alcuna , che ne debba impedire la pubblicazione per le stampe.

Napoli 19 febbrajo 1818.

17044

Il Regio Revisore  
DONATO GICLI.

